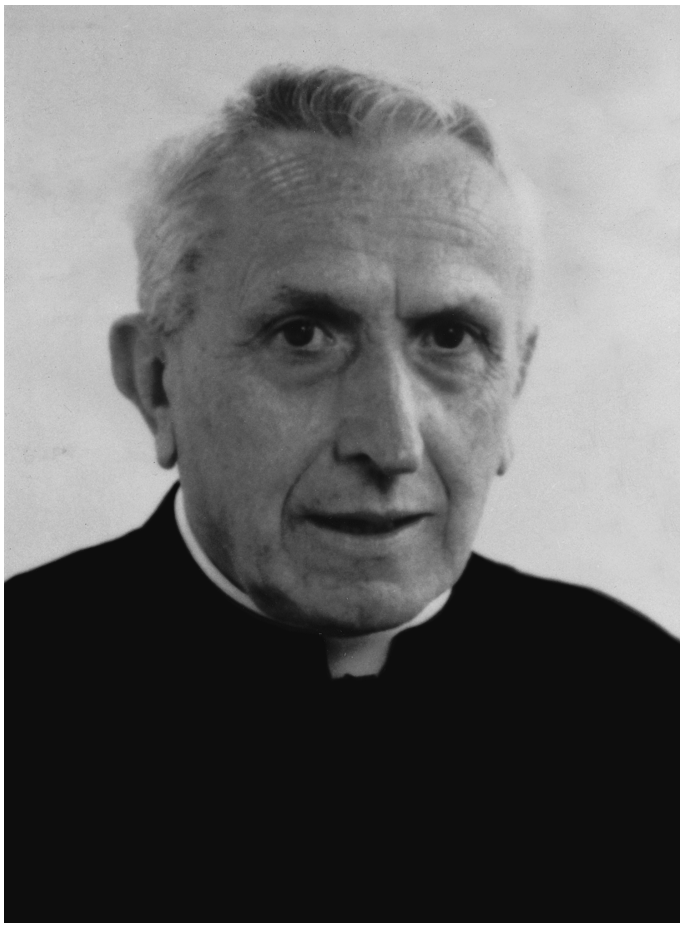
L’opera di Francesco Vattioni

1922 • 1995



Francesco Vattioni
3 febbraio 1922 – 13 dicembre 1995

L'*opera di*
FRANCESCO VATTIONI

1922 · 1995

a cura di Giancarlo Toloni

הכהן הספר
ספר דברי מצות־יהוה
וחקיו על־ישראל
(Ezra)

Paideia

ISBN 978 88 394 0895 2

Tutti i diritti sono riservati
© Paideia Editrice, Brescia 2016

Memoria e storia
11

Un illustre studioso bresciano
15

Francesco Vattioni aramaista
17

Francesco Vattioni e gli studi fenicio-punici
37

Francesco Vattioni ebraista
e docente all'Istituto Orientale di Napoli
47

Filologia e parresia
57

Francesco Vattioni
Aspetti sacrificali nelle iscrizioni di Hatra
77

Nota biografica
95

Bibliografia degli scritti
99

Memoria e storia

A vent'anni dalla morte di Francesco Vattioni

Questo volumetto celebrativo, modesto nel formato ma ambizioso per gli intendimenti che lo animano, mira a rinnovare il ricordo di mons. Francesco Vattioni, studioso di fama internazionale, anche nell'ambiente bresciano in cui egli ricevette la prima formazione intellettuale e sacerdotale, a illustrarne quindi anche «in patria» l'opera scientifica e a riprenderne l'insegnamento.

È questo l'omaggio della sua città e segnatamente del Dipartimento di Scienze storiche e filologiche attivo presso la sede bresciana dell'Università Cattolica, che guardano all'eredità culturale di un illustre concittadino e accademico, nel ventesimo anniversario della sua scomparsa, cogliendovi un riferimento autorevole ai fini di uno studio della Bibbia di carattere storico-filologico e linguistico, uno studio perciò opportunamente situato nel contesto naturale del Vicino Oriente antico. Un'eredità costituita grazie alla quotidianità di un lavoro assiduo e intenso, i cui frutti maturi ancora ne riflettono la luce, e la cui memoria continua a suggerire un metodo a chi si disponga ad apprenderne la lezione. Un'eredità, quindi, sempre viva e stimolante.

Amici e colleghi di un tempo, della Cattolica e dell'Università di Napoli «L'Orientale», dove il prof. Vattioni ha svolto la maggior parte della sua attività accademica, vogliono così commemorare lo studioso sapiente e appassionato, che non è improprio accostare alla figura biblica – peraltro a lui cara – di Ezra, «sacerdote e scriba, esperto interprete dei comandamenti del Signore, e delle sue leggi

date a Israele» (*Ezr*. 7,11), oltre a quella – più ricorrente e in linea con il suo temperamento – di Girolamo, dotto conoscitore delle Scritture e pur sapido conversatore. In particolare, con la prima immagine, rievocata qui anche in epigrafe, si è voluto richiamare allusivamente tutto lo *studium* che ha ispirato l'opera di don Francesco, il suo impegno di alto profilo critico, ma anche la dedizione incondizionata al suo ministero, a un tempo intellettuale e sacerdotale.

I vari tratti che compongono la fisionomia della sua opera scientifica sono delineati dai contributi raccolti in queste pagine, offerti da quanti condivisero con lui la stessa passione per la ricerca in segno di un'amicizia e di una stima che rimangono immutate nel tempo. Vi si tratteggia con efficacia la ricchezza di una competenza che spazia dall'ambito per lui naturale degli studi biblici e di ebraistica a quello della semitistica – con speciale menzione per l'aramaico e il siriaco – cui si aprì progressivamente la sua indagine, fino a trovare nell'epigrafia fenicio-punica uno degli interessi più caratteristici.

Si è voluto quindi affiancare a questi «ritratti» anche un saggio dello stesso Vattioni, rappresentativo della qualità del suo lavoro critico e del taglio prettamente orientalistico della sua ricerca. Emerge da queste pagine la figura dell'eminente semitista, le cui conoscenze si estendono dalle lingue alle iscrizioni semitiche, quindi eruditissimo e pur estremamente conciso nell'esposizione, pronto nel cogliere l'essenza dei problemi critici e deciso nel proporne la soluzione. Si tratta di un contributo che richiama in sintesi due importanti lineamenti dell'attività di Vattioni: la responsabilità come ideatore e direttore scientifico dei convegni su *Sangue e antropologia*, che lo resero celebre tra gli orientalisti, e il fervore nello studio delle iscrizioni di Hatra, l'antica città dell'impero dei Parti, ora in rovine, situata nella regione irachena della Jazira e dichiarata patrimonio dell'umanità dall'Unesco, di recente tornata tri-

stemente alla ribalta a causa della devastazione subita dai suoi resti con la distruzione di antiche statue e sculture votive. Allo studio della lingua attestata in queste iscrizioni – un dialetto aramaico – Vattioni si dedicò con notevole impegno, dando vita a una prima catalogazione generale di tutto il materiale epigrafico ritrovato. Altri operarono in seguito, apportando integrazioni e precisazioni dettate dall'acquisizione di nuovi reperti; tuttavia, il lavoro del Nostro continuò a essere un importante termine di confronto metodologico per la sua qualità scientifica.

Libri e biblioteche costituiscono in sé una ricchezza, la cui valenza cresce in proporzione alla misura in cui è possibile avvalersene per approfondire la conoscenza. La cultura condivide in questo la sorte dei beni spirituali, che – a differenza di quelli materiali – aumentano nel loro pregio e arricchiscono se li si condivide con altri (cf. *Purg.* XV 55-57.61-63), mentre si sviliscono qualora li si trattenga gelosamente per sé. Con questa pubblicazione, perciò, la sede bresciana dell'Università Cattolica esprime la più viva riconoscenza ai Familiari di mons. Vattioni e all'amministrazione comunale di Orzinuovi, suo paese natio, per aver voluto estendere anche ad altri ricercatori l'accesso ai volumi e al materiale documentario della biblioteca personale dello studioso. In effetti, grazie alla concessione in uso di tale prezioso fondo, è stato possibile allestire un «Archivio di fonti bibliografiche e documentarie sul Vicino Oriente antico» che porterà il nome del prof. Francesco Vattioni, esempio e stimolo anche per altri nella ricerca sullo stesso tracciato.

Giancarlo Toloni

Un illustre studioso bresciano

L'omaggio dell'Università Cattolica

La sede bresciana dell'Università Cattolica, e più propriamente il Dipartimento di scienze storiche e filologiche, nel cui contesto risiede la Biblioteca di studi storico-filologici sulla Bibbia «Felice Montagnini», con la presente pubblicazione intende onorare uno studioso e sacerdote bresciano, mons. Francesco Vattioni, cui sempre fu particolarmente cara la terra delle sue origini. A vent'anni dalla scomparsa, avvenuta il 13 dicembre 1995, è parso doveroso agli studiosi che compongono la comunità scientifica del Dipartimento, rendere omaggio alla memoria di un eminente filologo della Bibbia e di un autorevole orientalista, nato ad Orzinuovi il 3 febbraio 1922, ordinato sacerdote a Brescia nel marzo del 1945, alunno del Pontificio Istituto Biblico, libero docente in Filologia biblica presso «La Sapienza», sin dal 1980 professore ordinario di Lingua e letteratura ebraica biblica e medievale all'Istituto Universitario Orientale di Napoli, il prestigioso ateneo altamente specializzato nel campo degli studi orientalistici.

Personalità notoriamente schiva e straordinariamente operosa, Francesco Vattioni si è accreditato nel mondo dell'orientalistica nazionale e internazionale quale autentico e pionieristico scienziato, appassionatamente e totalmente dedito alla ricerca e all'insegnamento, mantenendo tuttavia viva e costante una consuetudine di rapporti con la terra bresciana, e in modo del tutto particolare con la sua Orzinuovi, tanto da destinare alla comunità locale la sua ricca e qualificatissima biblioteca specialistica.

A sua volta l'amministrazione comunale di Orzinuovi

– d'intesa con i Familiari di don Francesco – ha determinato, nella forma del prestito gratuito permanente, conservandone pertanto la proprietà, di affidare alla sede bresciana della Cattolica la custodia e la valorizzazione di questo prezioso fondo librario al fine di consentire la costituzione di un Archivio di fonti sul Vicino Oriente antico, quale dotazione a servizio della comunità scientifica. L'archivio, intitolato al nome di Francesco Vattioni, affiancherà pertanto la Biblioteca di studi storico-filologici sulla Bibbia «Felice Montagnini», dedicata, come è ben noto all'amico coetaneo e collega di mons. Vattioni, già peraltro latore della propria biblioteca personale alla Cattolica di Brescia. Due strutture di ricerca, particolarmente qualificate e specialistiche che potrebbero, tale è l'auspicio vivissimo, costituire un vero e proprio Centro di ricerca sulle lingue e le culture del Mediterraneo e del Vicino Oriente antico.

Per siffatte ragioni il nostro Dipartimento ha contratto un debito di gratitudine nei confronti di Felice Montagnini, di Francesco Vattioni, dell'amministrazione comunale di Orzinuovi e del prof. don Giancarlo Toloni, fedele interprete delle alte e nobili intenzionalità di due grandi sacerdoti e maestri bresciani.

Mario Taccolini
Direttore del Dipartimento di Scienze Storiche e Filologiche
Università Cattolica del Sacro Cuore

Francesco Vattioni aramaista

Scorsi ormai vent'anni dalla scomparsa di mons. Francesco Vattioni, unanimemente considerato tra i più eminenti biblisti e semitisti cattolici italiani del '900, il volume in memoria promosso nella sua – e nella loro – Brescia da don Giancarlo Toloni e dall'editore Marco Scarpat rappresenta senza dubbio l'occasione più opportuna per traguardare la sua opera scientifica con l'obiettività che consente una ormai apprezzabile distanza cronologica. Allo scrivente, che si è trovato per qualche anno, a partire dal 1999, a insegnare all'Orientale di Napoli le stesse discipline (ma con inversione del rapporto tra materia di titolarità e di affidamento) – Lingua e letteratura ebraica biblica e medievale e Semitistica (oggi: Filologia semitica) – che furono le sue per oltre un quindicennio, spetta il compito di illustrare il contributo dell'illustre commemorato agli studi aramaici: non è stata tuttavia soltanto questa abbastanza casuale omogeneità di sede accademica e di funzioni didattiche a indurlo ad accettare questo incarico, con gratitudine verso gli organizzatori, cui lo legano decenni di amicizia, ma almeno altrettanto la circostanza di aver potuto frequentare per oltre un decennio mons. Vattioni nelle biblioteche di Roma che lo vedevano più assiduo (il Pontificio Istituto Biblico, la Biblioteca Apostolica Vaticana, l'Ecole française, l'Istituto Archeologico Germanico), avendo così la fortuna di essere tra i molti che consultavano la sua vastissima e generosa – benché non indulgente – sapienza.

L'aramaistica[1] è stata senza dubbio uno dei settori che più hanno attirato, per oltre trent'anni, l'attenzione del nostro celebrato, trovandosi all'incrocio tra i suoi ambiti di maggiore competenza, che furono la filologia ed esegesi biblica e l'epigrafia semitica nord-occidentale: è sufficiente percorrere la folta bibliografia dei suoi scritti procurata dal suo migliore allievo, e ora successore sulla sua cattedra ebraistica, Giancarlo Lacerenza,[2] per incontrare parecchie decine di titoli pertinenti. Mi limiterò qui, per esigenze di spazio, a discorrere di una selezione tra questi, il cui elenco è riprodotto in calce a queste pagine.

Fin dall'inizio, oggetto precipuo dell'interesse di Vattioni è stata la documentazione epigrafica, e in minor misura papirologica, aramaica, studiata tanto nella prospettiva tradizionale di un biblista interessato ad ampliare il suo orizzonte al Vicino Oriente semitico antico, quanto in una meno comune curiosità antiquaria intesa a raccogliere in modo sistematico tutte le testimonianze più antiche della lingua a integrazione dei testi letterari e documentari di maggiore consistenza: leggende di monete e sigilli, iscrizioni su avorio e su metallo, nonché su tavolette d'argilla dalla Mesopotamia, attestazioni dirette e indirette di antroponimi e toponimi, glosse su voci e nomi aramaici nella *Nebenüberlieferung* soprattutto greca e latina, ma anche accadica cuneiforme, e altre tipologie ancora. Mentre il primo approccio ha condotto il nostro studioso a fornire letture personali di documenti di nuova ac-

1 Il mio mandato avrebbe dovuto includere anche gli studi siriaci, ma mi sono risolto a escluderne la menzione dal titolo di questo saggio, in considerazione del fatto che Vattioni si è concentrato sulla documentazione siriaca epigrafica precristiana (oggi generalmente designata con l'etichetta «antico siriaco»), senza toccare che di sfuggita la letteratura siriaca classica, quasi integralmente cristiana.

2 Lacerenza 1999. Per il profilo generale di mons. Vattioni come studioso e come collega rinvio alle commemorazioni di Cagni 1999 e Garbini 1999 e 2014; l'insegnante è rievocato da Lacerenza in questo libro.

cessione o riletture di testi già noti da tempo, è soprattutto il secondo versante della sua ricerca, mai pretermesso per oltre quarant'anni, che gli ha consentito di procurare preziosi repertori di documentazione aramaica «minore» fino allora non dati, e talvolta di costituire i primi *corpora* sistematici di alcune varietà soprattutto del cosiddetto aramaico «medio», in particolare del tipo che Garbini avrebbe famosamente definito «aramaico del deserto»[1] (nabateo e palmireno, cui vanno aggiunti l'antico siriaco delle iscrizioni pagane di Edessa e dell'Osroene e l'aramaico di Hatra). Come vedremo, alcune delle raccolte vattioniane sono state poi superate da nuovi strumenti elaborati nei decenni successivi, mentre altre rimangono tuttora insostituite e sono debitamente citate nei lavori più recenti sull'aramaico tra il IX sec. a.C. e il III sec. d.C. Si deve infatti precisare che Vattioni non s'interessò mai *ex professo* delle lingue letterarie aramaiche tardoantiche e medievali (se non per il ricorso alle versioni siriache, aramaiche giudaiche e samaritane imposto dalle sue indagini di filologia biblica), né tanto meno delle parlate neoaramaiche: questo risulta evidente a una consultazione anche rapida dei suoi preziosi saggi di bibliografia semitica, contribuiti con cadenza annuale dal 1978 al 1995,[2] dove gli infrequenti titoli relativi all'aramaico tardo e moderno sembrano semplicemente il frutto abbastanza casuale dello spoglio delle recensioni apparse sui periodici orientalistici generalisti o specializzati nel Vicino Oriente antico.[3] In conformità con i suoi interessi essenzialmente epigrafici e antiquari, il semitista bresciano sfiorò soltanto marginalmente questioni di fonologia, morfologia o sintassi aramaica, prefe-

1 Garbini 1984: 134-140.

2 Se ne veda l'elenco puntuale in Lacerenza 1999: XXVIII.

3 La casualità di queste segnalazioni spiega anche occasionali imprecisioni nella classificazione dei lemmi, quali l'inclusione nella sezione del siriaco di una raccolta di testi neoaramaici occidentali di W. Arnold (1990) in Vattioni 1996b: 236 no. 646.

rendo invece discutere puntuali problemi di semantica lessicale o di onomastica. Alieno da speculazioni teoriche, si limitò a menzionare ipotesi alternative circa la classificazione tradizionale delle lingue semitiche, come pure dei dialetti aramaici, senza approfondimenti puntuali nella discussione di isoglosse diagnostiche o delle innovative – e controverse – ipotesi di storia e geografia linguistica semitica che dalla metà degli anni '60 veniva tra gli altri formulando, anche in relazione all'aramaico, il suo amico e collega all'Orientale Giovanni Garbini:[1] ma la sua attenzione si concentrava nella imponente e continuata raccolta sistematica di dati concreti, la cui escussione critica spesso soltanto accennava, lasciandone ad altri l'approfondimento. Se questi utili suggerimenti hanno trovato meno seguito, almeno negli studi aramaici, di quanto avrebbero meritato, questo sarà da addebitare al suo averli pubblicati quasi esclusivamente in italiano, lingua meno praticata che in passato dalle ultime due generazioni di semitisti, e per di più sovente celati in scritti miscellanei sotto un titolo in apparenza meno pertinente.

Seguendo convenzionalmente in questa breve rassegna la periodizzazione cronologica introdotta da J.A. Fitzmyer, si dovrà senz'altro riconoscere che le fasi dell'aramaico antico e imperiale sono quelle in cui la larghissima erudizione antiquaria e bibliografica di Vattioni ha prodotto risultati tuttora insuperati: in particolare, le sue rassegne dei testi aramaici su sigilli, monete e avori, non meno dei suoi scandagli nella tradizione indiretta – particolarmente in fonti assire e babilonesi – dei periodi più an-

1 Questo vale anche per i saggi che potenzialmente più si prestavano a introdurre considerazioni sulla parentela genealogica delle lingue semitiche, come la rassegna dei popoli e delle lingue menzionati nella Tavola delle Nazioni di *Genesi* 10 (1984b) o la discussione della temeraria ipotesi che ravvisava evidenze linguistiche e onomastiche aramaiche nei testi di Ebla (1984a).

tichi della lingua,[1] forniscono materiale indispensabile per le migliori opere d'insieme sulla storia linguistica e culturale dell'aramaico nel I millennio a.C.[2] Alla discussione di singoli testi, si tratti di iscrizioni lapidarie degli stati aramaici di Siria del IX e VIII secolo o di più tardi documenti su papiro di provenienza egiziana, sono dedicati alcuni saggi di puntuale commento filologico, che lasciano emergere il sicuro dominio delle fonti bibliche addotte a confronto (sempre col sostegno di una ricognizione delle versioni antiche) e della lessicologia semitica nord-occidentale da parte del loro autore: si ricorderanno in particolare: l'analisi comparativa (1963) – sulla scia di Franz Rosenthal – di un brano della terza iscrizione di Sefire e di *Prov.* 1,27, allargata a una rassegna degli usi biblici di forme verbali riconducibili alle radici semitiche occidentali BW' «gonfiare; esplodere; gridare di gioia» e NB' «scaturire; spuntare; gorgogliare»;[3] un attento esame della recentemente pubblicata bilingue assiro-aramaica del IX sec. a.C. da Tell Fekheriye, che ne rilevava i principali punti critici sotto il rispetto storico e soprattutto linguistico (1986a), con larga – se pure non sempre pertinente – profusione di dati comparativi; il puntuale commento filologico di un papiro di età achemenide tarda che documenta il pellegri-

1 Vattioni 1969a-b, 1970 e 1971a-b: in tempi economicamente più favorevoli all'editoria accademica sarebbe certamente da proporre una ristampa emendata, e provvista di indici, di alcuni di questi repertori, come di quelli dedicati dal nostro studioso all'epigrafia minore ebraica e fenicio-punica.

2 Si vedano ora, a titolo d'esempio, Niehr 2014: 447 e Gzella 2015: 196 (in particolare sulla rilevanza ufficiale delle leggende aramaiche sulle monete provenienti dalla Cilicia achemenide).

3 L'ipotesi di derivazione dell'ebr. NB' da una base bilittera B', suggerita da Vattioni 1963: 286, può in effetti essere allargata in prospettiva semitica comparata a una serie di altre radici (BW', BB', B'B', B'Y, B'') che significano «ribollire, fermentare, gorgogliare, gonfiarsi, muoversi rapidamente», originate da una base probabilmente onomatopeica: cf. D. Cohen et al. 1970-: 73b, *s.v.* B', con ulteriori riferimenti.

naggio ad Abydos di due fratelli di Sidone fedeli di Osiride (1965b) e della famosa lettera di richiesta d'aiuto inviata probabilmente nel 601 a.C. al faraone da Adon, regolo di una città filistea (in seguito identificata da Bezalel Porten con 'Ekron) minacciata dall'avanzata babilonese (1966a); infine, l'ampia e puntuale recensione critica (1979), sorretta dall'abituale dominio della documentazione epigrafica e onomastica e della relativa letteratura secondaria, di uno dei libri più importanti sull'aramaico precristiano pubblicati negli anni '70, gli *Studies in Aramaic inscriptions and onomastics* I di Edward Lipiński.[1] Una posizione a parte occupa, non solo per il suo taglio spiccatamente storico-religioso, ma anche per l'ampia selezione di testi aramaici e greci d'Asia Minore che prende in esame, il saggio (1989a) sulle formule di maledizione nelle iscrizioni funerarie, sottogenere ben noto in ambito semitico siro-palestinese, e altrettanto largamente studiato nelle sue strutture retoriche: l'articolo di Vattioni estende l'indagine all'epigrafia greca micrasiatica di epoca achemenide ed ellenistica, e contiene un ampio excursus sui culti e le divinità persiane attestate nella regione nelle fonti epigrafiche come letterarie greche e latine.

Nella fase dell'aramaico medio, Vattioni si è inizialmente dedicato a costituire il *corpus* delle iscrizioni in antico siriaco provenienti da Edessa e dall'Osroene, premettendogli due saggi pilota, centrati rispettivamente sull'elenco dei testi, seguito dalla trattazione di una serie di questioni onomastiche, e sulla discussione di alcuni nomi divini.[2] Appena pubblicati questi articoli preparatori, ebbe però la sgradita sorpresa di constatare che la lacuna di una raccol-

1 Vattioni 1979: 139-145 include un prezioso complemento al suo precitato catalogo (1970) di epigrafi aramaiche (iscrizioni indipendenti o soprascritte a testi in accadico) su tavolette d'argilla dalla Mesopotamia.

2 Vattioni 1971c e 1973a. Sull'onomastica edessena verteva anche un breve studio precedente (1966b), l'unico suo a me noto in lingua francese.

ta completa dei testi edesseni antichi, di cui da decenni si era lamentata la mancanza, era stata finalmente colmata, bruciandolo sul traguardo, dal collega olandese Han Drijvers: ma Vattioni non si perse d'animo, e l'anno seguente pubblicò comunque il proprio *corpus*, che integrava la materia dell'eccellente monografia apparsa nella Semitic Study Series di Brill, e nel seguito impostasi come punto di riferimento fondamentale, con la traduzione puntuale delle epigrafi e con dati comparativi che il manualetto di Leida, previsto come strumento didattico, non comprendeva.[1] Negli anni seguenti il nostro studioso tornò solo raramente sull'antico siriaco, in particolare con la rilettura di un'iscrizione su mosaico del III sec. d.C. da poco ritrovata a Edessa (1992a), ma questa documentazione trovò sempre copertura aggiornata nei suoi repertori bibliografici e nei suoi studi su altre varietà di aramaico medio, in particolare sul hatreno.[2] Alla luce del suo interesse costante per il progressivo accrescimento del *corpus* dell'aramaico di Hatra, può apparire sorprendente che Vattioni non si sia mai occupato dei nuovi contratti siriaci su pergamena (*PMesopotamia A* e *B*, datati rispettivamente al 240 e al 242 d.C.) ritrovati con un molto più consistente lotto di documenti greci nel cosiddetto «archivio del Medio Eufrate» e pubblicati tra la fine degli anni '80 e i primi anni '90:[3] questi documenti, che venivano ad affiancare il ben noto contratto di compravendita di una schiava ritrovato a Dura Europos (datato al 243 d.C.),[4] pongono una serie di problemi lessicali, storici, giuridici e onomastici – particolarmente nel confronto con i testi in greco dello stesso lotto – che parevano fatti apposta per suscitare l'interes-

1 Drijvers 1972; Vattioni 1973b.
2 Si veda per esempio la rassegna delle attestazioni delle divinità menzionate nei testi di Hatra che s'incontrano nei più antichi testi letterari siriaci in Vattioni 1996b: 35-38.
3 Ora in Drijvers e Healey 1999: 237-248 (testi P2 e P3).
4 Drijvers e Healey 1999: 232-236 (P1).

se del nostro studioso, che il complesso della sua opera mostra tutt'altro che digiuno di papirologia greca. È probabile che in quegli anni, già intaccati da qualche problema di salute, Vattioni abbia preferito dedicarsi alla prediletta epigrafia hatrena, oltre che alla punica.

Mentre al palmireno è dedicata soltanto l'edizione delle leggende dei busti funerari della collezione dell'insigne storico dell'arte Federico Zeri (che le denotava icasticamente come le sue «Palmire») (1986b), l'epigrafia e la civiltà dei Nabatei ha maggiormente attratto l'interesse di Vattioni, espresso in due ampi saggi degli anni '80 e in alcune brevi note apparse all'inizio degli anni '90. Il primo articolo (1985), pubblicato negli atti del quinto dei congressi su «Sangue e antropologia» da lui organizzati assieme a don Beniamino Conti presso il Centro Studi *Sanguis Christi* dei Missionari del Preziosissimo Sangue a Roma,[1] discute diversi aspetti del sacrificio presso i Nabatei. Il secondo, contribuito alla miscellanea in onore dell'insigne arabista napoletano Roberto Rubinacci (1988), dopo una rassegna iniziale della documentazione parallela in diversi ordini di fonti (assire, «aramaiche del deserto», nordarabiche e sudarabiche antiche) sugli antroponimi ed etnonimi «arabi» citati nelle genealogie bibliche, a giustificazione del titolo «Ai primordi della storia degli Arabi», attraverso la transizione rappresentata dalla controversa identità dei *Nəḇāyōṯ* della Bibbia, giunge a corrispondere molto meglio nella sostanza al sottotitolo «Appunti sui Nabatei»: di appunti in effetti si tratta, vale a dire della raccolta di dati specillati da fonti diverse, in prevalenza greche e latine, in conformità con il gusto per l'erudizione antiquaria – esplicata in una copiosissima annotazione – caratteristico di Vattioni, in questo caso allargato a una se-

1 Dettagli dei nove congressi, e degli interventi di Vattioni, in Lacerenza 1999: XXVIII-XXX; rievocazione del loro impatto scientifico in Garbini 1999: XIII-XIV.

rie assai nutrita di notazioni su temi storico-religiosi e antropologici quali «il taglio dei capelli presso gli Arabi», «l'aquila nel mondo nabateo» e le tracce onomastiche del dio arabo Hubal, accanto allo scrutinio delle notizie sui Nabatei nei libri dei Maccabei, negli scritti di Flavio Giuseppe, nelle iscrizioni greche e latine del Ḥawrān, di Gerasa e del Negev, nonché nei papiri greci. Lo stesso tipo di notizie puntuali, ma tra loro relativamente sconnesse, si riscontra nelle due note minori pubblicate nel 1991, dedicate rispettivamente alle testimonianze epigrafiche e onomastiche del culto di Iside presso i Nabatei e a evidenze di personaggi oriundi del Ḥawrān a Pozzuoli,[1] mentre la breve recensione agli atti del congresso di Amman del 1990 su Petra e le città carovaniere, apparsa postuma nel 1996, merita di essere ricordata come uno dei pochissimi casi in cui il semitista bresciano, *savant de cabinet* se mai ve ne furono, si lascia andare a uno squarcio autobiografico sui suoi soggiorni in Levante, nella fattispecie sul suo viaggio a Petra e a Palmira nell'estate 1952.[2] Si noterà come l'interesse del nostro studioso per il mondo nabateo si orienti piuttosto verso la raccolta di testimonianze epigrafiche, onomastiche e indirette su aspetti specifici della cultura e della religione che verso la loro composizione in un quadro generale, vale a dire in una o più monografie, come peraltro le sue molteplici competenze interdisciplinari gli avrebbero largamente consentito: sarebbe toccato così ad altri studiosi di coordinare in sintesi organiche i copiosi dati che Vattioni aveva, con altri, contribuito a raccogliere e a discutere criticamente.[3] Tra le maggiori benemerenze di mons. Vattioni verso gli studi nabatei, per

1 Rispettivamente, Vattioni 1991a: 75 s. e 1991b: 311-313.

2 Vattioni 1996a: 527 nn. 2 e 3. L'asciutta notazione che all'arrivo alla stretta gola del Sīq «qualcuno è montato sul cammello» sembra indicare che il nostro commemorato non si sia avvalso di questo mezzo.

3 Si vedano per esempio Hackl et al. 2003 e Healey 2001, rispettivamente per la storia culturale e la vita religiosa dei Nabatei.

concludere, va senz'altro menzionato l'aver catalizzato in questa direzione le energie del suo allievo Giancarlo Lacerenza, che accanto alla sua prioritaria vocazione ebraistica ha coltivato con successo lo studio della presenza nabatea in Campania, tema che si è visto essere caro anche al maestro, oltre a una serie di altri temi che incorniciano la sua eccellente tesi di dottorato, di taglio paleografico, diretta appunto da Vattioni negli stessi anni 1980.[1]

Non c'è dubbio, tuttavia, che negli ultimi 15 anni la varietà aramaica più praticata da Vattioni sia stata la documentazione di Hatra, oggetto di due monografie d'interesse essenzialmente epigrafico e di un paio di saggi di minore ampiezza. Il contributo più importante è certamente il *corpus* delle 341 iscrizioni allora note (1981), che per la prima volta riuniva in un unico volume i testi pubblicati in arabo dallo studioso iracheno Fu'ād Safar tra il 1951 e il 1971, e successivamente riediti da diversi studiosi europei, tra cui si ricorderanno qui soltanto André Caquot e Rainer Degen. La raccolta epigrafica era corredata di una appendice sulle iscrizioni latine trovate a Hatra e di un indice lessicale ancora lontano da un vero glossario – secondo una formula che sarà riprodotta nel più sontuoso *Inventaire*, arricchito da riproduzioni fotografiche, procurato dieci anni dopo da Basile Aggoula (1991) – e preceduta da una serie di concise osservazioni sulla storia politica e sulla religione di Hatra, mentre alla lingua non erano dedicate più di dieci righe.[2] La seconda monografia, in-

1 Si vedano essenzialmente Lacerenza 1988-89 e 1996a (presenza nabatea in Campania), 1994 e 1996b (paleografia nabatea e origini della scrittura araba), 2000 e 2001 (epigrafia e civiltà nabatea).

2 Vattioni 1981: 11. Va detto tuttavia che la prima descrizione funzionale della grammatica e del lessico hatreni è stata fornita solo quasi vent'anni dopo da Klaus Beyer (1998: 121-140 e 169-185), mentre il dibattito sulla sua collocazione dialettale all'interno dell'aramaico, avviato anni prima dallo stesso Beyer, è tuttora molto acceso: se ne veda ora la sintesi più recente, con ulteriori riferimenti, in Gzella 2015: 271-278.

titolata semplicemente *Hatra*, apparve postuma nel 1996, senza che l'autore ne avesse potuto rivedere le bozze: conteneva l'aggiornamento bibliografico del catalogo delle iscrizioni e soprattutto la sua integrazione alla luce delle centinaia di testi rinvenuti dopo il 1981, con relativo indice lessicale,[1] a cui era premessa la discussione di una serie di aspetti della storia (in particolare la cronologia e la successione dei governanti) e della religione di Hatra, nonché una ricognizione delle menzioni della città e del suo territorio nelle fonti greco-latine e siriache classiche.[2] La maggior parte di queste notizie consisteva nei *Nachlesefrüchte* della consueta, inintermessa attività di escussione della bibliografia più recente, epigrafica come archeologica e più latamente antichistica, che rappresentava in certo modo il «marchio di fabbrica» dell'impegno scientifico di Vattioni: in minor misura, però, operava qui palesemente il desiderio di confrontarsi con la molto più sistematica presentazione dei dati fornita dalla monumentale monografia storico-religiosa, rielaborazione di una tesi di dottorato di Bonn, pubblicata nel 1986 da Jürgen Tubach.[3] Anche nel caso di Hatra, come si è visto per i suoi studi nabatei, il nostro studioso aveva trattato singole questioni di storia politica, culturale e religiosa in subordine alla raccolta dei testi, per lui scopo primario, senza tentare di comporre una sintesi organica, quale sarebbe stata realizzata da altri, anche sulla base dei dati messi in luce e discussi da lui.[4] Quanto si è detto vale *a fortiori* per i saggi hatreni minori di Vattioni, il principale dei quali (1993) verte sui diversi fenomeni religiosi (inclusi quelli più specificamente sacrificali, soli dichiarati nel titolo) che emer-

1 Vattioni 1996b: 39-101 (iscrizioni), 105-124 (indice lessicale).

2 Vattioni 1996b: 1-16 (introduzione storica e storico-religiosa), 19-38 (testimonianze greco-latine e siriache).

3 Tubach 1986: 211-335 (storia e religione di Hatra).

4 Si vedano a titolo di esempio Sommer 2003 e 2005: 355-390.

gono dalle iscrizioni, mentre i più brevi qui censiti (1965a e 1991c) riguardano l'onomastica, rispettivamente l'antroponimo teoforo *Brzqyq'* (fondato sul nome degli spiriti dei morti)[1] e un'ulteriore testimonianza dell'epiteto divino *Mrlh*.[2] In conclusione, il principale apporto vattioniano agli studi sulla documentazione aramaica di Hatra è senza dubbio rappresentato dal suo averne allestito il primo *corpus* epigrafico integrale nel 1981, rimasto un punto di riferimento in qualche misura anche dopo la pubblicazione del repertorio di Aggoula (1991), notoriamente gravato da centinaia di refusi, e superato – come il suo complemento postumo del 1996 – soltanto con la pubblicazione nel 1998 della compatta monografia di Beyer,[3] comprensiva di testi, grammatica, glossario e indici onomastici. Ma alcune delle interpretazioni – così delle iscrizioni come di singoli elementi lessicali o onomastici – avanzate da Vattioni e non condivise da Beyer meritano tuttora l'attenzione degli addetti ai lavori.[4]

Coerente con la fase dell'aramaico medio, benché non facilmente riconducibile a una specifica varietà, risulta infine un altro versante caratteristico della produzione scientifica di Vattioni, che consisteva nello spigolare dati lessicali e onomastici di plausibile affiliazione linguistica aramaica nella tradizione indiretta, soprattutto ma non esclusivamente greco-latina. Illustrano questa vena di ricerca, che nessuno in Italia ha coltivato quanto lui nel secolo scorso, alcuni articoli specifici, per esempio sull'etimolo-

1 Di cui ancora Vattioni 1996b: 15; l'interpretazione di Beyer (1998: 156), che intende *zqyq'* come plurale, è «figlio adottivo degli spiriti dei morti».

2 Documentazione hatrena e stato degli studi in Tubach 1986: 386-406.

3 E dei suoi aggiornamenti del 2002 e del 2013.

4 Ancora utile mi pare per esempio la discussione dei nomi di professione hatreni in Vattioni 1993: 33-38 e soprattutto 1996b: 10-12, da cui emergono differenze con il corrispondente lessico siriaco che varrebbe la pena di approfondire.

gia del nome di Mani proposta da Epifanio, su alcuni toponimi di area semitica con le relative (pseudo-)etimologie riportati negli *Ethnika* del grammatico del VI sec. Stefano di Bisanzio, o sulla menzione dell'aramaico *laḥmā* «pane» in Ateneo di Naucrati,[1] ma si può dire che quasi la totalità degli scritti più estesi che abbiamo passato in rassegna qui contenga una quota maggiore o minore di notizie di questo tipo.[2] Tanto più ci si rammarica che il nostro studioso, che pure aveva autorevolmente sottolineato la necessità di una raccolta sistematica di tutte le glosse attribuite all'aramaico (nelle fonti greco-latine pagane e cristiane),[3] non abbia potuto successivamente dedicarvisi: nessun altro semitista italiano disponeva di un corredo *extra moenia* di competenze non solo biblistiche, ma anche patristiche e papirologiche tali da poter assumere questo compito, ma la via tracciata da Vattioni in questo ambito d'indagine severamente interdisciplinare rimane un importante stimolo per le ricerche future.[4]

Se la maggior parte dell'opera aramaistica di Francesco Vattioni è stata di fatto sopraggiunta dal progresso degli studi nei decenni successivi alla sua scomparsa, il suo importante ruolo di precursore, per alcuni settori sostanzialmente unico, è stato implicitamente riconosciuto con il ri-

1 Rispettivamente, Vattioni 1989b (Epifanio), 1992b (Stefano di Bisanzio), 1997: 114 s. (Ateneo).

2 Per tutte citeremo qui la menzione delle fonti greco-latine che riportano il nome semitico di Petra, riconducibile alla rad. RQM, allineate in Vattioni 1988: 751-752, tema ripreso in altri scritti dell'autore non scrutinati in questa sede; lo stesso articolo riporta tra l'altro (1988: 759) la traslitterazione in greco (*saphara*) dell'aramaico *spr'* «scriba» in una iscrizione del Ṣafā' ricca di onomastica semitica.

3 Vattioni 1984b: 110-112.

4 Parte di questo materiale aramaico della *Nebenüberlieferung* greco-latina, non soltanto riferibile al siriaco, sarà preso in esame nella monografia, di imminente pubblicazione, di Aaron M. Butts, *Language change in the wake of empire: Syriac in its Greco-Roman context*, Winona Lake: Eisenbrauns.

correre dei suoi scritti nelle bibliografie dei repertorî epigrafici e degli strumenti di riferimento oggi correnti, benché in modo incompleto – certo a causa della suaccennata diminuita familiarità con l'italiano – e diseguale tra un settore e l'altro: a mero titolo di esempio, la competenza bibliografica di padre Fitzmyer (e degli altri componenti l'organico del *Comprehensive Aramaic Lexicon* promosso da Stephen Kaufman) e di Dirk Schwiderski ha garantito una più puntuale copertura dei contributi vattioniani nell'ambito dell'antico e imperiale,[1] mentre nella fase dell'aramaico medio i suoi scritti di ambito antico siriaco e palmireno[2] sembrano aver conosciuto miglior fortuna postuma dei loro più abbondanti corrispettivi d'interesse nabateo[3] e hatreno.[4]

Al nostro sguardo di posteri la figura scientifica di mons. Vattioni continua a rappresentare un monumento di applicazione indefessa allo spoglio delle fonti classiche, più e meno note, e delle novità bibliografiche d'interesse epigrafico, archeologico e in senso più lato antichistico alla ricerca di ogni dato utile sulle iscrizioni semitiche nordoccidentali e sulle civiltà di cui esse erano l'espressione: una abnegazione e una costanza da operoso e probo artigiano della filologia semitica esplicatesi nella produzione di migliaia di pagine di copiosa erudizione antiquaria e biblio-

1 Fitzmyer e Kaufman 1992: 321-322; Schwiderski 2004: 444; inoltre, Maraqten 1988: 31-32; Hug 1993: 10; Martínez Borobio 2003: 486 e Lipiński 2014: 98 e n. 58, 118 e n. 204.

2 Antico siriaco: Drijvers e Healey 1999: 263; palmireno: Hillers e Cussini 1996: 20.

3 Sconcertano in particolare le gravi lacune di documentazione in Crawford 2003: 200, mentre meglio informato – e in generale di qualità nettamente superiore – si dimostra l'ingente compendio di Hackl et al. 2003: 667; più selettivo Healey 2001: 232.

4 Tubach 1986: 527 e *passim*; Beyer 1998: 6 (che peraltro rileva vari errori in Vattioni 1981, dalla cui interpretazione si discosta spesso); Sommer 2005: 443; Healey 2009: 368; Contini 2014: 3, 13; Lipiński 2014: 153 e n. 110.

grafica, col sostegno di una solida preparazione nelle scienze bibliche e nella patristica, un modello di studioso che sarebbe difficile anche soltanto concepire per chi si sia formato esclusivamente nel ricorso ininterrotto ai sempre più ricchi sussidî elettronici attuali. Chi ha avuto la ventura di conoscerlo, tuttavia, non può percorrere oggi i corridoi e le sale delle «sue» biblioteche romane senza rivedere nella memoria la sua fisionomia curva, ma alacre, sempre avvolta da una pesante sciarpa, trascorrere dagli scaffali verso il suo tavolo onusto di decine di volumi aperti impilati uno sull'altro e irti delle sue famose schede. Sempre proteso com'era, quasi fino all'ultimo, verso nuovi progetti di lavoro, chi sa se non avrebbe considerato con qualche sospetto l'utilità di questa nostra iniziativa intesa a commemorarlo, nello spirito del suo *Siracide* (6,18):

> *Fili a iuventute tua excipe doctrinam*
> *et usque ad canos invenies sapientiam.*[1]

Ci illudiamo tuttavia che la rievocazione della sua *doctrina* sappia ancora esserci pungolo verso una qualche acquisizione di *sapientia*, trent'anni dopo che, sulla porta del Centro Studi *Sanguis Christi*, a conclusione di uno dei celebri e molto apprezzati congressi di antropologia e storia delle religioni che vi organizzava con cadenza regolare, si accomiatava da noi allora giovani semitisti (erano con me Alessandro Catastini e il compianto Bruno Chiesa), in verità non del tutto saldi sulle gambe dopo che il nostro anfitrione ci aveva versato con mano generosa ripetuti calici di Montepulciano d'Abruzzo e di amaro Averna, con il severo epifonema, da noi spesso nel seguito rievocato: «Lavorate!».

Riccardo Contini
Università di Napoli «L'Orientale»

1 Vattioni 1968: 30, scegliendo nella sua edizione sinottica la versione latina, cui aveva sempre dedicato particolare attenzione.

BIBLIOGRAFIA

Aggoula, B. 1991. *Inventaire des inscriptions hatréennes*, Paris: Geuthner.

Beyer, K. 1998. *Die aramäischen Inschriften aus Assur, Hatra und dem übrigen Ostmesopotamien*, Göttingen: Vandenhoeck & Ruprecht.

– 2002. *Neue Inschriften aus Hatra*, in W. Arnold - H. Bobzin (a cura di), *«Sprich doch mit deinen Knechten aramäisch, wir verstehen es!» 60 Beiträge zur Semitistik. Festschrift für Otto Jastrow zum 60. Geburtstag*, Wiesbaden: Harrassowitz, 85-89.

– 2013. *Die aramäischen Inschriften aus Assur, Hatra und dem übrigen Ostmesopotamien*: Welt des Orients 43, 25-62.

Cagni, L. 1999. *Mons. Francesco Vattioni*, in L.C. † (a cura di), *Biblica et Semitica. Studi in memoria di Francesco Vattioni*, Napoli: IUO, VII-VIII.

Cohen, D. et al. 1970-. *Dictionnaire des racines sémitiques ou attestées dans les langues sémitiques*, Paris - La Haye: Mouton - Louvain: Peeters.

Contini, R. 2014. *Aramaica Neapolitana*: Annali dell'Istituto Universitario Orientale di Napoli. Sezione Orientale (AION) 73 (2013) 3-13.

Crawford, G.A. 2003. *Petra and the Nabataeans. A bibliography*, Lanham, Md. - Oxford: Scarecrow.

Drijvers, H.J.W. 1972. *Old Syriac (Edessean) inscriptions*, Leiden: Brill.

Drijvers, H.J.W. - Healey, J.F. 1999. *The Old Syriac inscriptions of Edessa and Osrhoene. Texts, translations and commentary*, Leiden - Boston - Köln: Brill.

Fitzmyer, J.A., S.J. - Kaufman, S.A. 1992. *An Aramaic bibliography. Part I: Old, Official, and Biblical Aramaic*, Baltimore - London: The Johns Hopkins U.P.

Garbini, G. 1984. *Le lingue semitiche. Studi di storia linguistica*, 2a ed. riveduta e ampliata, Napoli: IUO.

– 1999. *Ricordo di Francesco Vattioni*, in L. Cagni † (a cura di), *Biblica et Semitica. Studi in memoria di Francesco Vattioni*, Napoli: IUO, XI-XIV.

– 2014. *Francesco Vattioni*, in R. Fabris et al. (a cura di), *Al primo posto le Scritture. Biblisti italiani del Novecento*, Caltanissetta - Roma: Salvatore Sciascia, 318-321.

Gzella, H. 2015. *A cultural history of Aramaic. From the beginnings to the advent of Islam*, Leiden - Boston: Brill.
Hackl, U. - Jenni, H. - Schneider, C. 2003. *Quellen zur Geschichte der Nabatäer. Textsammlung mit Übersetzung und Kommentar*, Freiburg (Schweiz): Universitätsverlag - Göttingen: Vandenhoeck & Ruprecht.
Healey, J.F. 2001. *The religion of the Nabataeans. A conspectus*, Leiden - Boston - Köln: Brill.
– 2009. *Aramaic inscriptions and documents of the Roman period*, Oxford: O.U.P.
Hillers, D.R. - Cussini, E. 1996. *Palmyrene Aramaic texts*, Baltimore - London: The Johns Hopkins U.P.
Hug, V. 1993. *Altaramäische Grammatik der Texte des 7. und 6. Jh. v. Chr.*, Heidelberg: Heidelberger Orientverlag.
Lacerenza, G. 1988-89. *Il dio Dusares a Puteoli*: Puteoli 12-13, 119-149.
– 1994. *La scrittura nabatea. Problemi di paleografia e sviluppo dalle iscrizioni in aramaico quadrato alle origini della scrittura araba*, tesi di dottorato, Istituto Universitario Orientale di Napoli.
– 1996a. *Graffiti aramaici nella Casa del Criptoportico a Pompei*: AION 56, 166-188.
– 1996b. *Nabateo e origini della scrittura araba. A proposito di una recente pubblicazione*: Studi epigrafici e linguistici (SEL) 13, 109-120.
– 1999. *Bibliografia degli scritti di Mons. Francesco Vattioni*, in L. Cagni † (a cura di), *Biblica et Semitica. Studi in memoria di Francesco Vattioni*, Napoli: IUO, xv-xxxv.
– 2000. *Appunti sull'iscrizione nabateo-araba di 'Ayn 'Avdat*: SEL 17, 105-114.
– 2001. *Musici nabatei*, in J. Duchesne-Guillemin (a cura di), *Monumentum Marcelle Duchesne-Guillemin*, Leuven: Peeters, 605-622.
Lipiński, E. 2014. *Semitic linguistics in historical perspective*, Leuven - Paris - Walpole, Mass.: Peeters.
Maraqten, M. 1988. *Die semitischen Personennamen in den alt- und reichsaramäischen Inschriften aus Vorderasien*, Hildesheim: Olms.
Martínez Borobio, E. 2003. *Arameo antiguo. Gramática y textos comentados*, Barcelona: Universitat de Barcelona, Àrea d'Estudis Hebreus i Arameus.

Niehr, H. (a cura di) 2014. *The Aramaeans in ancient Syria*, Leiden - Boston: Brill.
Schwiderski, D. 2004. *Die alt- und reichsaramäischen Inschriften*, Band 2: *Texte und Bibliographie*, Berlin - New York: W. de Gruyter.
Sommer, M. 2003. *Hatra, Geschichte und Kultur einer Karawanenstadt im römisch-parthischen Mesopotamien*, Mainz: Zabern.
– 2005. *Roms orientalische Steppengrenze. Palmyra - Edessa - Dura-Europos - Hatra. Eine Kulturgeschichte von Pompeius bis Diocletian*, Wiesbaden: F. Steiner.
Tubach, J. 1986. *Im Schatten des Sonnengottes. Der Sonnenkult in Edessa, Ḥarrān und Ḥaṭrā am Vorabend der christlichen Mission*, Wiesbaden: Harrassowitz.
Vattioni, F. 1963. *La III iscrizione di Sfiré A2 e Proverbi 1,23*: AION 23, 279-286.
– 1965a. *A proposito di* brzqjq' *di Hatra*: Orientalia 34, 338-339.
– 1965b. *Un papiro aramaico del 417 a.C.*: Aegyptus 45, 190-3.
– 1966a. *Il papiro di Saqqarah*: Studia Papyrologica 5, 101-117.
– 1966b. *A propos du nom syriaque Gusai*: Semitica 16, 39-41.
– 1968. *Ecclesiastico. Testo ebraico con apparato critico e versioni greca, latina e siriaca*, Napoli: Istituto Universitario Orientale.
– 1969a. *Preliminari alle iscrizioni aramaiche*: Augustinianum (Aug.) 9, 305-361.
– 1969b. *Frustula epigraphica*: Aug. 9, 366-369.
– 1970. *Epigrafia aramaica*: Aug. 10, 493-532.
– 1971a. *I sigilli, le monete e gli avori aramaici*: Aug. 11, 47-87.
– 1971b. *Excerpta aramaica*: Aug. 11, 173-181.
– 1971c. *Appunti sulle iscrizioni siriache antiche* [I]: Aug. 11, 433-446.
– 1973a. *Appunti sulle iscrizioni siriache antiche* [II]: Aug. 13, 131-140.
– 1973b. *Le iscrizioni siriache antiche*: Aug. 13, 279-338.
– 1979. Rec. di E. Lipiński, *Studies in Aramaic inscriptions and onomastics* I, Leuven 1975: Orientalia 48, 136-145.
– 1981. *Le iscrizioni di Ḥatra* (suppl. 28 ad AION 41), Napoli: IUO.
– 1984a. *L'aramaico è attestato a Ebla?*, in L. Cagni (a cura di), *Il bilinguismo a Ebla*, Napoli: IUO, 257-266.

[Vattioni, F.] 1984b. *Nomi e lingue di alcuni popoli semitici in Genesi 10*: AIΩN 6, 83-112.
– 1986a. *La bilingue assiro-aramaica di Tell Fekheriye*: AION 46, 349-365.
– 1986b. *Le iscrizioni sui rilievi palmireni nella collezione Zeri*: AION. Sezione Archeologia e Storia Antica 8, 245-248.
– 1987. *Aspetti sacrificali nella religione dei Nabatei*, in F.V. (a cura di), *Sangue e antropologia – Riti e culto*, Roma, 45-68.
– 1988. *Ai primordi della storia degli Arabi. Appunti sui Nabatei*, in C. Sarnelli Cerqua (a cura di), *Studi arabo-islamici in onore di Roberto Rubinacci nel suo settantesimo compleanno*, Napoli: IUO, 1985, 719-772.
– 1989a. *Il sangue in una maledizione funeraria dell'Asia Minore*, in F.V. (a cura di), *Sangue e antropologia nella teologia*, Roma, 105-136.
– 1989b. *L'etimologia di Mani in Epifanio di Salamina*: SEL 6, 143-144.
– 1991a. *Varia Semitica* [I]: AION 49 (1989) 75-76.
– 1991b. *Varia Semitica* - II: AION 49 (1989) 309-313.
– 1991c. *A proposito di* mrlh: Epigraphica Anatolica 18, 96.
– 1992a. *Una nuova iscrizione siriaca a Edessa (Urfa)*: Henoch 14, 133-136.
– 1992b. *Sui toponimi e le loro etimologie in Stefano di Bisanzio*: SEL 9, 127-138.
– 1993. *Aspetti sacrificali nelle iscrizioni di Hatra*, in F.V. (a cura di), *Sangue e antropologia nel Medioevo*, Roma, 25-38.
– 1996a. *Petra e le città carovaniere*: AION 54 (1994) 527-530.
– 1996b. *Saggio di bibliografia semitica 1992-1993*: AION 54 (1994) 211-246.
– 1996b. *Hatra* (suppl. 81 ad AION 54), Napoli: IUO, 1994.
– 1997. *Varia Semitica* – IX: AION 55 (1995) 109-115.

Francesco Vattioni e gli studi fenicio-punici

La figura scientifica di Francesco Vattioni si inserisce perfettamente nella vicenda degli studi semitistici in Italia nella seconda metà del Novecento; una vicenda singolare e non priva di contraddizioni che aveva i suoi presupposti nella prima metà del secolo e che ha visto due settori di studio complementari, ma in genere separati, uniti per un breve periodo nel Pontificio Istituto Biblico di Roma. Sullo scorcio dell'Ottocento il giovane regno d'Italia dette un forte impulso agli studi di lingue semitiche: arabo ed etiopico ovviamente in primo luogo, ma anche ebraico; a differenza del passato, questo era inserito in una prospettiva decisamente laica, sì che quello che nello Studium Urbis era l'insegnamento di Sacra Scrittura nell'università di Roma divenne Ebraico e lingue semitiche comparate; accadde tuttavia che i professori di tale disciplina, fino alla metà del Novecento, evitarono accuratamente di occuparsi in maniera specifica sia dell'ebraico sia del semitico comparato. Nello stesso periodo la Chiesa fu profondamente scossa dalla crisi provocata dal «modernismo», la cui visione storica era basata sullo studio filologico dei testi sacri; a un certo momento si corse ai ripari e nel 1909 Pio x promosse la nascita del Pontificio Istituto Biblico dove, per combattere gli avversari ad armi pari, la filologia ebbe un ruolo fondamentale con lo studio linguistico della Bibbia ebraica e delle sue versioni antiche. Nei primi decenni del Novecento il Biblico pubblicò strumenti di lavoro fondamentali, come la *Grammaire de l'hébreu biblique* di P. Joüon, la *Geographia historica Palestinae antiquae* di

L. Szczepański e i *Libri synoptici Veteris Testamenti* di P. Vannutelli; il nome di Alberto Vaccari rappresenta la punta di diamante della filologia biblica di quel periodo, sia pure nei limiti imposti dalle autorità ecclesiastiche. Per adeguarsi alle nuove esigenze create dal grande sviluppo delle conoscenze sul Vicino Oriente antico, in seno al quale la Bibbia vide la luce, nel 1932 accanto alla facoltà biblica l'Istituto creò una facoltà di studi sull'Oriente antico nella quale erano insegnate le principali lingue di quel mondo; l'assiriologo A. Deimel fece del Biblico il principale centro di studi sumerologici. Uno dei primi frutti di questa impostazione degli studi biblici fu la tesi di dottorato di G.R. Castellino, *Le lamentazioni individuali e gli inni in Babilonia e in Israele* (pubblicata poi a Torino nel 1940), che nel 1938 ebbe l'onore di essere discussa alla presenza di Pio XI.[1] Tra il 1940 e il 1952 il Biblico pubblicò le fondamentali grammatiche (non cito le edizioni successive) dell'ugaritico, del fenicio e dell'accadico, che però furono scritte da autori estranei all'Istituto: significativo segnale dell'incipiente ma progressivo disinteresse del Biblico per gli studi orientali (attualmente la facoltà orientale conta 11 studenti rispetto ai 291 di quella biblica).[2] Gli attacchi subiti dall'Istituto negli anni Cinquanta da parte di ambienti cattolici conservatori con altissimi appoggi hanno provocato, anche se indirettamente, una trasformazione anche della facoltà biblica: il rigore filologico di p. Vaccari è stato sostituito da un'esegesi fondata su più aggiornate discipline di stampo antropologico (non è certo un caso che la raccolta degli scritti filologici di p. Vaccari, il cui primo volume apparve nel 1952 e che prevedeva diversi volumi, fu interrotta dopo la pubblicazione del secondo nel 1958). La tradizionale sacralità della

1 Come apprendo da M. Gilbert, *Il Pontificio Istituto Biblico. Cento anni di storia (1909-2009)*, Roma 2009, 117.

2 Cf. Vinea electa 15 (2015) 17.

Vulgata ha ceduto il posto all'intoccabilità del testo masoretico.

Francesco Vattioni fu studente del Biblico dal 1946 al 1952, ottenendo la licenza in Sacra Scrittura. Erano esattamente gli anni in cui l'Istituto Biblico pubblicava i primi lavori di semitistica di S. Moscati, anch'egli studente dell'Istituto negli anni delle persecuzioni razziali; in quel momento, si può dire che il Biblico passava il testimone degli studi sul Vicino Oriente antico all'università italiana, dove successivamente approdarono anche membri del clero come G.R. Castellino, G. Rinaldi, L. Cagni e infine lo stesso Vattioni; per molti anni a Roma l'ebraico biblico è stato insegnato da J.A. Soggin, pastore valdese. Fu ancora negli anni Cinquanta che nella biblioteca del Biblico conobbi Vattioni (per qualche anno sono stato anch'io studente «ospite» dell'Istituto). Nel severo ma accogliente Istituto Biblico la cultura italiana scoprì l'intimo legame che univa gli studi biblici e quelli del Vicino Oriente antico; è dunque naturale che alcuni dei primi allievi di S. Moscati manifestassero poi un interesse più o meno esclusivo per la Bibbia, indagata con strumenti filologici in quanto documento storico. Questa nuova atmosfera creò le premesse dell'intensa collaborazione che a partire dalla metà degli anni Settanta vi fu, per poco più di un ventennio, tra i docenti delle università italiane e quelli delle università e degli istituti superiori pontifici: i convegni biennali dell'Associazione Biblica Italiana e quelli organizzati dallo stesso Vattioni tra il 1980 e il 1991 sul tema del sangue ne sono la testimonianza più eloquente. Il clima cambiò verso la fine degli anni Novanta, e non certo in meglio.

Francesco Vattioni completò la sua formazione nell'Istituto Biblico quando era ancora viva la tradizione che aveva fatto grande quel centro di studi. La rigorosa preparazione filologica nel settore delle lingue bibliche si accompagnava a una grande apertura verso il mondo orientale an-

tico in cui era inserito il popolo ebraico. Lo stretto rapporto che univa la Bibbia alla cultura circostante fu alla base delle prime pubblicazioni dello studioso, di carattere divulgativo ma significative per il loro contenuto. *Un testo hittita e Gen. 14,19*; *Is. 53,2a e i miti orientali*; *Dan. 3,8; 6,25 e i testi di Mari*; *Isaia 7,6 e le tavolette di Nimrud*; *Malachia 3,20 e l'origine della giustizia in Oriente*; *Mal. 3,20 e un mese del calendario fenicio*; *L'adozione di Efraim e di Manasse e Ugarit*; *Il trattato tra Salomone e Hiram e le tavolette di Alalakh* sono i titoli di alcuni articoli pubblicati tra il 1955 e il 1960 dai quali si deduce l'ampiezza delle sue conoscenze nell'ambito del Vicino Oriente antico. Vale la pena di ricordare, per completare il quadro di un certo periodo, che nel 1959 G. Rinaldi, professore all'Università Cattolica di Milano, fondava la rivista Bibbia e Oriente.

Le lingue semitiche frequentate da Vattioni erano, oltre all'ebraico, il fenicio e l'aramaico nei suoi vari dialetti: lingue epigrafiche, vale a dire lingue poco conosciute dal punto di vista sia morfologico sia lessicale. È specialmente in questo campo, aperto alla ricerca, che egli concentrò progressivamente i suoi interessi, rivelando il suo gusto per il documento inedito o non adeguatamente interpretato come fonte per nuovi dati linguistici e culturali. La produzione scientifica di Vattioni nel settore degli studi fenicio-punici occupa un posto rilevante nella sua attività, con più di cinquanta titoli; essa ebbe inizio nel 1965, in occasione della pubblicazione della bilingue fenicio-etrusca scoperta a Pyrgi (Santa Severa) l'anno precedente, ed è proseguita senza interruzione fino alla sua scomparsa. La caratteristica dominante delle ricerche dello studioso è costituita dal progressivo prevalere del suo interesse per l'onomastica e in primo luogo l'antroponimia. È verosimile che tale interesse nacque in lui quando preparò la prima raccolta sistematica dei sigilli ebraici (pubbli-

cata nel 1969); raccolta molto utile il cui commento, tuttavia, era dedicato esclusivamente all'onomastica: di ogni nome erano registrati paralleli o forme affini documentati in altri settori linguistici. Ciò era in gran parte giustificato dal fatto che i sigilli, per loro natura, recavano prevalentemente solo nomi propri di persona. La ricerca degli antroponimi, divenuta per Vattioni una vera passione esercitata con un lavoro infaticabile e una immensa erudizione bibliografica, nasceva da un'esigenza profondamente sentita; egli era consapevole della povertà del lessico fenicio giunto fino a noi attraverso le iscrizioni (la sua formazione biblica non gli permetteva di indagare i testi biblici, come il *Salmo* 29 e gli oracoli su Tiro, che anche a livello linguistico mostrano la loro origine fenicia; troppo spesso si dimentica che dal punto di vista linguistico l'ebraico è soltanto una forma dialettale del fenicio); per questa ragione egli cercò di ampliarne la consistenza ricercando tracce di parole e di nomi non soltanto nella documentazione epigrafica greca e latina ma anche nei testi letterari che riportavano termini fenici. Nel 1976 egli scriveva: «Esiste anche un complesso di documenti che trasmettono il punico non nella grafia delle iscrizioni ma in una serie di trascrizioni latine e greche… tutta questa documentazione rappresenta la fonte più larga per la ricostruzione della fonetica vocalica del fenicio-punico, anche se per la sua varietà e contraddizione molte volte può spaventare, e del suo lessico… Comunque un tentativo deve essere fatto per spingere a una conoscenza più adeguata del fenicio-punico e, per conseguenza, del suo lessico e del suo sistema fonetico e delle sue affinità con le altre lingue semitiche, ebraico non escluso, e delle influenze molto profonde nell'Africa, dove questi documenti hanno in gran parte origine».[1] Quest'ultima affermazione rispecchia fedelmente il lavoro svolto dallo studioso, il cui interesse per il

1 *Glosse puniche*: Augustinianum 16 (1976) 504-555, spec. 506.

Nordafrica del periodo romano era legato anche alla grande tradizione patristica che aveva in sant'Agostino il suo più illustre esponente. Vattioni era comunque ben conscio dei suoi limiti: dopo le frasi che sono state citate aggiungeva, in una nota, le seguenti parole: «La difficoltà della materia mi rende già soddisfatto se, oltre alcune congetture, potrò stabilire una lista piuttosto estesa, sebbene non completa, di questi documenti». La sua formazione non gli aveva infatti fornito gli strumenti per affrontare i grossi problemi linguistici inerenti a uno studio di onomastica. Varrebbe perciò la pena di utilizzare l'enorme materiale raccolto da Vattioni per trarne maggiori risultati.

Come si è detto, il primo lavoro di Vattioni sul fenicio fu lo studio sull'iscrizione di Pyrgi, scritto immediatamente dopo l'apparizione dell'*editio princeps*.[1] Si trattava di una iscrizione particolarmente difficile perché la veste fenicia presentava solo un paio di difficoltà e nell'insieme era «traducibile» ma restava sostanzialmente incomprensibile in quanto ricopriva una situazione e una cultura locale (etrusca e romana) che restava sconosciuta. L'articolo di Vattioni mi appare oggi una delle sue cose migliori, con molti riferimenti al materiale epigrafico fenicio-punico che egli conosceva già molto bene; riportava anche diversi suggerimenti di J.T. Milik, allora molto in auge, dai quali quasi sempre dissentiva: giustamente, perché piuttosto fantasiosi. Egli si rese subito conto che il testo era poco «semitico» e fu uno dei pochi a sostenere, allora, che la divinità sepolta era una donna: si trattava infatti non di Astarte ma della romana Giunone, arcaica dea lunare (il «seppellimento» alludeva alla data del primo giugno). Questo articolo è molto importante perché rivela che Vattioni già da tempo aveva approfondito lo studio del-

1 *L'iscrizione semitica di Pyrgi (Santa Severa)*: Annali dell'Istituto Universitario Orientale di Napoli. Sezione Orientale (AION) 25 (1965) 289-297.

l'epigrafia fenicio-punica pur non avendo fino allora pubblicato nulla in proposito. Nello stesso anno ebbe inizio la lunga serie delle piccole note e osservazioni sulle iscrizioni puniche.

Il secondo importante lavoro apparve nel 1976: si tratta di un grosso articolo (quello da cui sono state prese le citazioni) diviso in due parti; la prima (pp. 505-533) raccoglie materiale letterario: le sezioni puniche del *Poenulus* di Plauto, riportate secondo i vari manoscritti e seguite da un breve commento con alcune delle interpretazioni proposte da vari studiosi; segue una raccolta dei nomi delle erbe (66 in greco e 36 in latino) più altri 12 nomi latini e 9 parole desunte da sant'Agostino. La seconda parte (pp. 534-555) è invece costituita dal *corpus* delle poche iscrizioni puniche scritte in caratteri greci e dalle iscrizioni latino-puniche della Tripolitania; le più importanti di queste ultime erano già state studiate in un articolo precedente;[1] nel nuovo lavoro raccoglie invece tutto il materiale disponibile (74 epigrafi), commentandolo quando era possibile.

Il terzo notevole lavoro dedicato alle iscrizioni feniciopuniche è il *corpus* dei sigilli;[2] è una raccolta condotta sul modello di quella dei sigilli ebraici ed è la più ricca esistente come tale (per quanto mi risulta), con 104 numeri (compresi una dozzina di esemplari recanti una sola lettera); presenta qualche lacuna, giustificata dall'incertezza dell'attribuzione dei sigilli a un determinato gruppo o a un altro. Dopo questo articolo Vattioni non ha più affrontato lavori di ampio respiro che non fossero connessi con l'antroponimia.

L'onomastica, specialmente quella punica del Nordafrica, è stato il campo di ricerca che più ha interessato Vattioni e a cui ha dedicato maggiore impegno a partire dagli

1 *Appunti sulle iscrizioni puniche tripolitane*: AION 26 (1966) 37-55.
2 *I sigilli fenici*: AION 41 (1981) 177-193.

anni Settanta. Dopo alcune ricerche parziali, nel 1979 apparvero contemporaneamente due grossi articoli: la prima parte di un lavoro intitolato *Per una ricerca sull'antroponimia fenicio-punica*[1] e una sintesi sugli *Antroponimi fenicio-punici nell'epigrafia greca e latina del Nordafrica*.[2] Il primo conteneva una lunga lista di nomi, praticamente senza commento, con rinvii al secondo articolo; questo presentava 273 nomi con relativo commento e le varianti grafiche documentate dalle iscrizioni: si trattava di una rielaborazione critica del materiale schematicamente presentato nel lavoro precedente. Questo studio costituisce il più valido contributo che Vattioni abbia dato alla conoscenza dell'antroponimia punica nordafricana, perché mostra come la pronuncia dei nomi di origine fenicia si sia evoluta in età romana. Le osservazioni di tipo linguistico non sono sempre condivisibili e qualche volta suonano singolari: ad esempio, a proposito della forma greca *Balamouni* si dice: «finora nessuno è riuscito a spiegare con sicurezza il significato del secondo elemento di *b'lḥmn*» (p. 166); chi conosce la questione del dio Baalhammon e dei sacrifici a lui dedicati sa bene che, essendoci di mezzo la Bibbia, la «sicurezza non arriverà mai». Piuttosto appare singolare la presenza, in tale repertorio, del nome *Abdalonimus* (p. 159) che non ricorre in nessuna iscrizione ma solo in fonti letterarie. All'inizio di questo articolo Vattioni scriveva, in una nota: «mi riprometto di dedicare uno studio ai nomi siri o aramaici dell'Africa settentrionale» (p. 154), ma la promessa non è stata mantenuta, come pure quella annunciata all'inizio del primo articolo: «spetterà a una seconda fase lo studio della fonetica e l'esame dei vari fenomeni morfologici e comparativi» (p. 44); promessa ribadita all'inizio della seconda parte;[3] ma la terza

1 Studi Magrebini 11 (1979) 43-123.
2 AION. Sezione Archeologia e Storia antica 1 (1979) 153-191.
3 Studi Magrebini 12 (1980) 1-82, spec. 1.

parte invece di affrontare le questioni linguistiche contiene nuovo materiale onomastico: un elenco di participi passivi latini che presupporrebbero una traduzione dal punico e una lista di toponimi.[1] Vattioni giustificava il cambiamento di programma dicendo: «l'analisi proposta è prematura» (p. 1). Alla fine dell'articolo compare la dicitura *(continua)*, come in quelli precedenti, ma non ci fu una quarta parte.

Dopo il 1982 l'impegno di Vattioni nelle ricerche fenicio-puniche diminuisce per alcuni anni; tra il 1983 e il 1988 scrive solo un paio di articoli non troppo impegnativi, ma l'interesse rinasce nel 1989, con una serie di piccole note riunite sotto il titolo di *Varia Semitica*[2] mentre si riaccende l'entusiasmo per l'antroponimia, che lo spinge a raggruppare i personaggi documentati nella stessa località.[3] Più corposo era un articolo del 1991, la cui prima parte era costituita dalla presentazione di iscrizioni neopuniche già note in cui si trova il pronome personale suffisso *-m*; a questa seguivano una dozzina di piccole note su vari argomenti.[4]

Francesco Vattioni fu uno studioso di vasta dottrina e con un grande amore per la ricerca; questa egli amava condurre in solitudine, con i suoi criteri, senza curarsi di quanto si faceva intorno a lui negli stessi studi (pubblicazione di nuovo materiale a parte, naturalmente); specialista di epigrafia fenicio-punica, non ha mai partecipato ai congressi relativi ai fenici, nemmeno ai primi due che si

1 Studi Magrebini 14 (1982) 1-65.

2 I-IX, tra il 1989 e il 1995 sulla rivista AION.

3 *Le iscrizioni di Uzappa*: AION 53 (1993) 459-463; *Mididi e le sue epigrafi*: Studi Epigrafici e Linguistici sul Vicino Oriente Antico 11 (1994) 113-128; *Le stele neopuniche di Tiddis e il «giorno buono»*, in *Un ricordo che non si spegne. Scritti di docenti e collaboratori dell'I.U.O. di Napoli in memoria di Alessandro Bausani*, Napoli 1995, 539-562.

4 *Note puniche*, in B. Scarcia Amoretti - L. Rostagno (a cura di), Yād-Nāma. *In memoria di Alessandro Bausani* II, Roma 1991, 227-255.

tennero a Roma dove viveva. Penso che gli sia stato il primo a meravigliarsi del suo successo personale quando con don B. Conti organizzò a Roma il primo dei convegni sul tema del sangue nel 1980 e scoprì quanto grande fosse il numero dei colleghi e degli studiosi che lo stimavano e si consideravano suoi amici, indipendentemente dalle loro idee politiche e religiose. Carattere schivo e riservato, della nostra quarantennale amicizia mi restano soltanto alcune dediche: quella, allusiva, premessa al suo libro sull'*Ecclesiastico* e un paio sugli estratti che mi donava.

Giovanni Garbini
Università di Roma «La Sapienza»

Francesco Vattioni ebraista e docente all'Istituto Orientale di Napoli

Il mio primo incontro con Francesco Vattioni risale alla prima metà degli anni '80. Verso il 1984 iniziai infatti a seguire i suoi corsi di Semitistica (poi ribattezzati di Filologia Semitica) e, dal successivo anno accademico, m'inserii anche in quelli di Lingua e Letteratura Ebraica Biblica e Medievale, materia che monsignor Vattioni – come molti tenacemente lo chiamavano – insegnava dal 1977 presso l'allora Istituto Universitario Orientale di Napoli.

In quel tempo Vattioni, che aveva trascorso quasi tutta la vita ad occuparsi del testo biblico ma coltivando parallelamente, con altrettanto impegno, una grande passione per le antichità orientali, l'epigrafia semitica e specialmente per il mondo fenicio-punico, era diventato da poco ordinario nel settore scientifico-disciplinare L14C («Ebraico»). Questo tipo d'inquadramento, a differenza delle poche possibilità oggi offerte dal corrispondente L-OR/08, gli offriva la garanzia di poter proseguire nell'università italiana gli studi intrapresi altrove e nei quali aveva profuso gran parte delle sue energie: vale a dire, la filologia biblica e la comparazione delle versioni antiche della Bibbia con il testo masoretico (quasi sempre a detrimento di quest'ultimo e a vantaggio della Settanta) potendo in più, con le sue competenze, degnamente sostituire come affidatario alla cattedra di Semitistica il suo predecessore Giovanni Garbini, dal 1982 ormai stabilmente a Roma. Come tutti gli altri docenti di orientalistica, attivi in quegli anni al secondo piano della sede di Palazzo Giusso, Vattioni non aveva né uno studio né un tavolo, ma doveva condivi-

dere un ampio spazio nella sala dei professori, dove strinse speciale amicizia con il sinologo Lionello Lanciotti. L'illustre biblista era peraltro, in quella sala, in eccellente compagnia: vi si potevano scorgere, a volte tutte insieme, le fisionomie di grandi studiosi, ancora giovani o già meno giovani; in molti casi veri giganti nelle rispettive discipline; alcuni troppo presto scomparsi. Le lezioni si svolgevano quasi sempre nelle aule allo stesso piano, invero alquanto tetre e male illuminate, che ospitavano anche molti scaffali della biblioteca del Seminario (dal 1984 Dipartimento) di Studi Asiatici.

La differenza fra i corsi di Semitistica e quelli di Ebraico Biblico era, nell'approccio seguito da Vattioni, considerevole: mentre per i primi egli offriva ogni anno, ai suoi studenti, un corso nuovo e sempre diverso, senza alcuna sistematicità o continuità logica – i primi anni '80 videro susseguirsi, per quanto posso ricordare, sudarabico, fenicio-punico, palmireno, nabateo e aramaico antico – il corso di ebraico era invece sempre diviso in due parti. Dapprima, vi era la sezione propriamente linguistica, poco più di un'alfabetizzazione o un viatico verso la lingua santa, di cui Vattioni esponeva solo i principi fondamentali lasciando agli studenti il compito di sbrigarsela da soli sulle pagine, invero prive di particolari difficoltà (perché garbatamente nascoste), del Carrozzini. Appena la classe era più o meno in grado di leggere il testo masoretico, pur senza ancora comprenderne un granché, iniziavano le lezioni vere e proprie, affrontando ogni anno un diverso testo biblico. Ricordo molto bene i corsi su Ester, Cantico, Qohelet e Libri dei Re. Dopo che gli studenti avevano letto, a turno, ogni versetto in ebraico, in greco e nel latino della Vulgata, su questo semplice confronto formale egli sollecitava dagli studenti, per ogni parola, l'analisi morfologica del testo ebraico innestandovi, quando utile o necessario, le sue correzioni e osservazioni. Era molto critico nei

confronti della maggior parte delle traduzioni contemporanee; ma, d'altra parte, in quanto editore o coeditore di varie traduzioni del testo biblico, era ben consapevole delle difficoltà, e soprattutto dei dilemmi, con cui ogni traduttore doveva quotidianamente scontrarsi.

Per poter sopportare il testo masoretico, di cui, come si sa, egli aveva poca stima («una ricostruzione medievale»), malgrado l'evidenza dei manoscritti del Deserto di Giuda – e alla cui autenticità, dopo un iniziale interesse,[1] poi non volle più credere – Vattioni, interessato solo all'antico, si rapportava alle pagine della *Stuttgartensia* come innanzi a un testo epigrafico, spesso ignorandone la vocalizzazione (che però leggeva e conosceva benissimo) e cercando di capirlo, e di spiegarlo, soprattutto alla luce di quanto la morfologia delle varie lingue semitiche aveva da offrire, insieme alla testimonianza fededegna della Settanta, di Origene, della Vulgata (e quando possibile, anche della *Vetus*). Inutile dire che l'esegesi rabbinica nel suo pensiero non aveva alcuna rilevanza («spazzatura») e che peraltro, come del resto Garbini, egli considerava sospetto tutto quanto provenisse da Israele, specialmente in campo archeologico ed epigrafico, terreno in cui pure svolse molte incursioni anche importanti, sempre tormentato dal dubbio, però, di aver sprecato tempo prezioso per occuparsi di falsi.[2] Nutriva, comunque, incondizionata stima per i colle-

1 Cf. F. Vattioni, *Ritrovati altri manoscritti sulla riva israeliana del Mar Morto*: Rivista Biblica 8 (1960) 71 s.; *Il frammento dell'Esodo scoperto a Masada*: *ivi*, 180; *Un frammento dei Salmi e importanti bronzi romani ritrovati nel deserto della Giudea*: *ivi*, 270 s.; *Undici lettere di Bar Kochba ritrovate in una caverna del Mar Morto*: *ivi*, 271.

2 Nel campo dell'epigrafia ebraica antica, dopo il primo cimento in occasione della recensione della silloge di H. Michaud (*Sur la pierre et l'argile. Inscriptions hébraïques et Ancien Testament*, Neuchâtel-Paris 1958), su Rivista Biblica 6 (1958) 376 s., un contributo sull'ostrakon di Meṣad Ḥashavyahu (F. Vattioni, *Una lettera ebraica del VII secolo a.C. scoperta a Javne-Jam*: Rivista Biblica 8 [1960] 181-184), e un altro sul tetragramma paleoebraico nei papiri biblici greci (*Il tetragramma*

ghi ebraisti che prediligevano le fonti e la letteratura ebraica del periodo medievale – Giuliano Tamani e Bruno Chiesa in particolare – e nei suoi famosi convegni su *Sangue e antropologia* non mancò mai, quando fu possibile, di chiedere il loro contributo nelle sezioni dedicate all'ebraismo post-biblico.

Rilevante eccezione al suo disinteresse per il giudaismo in generale potrebbe, dunque, sembrare l'attenzione che spesso riservò all'epigrafia giudaica della Diaspora, di cui conosceva molto bene tutti i *corpora* e di cui annotava la pubblicazione di ogni singola epigrafe, dalla penisola iberica alla Mesopotamia. A ben guardare, tuttavia, il suo interesse era rivolto pressoché esclusivamente all'antroponimia,[1] ambito trasversale a tutta la sua attività di ricerca e che egli, infatti, si ritrovò ad affrontare in tutti i possibili contesti del mondo semitico, specialmente in fenicio e nelle iscrizioni latino-puniche. Era felice quando riteneva di aver scoperto l'etnia, l'identità o le origini di un personaggio menzionato in un'iscrizione, in una fonte storico-letteraria o comunque in un contesto dove nessun altro sarebbe mai andato a guardare; per converso, considerava

divino nel PFuad inv. 266: Studia Papyrologica 18 [1979] 17-29), spicca il primo tentativo, negli stessi anni in cui aumentava il suo interesse per l'epigrafia aramaica in tutte le sue declinazioni, di raccogliere in un unico *corpus* gli antichi sigilli dei regni d'Israele e Giuda: F. Vattioni, *I sigilli ebraici* [I]: Biblica 50 (1969) 357-388; *I sigilli ebraici* II: Augustinianum 11 (1971) 447-454; *Sigilli ebraici* III: Annali dell'Istituto Universitario Orientale di Napoli. Sezione Orientale (AION) 38 (1978) 227-254. Secondo le sue intenzioni, in effetti il catalogo non doveva essere un vero e proprio *corpus*, ma solo uno strumento per accedere «senza eccessiva difficoltà» a questo tipo d'iscrizioni, all'epoca ancora abbastanza neglette e sparpagliate in numerose pubblicazioni. Di fatto, questa raccolta fu a lungo la più completa disponibile e non è raro trovare ancora questi antichi sigilli citati come «Vattioni 1, 2» eccetera.

1 F. Vattioni, *I nomi giudaici delle epigrafi di monastero di Aquileia*: Aquileia Nostra 43 (1972) 125-132; *Minima Africana*: Latomus 37 (1978) 714-718; 717 (*2. A Utica una comunità giudaica?*); *Una iscrizione giudaica di Leptis Magna*: Antiquités Africaines 19 (1983) 63 s.; *I Giudei della Fenicia a Beth She'arim*: AION 45 (1985) 399-403.

dei dilettanti tutti coloro, specialmente gli epigrafisti classici, che osavano arrischiarsi sullo stesso terreno, stimolando commenti beffardi quando non decisamente irriguardosi. Per il resto, il giudaismo antico in sé non aveva particolare rilievo se non serviva a illuminare qualche aspetto della tradizione greca del testo biblico o del messaggio evangelico.[1]

Tornando all'attività didattica, per quanto riguardava la letteratura, sorprendentemente Vattioni intendeva questa parte del programma universitario quasi sempre in senso molto lasco, e nel corso delle lezioni, invece di dedicarsi all'illustrazione della letteratura biblica – che non considerava affatto «letteratura» e di cui probabilmente riteneva di occuparsi già abbondantemente a margine delle lezioni di morfologia e sintassi – proponeva agli studenti i percorsi e i risultati delle sue ricerche, per qualche ragione raramente condotte sino alla pubblicazione, sulle testimonianze della religione di Canaan, sulla papirologia, sulla letteratura giudaico-ellenistica; ricordo particolarmente, fra gli altri, perché allora mi parvero eccentrici in quel contesto, i corsi su Filone di Byblos, i Papiri di Zenone, la *Lettera di Aristea*. Cercava sempre di non trascurare niente e, proprio per il corso sui Papiri di Zenone, siccome non leggeva il russo, obbligò una studentessa (la quale invero adempì volentieri) a tradurre integralmente un lunghissimo articolo su δοῦλος nei papiri, che poi dovevamo leggere e commentare integralmente in aula, divertendosi alquanto nel commentare il lungo preambolo su pregi e valori del socialismo reale. Il legame con la parte «biblica» del corso era spesso inesistente e, ripensandoci, in quelle ore che avrebbero dovuto essere di letteratura ebraica bi-

1 Si veda, in particolare, F. Vattioni, *La resurrezione nel mondo giudaico*: Il Sangue della Redenzione 58 (1972) 99-110; l'ampia recensione a R.B. Motzo, *Ricerche sulla letteratura e la storia giudaico-ellenistica*, Roma [1977], su AION 39 (1979) 703-708; e ovviamente *Storia del testo biblico: l'origine dei LXX*: *ivi* 40 (1980) 115-130.

blica e medievale, di fatto Vattioni insegnò una terza materia, ospitando i suoi fantasmi di studioso non meno che di religioso, concedendosi a volte piccoli soliloqui, noi presenti, sulla difficoltà delle fonti, sulle insidie della loro interpretazione e, monito per i più giovani del tutto inascoltato, sull'ostacolo che i legami potevano rappresentare lungo la strada degli studi.

Malgrado i loro limiti metodologici, di cui ovviamente gli studenti non erano minimamente consapevoli, e la monotonia di decine e decine di versetti letti e riletti in almeno tre lingue, le lezioni di Vattioni ripagavano di un arricchimento considerevole chiunque le frequentasse e credo non sia mai avvenuto che uno studente abbia lasciato un corso di ebraico biblico a metà, ché anzi i più facevano di tutto per biennalizzare e, in qualche caso, fra cui il mio, persino a rendere la materia quadriennale. Del resto, nonostante i vari acciacchi – fra cui la famosa bronchite, di cui si lamentava spesso e che comunque in passato gli aveva dato un valido motivo per evitare gli incarichi a Milano, sede per lui impossibile «a causa del clima», ma consentendogli di ancorarsi alle predilette biblioteche romane – Vattioni fu a Napoli un insegnante presente ed estremamente assiduo. I suoi corsi sarebbero puntualmente iniziati ogni anno, come diceva a tutti, «il primo lunedì dopo i Morti», per concludersi non prima dello spirar di maggio, svolgendosi dal lunedì al mercoledì: ebraico di mattina e, quasi sempre, semitistica al pomeriggio. A differenza di alcuni altri colleghi, indossava sempre la talare ma non s'intratteneva volentieri con altri preti che non fossero interessati alle sue discipline, per la monotonia della conversazione. Si affidava continuamente, per ogni genere di questioni, alla paziente assistenza di P. Luigi Cagni, e per questo pernottò a lungo dai Barnabiti, presso l'antica sede di Montesanto, dove gli allievi si contendevano il privilegio di poterlo accompagnare, aiutandolo a portare le immancabili

due o tre buste da spesa, colme di schede bibliografiche e di fotocopie. Non si trattava, si badi, di un «portare la borsa» al professore. La sua borsa, Vattioni, se la portò sempre da solo, e se noi studenti eravamo felici di portargli qualche volta le buste, era perché il fardello di cui si faceva carico non era per lui, ma per noi: da Roma, infatti, egli si sobbarcava quasi settimanalmente il trasbordo a Napoli di un'ingente quantità di carta, a volte solo grossi pacchi di schede in bianco, sulle quali insegnava a tracciare bibliografie, prendere appunti, a segnare puntigliosamente le collocazioni dello stesso testo in varie biblioteche ed ad annotare solo le informazioni che potevano essere importanti. Distribuiva a manciate, a fine lezione, tutti gli estratti delle sue ultime pubblicazioni.

I suoi laureandi, numerosi quanto spesso sopraffatti dai suoi inattesi sbalzi d'umore, imparavano un po' alla volta a creare dal nulla un articolo o una monografia e a orientarsi in un mondo sconosciuto che di lì a poco, sotto la sua guida tutt'altro che paziente, ma sempre vigile e costante, grazie al suo esempio d'instancabile ricercatore si sarebbe rivelato in tutto il suo splendore. A un certo punto di quel percorso di formazione, i laureandi erano condotti, previo incontro all'alba presso l'ingresso della Casa S. Carlo, nelle «sue» biblioteche romane, ov'era conosciutissimo e otteneva, non sempre senza mugugni da parte del personale, ma col beneplacito della Direzione, di trattenere sul suo tavolo molti più libri del necessario e ben oltre il tempo concesso a qualsiasi altro studioso.

Con la biblioteca del Pontificio Istituto Biblico ebbe un rapporto di amore/odio, e da quando aveva ricevuto quello che a lui era parso un affronto, non vi mise quasi più piede, incoraggiando studenti e laureandi a fare altrettanto. Chi tuttavia ha avuto l'onore di essere da lui iniziato alla Vaticana, alla biblioteca dell'Istituto Archeologico Germanico (nella vecchia sede di via Sardegna) e a quella del-

l'École Française a Palazzo Farnese, ricorderà per sempre i «suoi» tavoli, uno per sede, ingombri di volumi e di riviste ammucchiate a pile come una Grande Muraglia e che egli compulsava a tappeto, annata dopo annata, annotando ogni elemento di qualche interesse semitistico e ricopiando pazientemente sulle sue schede, ovviamente sempre a mano, gli estremi bibliografici delle centinaia di articoli che, dal 1978 in poi, sarebbero poi stati inclusi nel suo annuale *Saggio di bibliografia semitica*. Nel corso dell'estate avrebbe, durante le vacanze, speso molto tempo per riordinare quelle schede e ricopiarle tutte con una traballante macchina da scrivere, per consegnarle infine, a settembre, a Luigi Cagni perché il *Saggio*, «scarne indicazioni bibliografiche su un'area piuttosto vasta»,[1] fosse mandato alla «Don Bosco» per la nuova annata degli Annali dell'Istituto Universitario Orientale di Napoli. Ho sentito spesso criticare il *Saggio* per gli errori materiali che inevitabilmente s'infiltravano nel corso del lungo processo di elaborazione e soprattutto di stampa di questa preziosa e a tutt'oggi insostituita rassegna bibliografica, ma non mi risulta che qualcun altro, né allora né in seguito, si sia mai cimentato regolarmente in un'impresa simile e, soprattutto, disponendo degli scarsi mezzi che la tecnologia di allora offriva, sia per le fasi preliminari della ricerca, sia per la sua esecuzione materiale, non potendo disporre, fra l'altro, di altri diacritici di quelli che si potevano solo aggiungere a mano sui dattiloscritti o che era possibile improvvisare, con la tastiera, nei modi più empirici e disparati. Quando gli imposero la consegna dei testi in forma elettronica, all'inizio degli anni '90, già fuori ruolo, non volle sottostare all'apprendimento di una nuova tecnica scrittoria e occasionalmente dovette affidare ai suoi studenti la trascrizione dei suoi complicati dattiloscritti, pieni di

1 F. Vattioni, *Saggio di bibliografia semitica, 1991-1992*: AION 53 (1993) 55-95, spec. 55.

addizioni incollate o aggiunte a penna, nel «file» unico tanto desiderato da tipografie e Direttori.

Sempre più spesso, negli ultimi anni, nei suoi scritti facevano la loro comparsa brevi incisi a carattere personale o autobiografico. Chi ricorda quanto fosse schivo, oltre che spesso (ma apparentemente) rude con colleghi e studenti, ne ricorderà anche l'atteggiamento protettivo e riservato verso le sue origini, della sua terra e della sua famiglia, nei cui confronti provava una evidente e profonda nostalgia. Mi è capitato più volte di sentirlo rievocare piccole cose della sua infanzia, come il *vin brulé* della sua mamma, e di vederlo bloccarsi al semplice passaggio di un'auto targata Milano per erompere con evidente soddisfazione: «Giancarlo! Guardi qui! Lombardia!».

Nell'*incipit* della «Premessa» alla sua ultima monografia, *Per il testo di Giobbe*, apparsa postuma e affidata ai preziosi e purtroppo scomparsi Supplementi agli *Annali* di Napoli, c'è tutto questo mondo, frammisto di ricordi, di cultura contadina e di frequentazioni letterarie altissime:

> Nella pianura padana, prima della riforma liturgica del Vaticano II, nelle cerimonie funebri non rare, esequie o anniversari, ho sentito cantare dalla voce di un mio zio paterno, oppure ho cantato le lezioni del notturno tratte dalla Volgata del libro di Giobbe. Le ricordo a memoria e molto spesso, senza accorgermene, le ripeto a me stesso.[1]

Talora mi ritrovo a immaginare quale indirizzo di studi avrei seguito se non avessi incontrato, quasi casualmente, mons. Vattioni sulla mia strada. Credo che non abbia mai saputo quanto sia stato importante il suo esempio, oltre che il suo insegnamento, per me e per molti di noi. Mi piacerebbe che lo sapesse oggi.

Giancarlo Lacerenza
Università di Napoli «L'Orientale»

1 F. Vattioni, *Per il testo di Giobbe*, Napoli 1996.

Filologia e parresia

Francesco Vattioni e gli studi biblici

L'immagine esteriore di mons. Francesco Vattioni, a un primo impatto austera nel suo rigore – ben rappresentato dall'uso costante della veste talare –, ma subito smentita dalla vivacità della sua comunicativa e dalla prontezza nel difendere, talora con veemenza, le proprie convinzioni, è stata del tutto speculare alla sua ricerca, scandita ad un tempo da acribia e parresia.[1] Forse proprio la passione filologica che innerva tutta l'opera potrebbe essere all'origine della sua nota libertà di giudizio, e così dell'autonomia della sua ricerca, del tutto indipendente fin dalla scelta dei modi di condurla e di proporne i risultati.[2] Questa

1 Il termine costituisce di fatto un forestierismo; in effetti non è attestato nella maggior parte dei lessici e dizionari dell'italiano (ad esempio in M. Cortelazzo - P. Zolli, *Dizionario etimologico della lingua italiana* IV, Bologna 1999, dovrebbe stare a p. 883b, e in A. Duro [a cura di], *Il vocabolario Treccani* III, Roma 1997, 2ª ed., a p. 880a), trattandosi di un esotismo che traslittera fedelmente il greco παρρησία. Esso ricorre nei testi letterari della Grecia antica, da Euripide fino a Giovanni Crisostomo, per designare il coraggio della verità, ossia di parlare senza censure o accomodamenti, in una sorta di continuità naturale tra pensiero e parola. Il primo a dedicare una monografia al vocabolo e alla sua storia è stato Giuseppe Scarpat: *Parrhesia. Storia del termine e delle sue traduzioni in latino*, Brescia 1964 (nuova edizione *Parrhesia greca e parrhesia cristiana*, Brescia 2001). In un corso tenuto a Berkeley nel 1981, Michel Foucault (*Discorso e verità nella Grecia antica*, Roma 2005), osserva che la parola andò presto in disuso, forse a motivo dei rischi che la verità comporta, in quanto la rinuncia a compiacere e ad assecondare l'opinione dominante, sebbene garantisca la libertà di giudizio, può far perdere consenso ed emarginare.

2 Questa è l'accezione corrente del termine *parresia*, che dal senso del corrispettivo greco («libertà di parola») ha acquisito in italiano il significato di «schiettezza, franchezza» (in C. Battisti - G. Alessio, *Diziona-*

tempra ha certo contribuito a renderlo celebre tra gli studiosi e a attirargli la stima di molti, pur nelle comprensibili divergenze di valutazione.

ESEGETA

La sua notorietà nella comunità scientifica, anche in ambito internazionale, si deve primariamente all'impegno profuso nel settore della semitistica, nel quale si dedicò in particolare all'epigrafia. Tuttavia al semitista di vaglio non può certo esser posposto lo studioso della Bibbia, in specie ebraica, anche perché Vattioni iniziò la sua ricerca proprio dalle Scritture dell'Israele antico, aprendo poi via via alle culture limitrofe. In tal senso egli divenne fautore di uno studio biblico opportunamente situato nel contesto delle letterature del Vicino Oriente antico, con le quali colse la necessità di una comparazione tematica oltre che filologico-linguistica, a fianco di altre metodologie più in voga ma meno affidabili sul piano critico. Né avrebbe potuto esser altrimenti: le scoperte archeologiche e i ritrovamenti di papiri e iscrizioni che si susseguirono negli ultimi due secoli avevano ribadito che la Bibbia ebraica – fino ad allora considerata un *unicum* – ha dei precedenti e/o dei paralleli nelle culture contigue. La necessità per lo studio biblico di un confronto aperto e senza preconcetti con queste testimonianze [1] non poteva certamen-

rio Etimologico Italiano IV, Firenze 1975, 2782a-b, *s.v.*, è definita come «figura retorica detta di solito licenza»), e poi anche, per estensione, quello di «libertà di parola eccessiva, sfrenata». Cf. anche S. Battaglia, *Grande Dizionario della Lingua Italiana* XII, Torino 1984, 639a, *s.v.*

1 Sull'apporto di questi scritti allo studio della Bibbia ebraica si veda in particolare W.W. Hallo - K.L. Younger jr. (a cura di), *The Context of Scripture*, 1. *Canonical Compositions from the Biblical World*, Leiden-Boston 2003, XXIII-XXVIII, che fornisce una rappresentativa collezione di testi del Vicino Oriente antico affini al mondo biblico. L'opera propone la versione di testi di recente scoperta, oltre a nuove traduzioni di scritti noti finora grazie alla celebre raccolta di J.B. Pritchard, *An-*

te sfuggire a un critico attento e libero come Vattioni, che vi si dedicò con impegno fin dalle prime ricerche, contribuendo su vari fronti a renderlo possibile.[1]

Il suo interesse per il mondo della Bibbia si sviluppò quindi naturalmente nel solco della filologia, della quale adottò metodologia e strumenti. Lo conferma del resto un aspetto del suo temperamento, che potrebbe richiamare la parresia della tradizione giudeo-ellenistica e cristiana. Come precisa Giuseppe Scarpat,[2] questo termine, che aveva in origine valore politico e sfumatura polemica, poiché designava il diritto di critica del cittadino privato nella democrazia ateniese, acquisì presto un'accezione morale e religiosa passando a indicare la *virtus* dell'uomo libero dalle passioni, in grado di dire la verità senza paure o riguardi, e quindi quella del giusto, capace di parlare con coraggio e franchezza in forza della sua coscienza pura.[3]

In questa prospettiva si comprendono forse certe scelte metodologiche di Vattioni, sostenute con risolutezza e franchezza, sebbene lo collocassero in una posizione minoritaria rispetto ad altri indirizzi, perlopiù su base formalista, che andavano diffondendosi al suo tempo.[4] Forma-

cient Near Eastern Texts, per introdurre a una migliore comprensione di ciò che Israele ha condiviso con i popoli limitrofi del Vicino Oriente, e ne segnala le differenze.

1 Emblematici, ad es., *Un testo hittita e Gen. 14,19*: Rivista Biblica 3 (1955) 165-173; *Is. 53,2a e i miti orientali*: *ivi* 5 (1957) 288-298; *Dan. 3,8; 6,25 e i testi di Mari*: *ivi* 6 (1958) 371; *Isaia 7,6 e le tavolette di Nimrud*: *ivi*, 270 s.; *Malachia 3,20 e l'origine della giustizia in Oriente*: *ivi*, 353-360; *I precedenti letterari di Isaia 32,17*: *ivi*, 23-32; *Mal. 3,20 e un mese del calendario fenicio*: Biblica 40 (1959) 1012-1015; *L'adozione di Efraim e di Manasse e Ugarit*: Rivista Biblica 8 (1960) 69 s.

2 *Parrhesia greca*, cit., 35-36. 67. 93. 96.

3 Foucault, *Discorso e verità*, 71 ss., osserva che chi pratica la parresia dimostra uno stretto rapporto con la verità attraverso la franchezza e con la vita attraverso il rischio, una comunicazione autentica con gli altri e con se stessi mediante la critica e l'autocritica, una stima della legge morale grazie alla libertà e al dovere della verità.

4 Su questo aspetto rimando a G. Garbini, *Francesco Vattioni*, in R. Fa-

tosi alla scuola di Alberto Vaccari, nel solco della prestigiosa tradizione filologica italiana degli studi biblici, egli aveva maturato la convinzione della necessità di ricostruire anzitutto l'intera trasmissione manoscritta del testo biblico, in specie greca e latina, e si attenne sempre fedelmente a questo principio che contrassegnò la sua ricerca, rendendone ragione senza esitazione. Accenti parresiastici trasparivano anche da certi suoi giudizi acuti e recisi,[1] propri di uno spirito libero. La sua intelligenza brillante lo apriva d'istinto al confronto – talora anche con toni vivaci – con tutti: superiori, esponenti della curia vaticana (era ben informato sugli avvenimenti interni), intellettuali e politici, ma anche con la gente semplice, facilitato certamente dalla *verve* sciolta e spigliata della sua *libera loquela*. Del resto, il filologo per sé non può che essere animato da parresia, prerogativa che garantisce un sicuro accesso alla verità testuale, possibile proprio in virtù della rinuncia a censure o compromessi; per converso, quindi, impedire a un testo di essere studiato criticamente è imbalsamarlo come «sacro», cioè sottrarlo allo studio libero per detenerne in qualche modo il controllo.[2]

bris et al. (a cura di), *Al primo posto le Scritture. Biblisti italiani del Novecento*, Caltanissetta-Roma 2014, 318-321, spec. 320.

1 L. Cagni, *Mons. Francesco Vattioni*, in L.C. † (a cura di), *Biblica et Semitica. Studi in memoria di Francesco Vattioni*, Napoli 1999 [i.e. 2000], IX-X, spec. X, parla di «un linguaggio incisivo, talvolta anche tagliente», che tuttavia non impedì di amarlo a «tutti coloro che ben lo conobbero, al di là della scorza».

2 Cf. anche L. Canfora, *Filologia e libertà. La più eversiva delle discipline, l'indipendenza di pensiero e il diritto alla verità*, Milano 2008 (rist. 2011), 12-13, sulla scorta della celebre monografia di G. Pasquali, *Storia della tradizione e critica del testo*, Firenze 1934 (rist. 1988). Sulla genesi del cosiddetto metodo storico-critico si veda J.S. Preus, *Spinoza e la Bibbia. L'irrilevanza dell'autorità della Bibbia*, Brescia 2015, che lo presenta come un «leggere la Bibbia in modo naturale» (pp. 240-242), cioè mediante uno studio «critico, storico, comparativo delle scritture, indipendente dalla loro interpretazione teologica» (p. 9).

FILOLOGIA E PARRESIA

Come ha colto perspicuamente Giovanni Garbini,[1] amico e collega di lunga data, Vattioni – insieme con Giorgio R. Castellino, Giovanni Rinaldi e Luigi G.M. Cagni – ha rappresentato nell'università italiana «una cultura orientalistica cattolica che ha saputo liberarsi di preoccupazioni confessionali pur senza rinunciare alle proprie convinzioni, lavorando con gli stessi strumenti critici usati da chi non è legato direttamente all'ambiente ecclesiastico». Un tratto distintivo dell'esegesi biblica di Vattioni fu in effetti la ricerca puntigliosa della verità del testo, stimolata da una vivida curiosità che in vista di tale obbiettivo si addentrava in vari ambiti culturali dell'antichità, divenendo fonte della sua sterminata erudizione. D'altra parte, lo stesso impegno a voler sempre considerare nel suo complesso la trasmissione di ogni testo, prima di proporne l'interpretazione, aveva come presupposto la consapevolezza che non è possibile studiare il dato biblico se non dopo averlo situato correttamente nel contesto storico d'appartenenza.[2]

COMMENTATORE E TRADUTTORE

Proprio per questo egli cercò il confronto sul piano metodologico anche con studiosi appartenenti ad altre aree scientifiche. Memorabili i convegni interdisciplinari su *Sangue e antropologia* (1980-1991), il cui tema, prevalentemente biblico, veniva considerato anche da altre angolazioni, affini o eterogenee, coinvolgendo perciò sia biblisti

1 G. Garbini, *Ricordo di Francesco Vattioni*, in Cagni, *Biblica et Semitica*, XI-XIV, spec. XI.

2 Cf. anche Th. Römer, *Les Cornes de Moïse. Faire entrer la Bible dans l'Histoire*, Paris 2009, spec. 11-13. In questa prospettiva si pongono gli studiosi di scuola minimalista, i quali datano la redazione degli scritti biblici solo a partire dal periodo achemenide (dal 400 a.C. ca.), o anche più tardi, nell'età ellenistica, pur riconoscendo che le tradizioni confluite nella Bibbia ebraica abbiano avuto origine prima dell'epoca persiana.

sia professori universitari. Così dal mondo della Bibbia si spaziava a quello della patristica e della letteratura cristiana antica, alla liturgia, ai riti e al culto, alla teologia e al Medioevo, come attestano i sottotitoli dei singoli volumi che raccolgono gli «Atti» degli incontri; in ogni caso il titolo di ognuno iniziava sempre col motivo di fondo, *Sangue e antropologia*, a ribadire l'apertura alla ricerca storica, antropologica e letteraria perseguita dall'iniziativa di Vattioni.

I libri biblici cui egli si dedicò con maggior interesse furono *Ben Sira*, *Giobbe* e *Tobia*, ma studiò anche *Genesi* e *Proverbi*, pubblicando note lessicali e contributi che confermano la sua formazione di filologo della Bibbia ebraica. Non per questo possono essere trascurate le sue ricerche nell'ambito della letteratura neotestamentaria e cristiana antica, documentate dalla sua prima monografia, *Beatitudini, Povertà, Ricchezza*,[1] in cui egli riprendeva una serie di articoli apparsi in precedenza su Studi Sociali (1961-1963), con tematiche varie ma sempre con la stessa acribia filologica.

Nel campo delle traduzioni in lingua corrente il nome di Vattioni è legato a tre importanti progetti editoriali. Anzitutto egli fu condirettore per l'A.T. de *La Sacra Bibbia* (1963), edita presso Marietti sotto la direzione di Salvatore Garofalo, e condotta dalle lingue originali da un ampio gruppo di traduttori tra i quali lo stesso Vattioni, che fu anche commentatore dei libri di *Samuele* e di *Daniele*. In forza dei recenti progressi della filologia biblica, l'opera si avvaleva dell'apporto della critica letteraria e di quella storica, mirando a una fedeltà profonda all'originale mediante l'attenzione alle peculiarità della lingua di redazione e/o di trasmissione del testo.

Mentre attendeva alla preparazione della Neo-Vulgata (iniziata nel 1968), Vattioni fu tra gli studiosi che dal 1969

1 F. Vattioni, *Beatitudini, povertà, ricchezza*, Milano 1966.

al 1971 si dedicarono alla revisione della traduzione de *La Sacra Bibbia* edita da UTET (1963) a cura di Enrico Galbiati, Angelo Penna e Piero Rossano, in vista di realizzare, per incarico della Conferenza Episcopale Italiana (CEI), una versione ufficiale della Bibbia in italiano dalle lingue originali, idonea all'uso liturgico e conforme alle indicazioni del concilio Vaticano II.

Infine egli fu direttore dell'edizione italiana de *La Bibbia di Gerusalemme* (1974), apparsa presso le Dehoniane, che accompagnava alla traduzione della CEI il commento esegetico dell'École Biblique de Jérusalem; infatti vi si riprendevano introduzioni e note de *La Bible de Jérusalem* (1948-1955).

FILOLOGO

Il filologo affiora nella sua opera soprattutto grazie al privilegio che egli accordò allo studio di testi biblici dall'intricata tradizione testuale. Vattioni si dedicò anzitutto a ricostruire la trasmissione dei testi più problematici, sulla quale, al suo tempo, i ritrovamenti di ulteriori attestazioni iniziavano a gettare nuova luce, e ne affrontò lo studio con oculatezza, cioè con la dedizione appassionata del filologo, preoccupato di non tralasciare alcuna testimonianza,[1] ma anche con il distacco necessario per evitare facili entusiasmi e non rischiare di attribuire eccessivo valore alle semplici congetture. Si è trattato in più casi di un contributo importante, finalizzato a entrare autorevolmente nel dibattito critico o a fornire spunti ad altri studi.

Le principali monografie di tema biblico, cui accenne-

1 Con quest'attenzione specifica operano gli studiosi di filologia biblica per dar vita a una vera edizione critica del testo ebraico. Per uno *status quaestionis* sui vari orientamenti e sui loro risultati rimando all'autorevole presentazione di R. Hendel, *The Idea of a Critical Edition of the Hebrew Bible: A Genealogy*, in G.N. Knoppers et al. (a cura di), *Hebrew Bible and Ancient Israel*, III.4. *The Theory and Practice of Textual Criticism*, Tübingen 2014, 393-423.

remo ora, confermano questo rilievo, mettendo in luce di volta in volta i vari aspetti della metodologia filologica che Vattioni andò elaborando.

UN'EDIZIONE POLIGLOTTA

L'opera che lo rese celebre è l'edizione poliglotta dell'*Ecclesiastico*,[1] nome che la tradizione latina ha dato al *Siracide*, o *Libro di Ben Sira*. Sull'esempio delle grandi poliglotte della Bibbia apparse agli inizi dell'età moderna, in particolare la *Poliglotta di Parigi* (1629-1645) e la monumentale *Poliglotta di Londra* (1654-1657) curata da Brian Walton, e sul modello della celebre sinossi dei passi paralleli dei *Libri dei Re* e *delle Cronache* in ebraico, greco e latino predisposta da Primo Vannutelli, Vattioni venne a costituire per *Ben Sira* un'edizione dei frammenti pervenuti dell'ebraico, nella quale confrontava i vari versetti con la forma testuale testimoniata dalle principali versioni antiche, disponendoli in sinossi su due pagine, secondo la loro successione nel libro biblico, capitolo per capitolo.

Nella pagina di sinistra egli pose il testo greco (conforme all'*editio critica maior* di Göttingen) e, nella parte in basso, quello latino (secondo l'edizione critica dei Benedettini di San Girolamo, Roma); nella pagina di destra, in alto, riportò l'ebraico dei vari manoscritti e, sotto, il testo siriaco (secondo l'edizione di Paul de Lagarde). Per le versioni antiche Vattioni si avvalse quindi delle migliori edizioni critiche disponibili al suo tempo, tralasciandone però l'apparato. Per l'ebraico invece egli si rifece all'edizione manuale dei frammenti dei vari manoscritti ricostruiti, curata da Israel Lévi,[2] e ne riportò l'apparato, riflettendo-

1 F. Vattioni, *Ecclesiastico. Testo ebraico con apparato critico e versioni greca, latina e siriaca*, Napoli 1968.

2 I. Lévi, *The Hebrew Text of the Book of Ecclesiasticus*, Leiden 1904 (rist. 1951).

ne così anche qualche imprecisione,[1] ma ne segnalò accortamente lo scambio di designazione tra i mss. C e D;[2] inoltre vi apportò qualche ulteriore rettifica e ampliamento. In realtà, più che a realizzare un'edizione critica,[3] Vattioni mirava a dare agli studiosi uno strumento che avviasse il lavoro filologico, permettendo loro di raffrontare anche solo con uno sguardo sommario i singoli passi del libro biblico nelle varie forme testuali pervenute, per lasciarne intravedere da subito gli eventuali problemi meritevoli di attenzione.

Dopo le scoperte dei mss. A-D della Genizah del Cairo, che si susseguirono dal 1896 agli inizi del 1900 ad opera di S. Schechter, A. Cowley, A. Neubauer, C. Taylor, G. Margoliouth, I. Lévi e M. Gaster, e il ritrovamento da parte di J. Marcus (1931) del foglio poi attribuito al ms. E, lo spunto a intraprendere una simile impresa editoriale fu dato a Vattioni dall'acquisizione di nuovi frammenti di *Ben Sira* pubblicati da J. Schirmann tra il 1956 e il 1960, che venivano a integrare i precedenti già editi.[4] La sua poliglotta, inoltre, non poté non tener conto anche dei frammenti scoperti a Qumran nelle grotte II (2Q18) e XI (11QPsa), pubblicati da M. Baillet e J.A.S. Sanders (1962 e 1965), nonché del rotolo di Masada (1964) edito da Yigael Yadin.

L'opera di Francesco Vattioni è da ricordare per il suo carattere innovativo; di fatto inaugurò una modalità di proporre il confronto dei frammenti e di impostarne lo

1 Pur essendosi preoccupato di confrontarla dettagliatamente con i *Facsimiles of the Fragments hitherto Recovered of the Book of Ecclesiasticus in Hebrew*, Oxford-Cambridge 1901.

2 Vattioni, *Ecclesiastico*, XXI nn. 38.39.

3 Preparata poi da P.C. Beentjes, *The Book of Ben Sira in Hebrew. A Text Edition of all Extant Hebrew Manuscripts, and a Synopsis of all Parallel Hebrew Ben Sira Texts*, Leiden 1997.

4 F. Vattioni, *Nuovi fogli ebraici dell'Ecclesiastico*: Rivista Biblica 8 (1960) 169-179.

studio destinata ad avere seguito [1] a motivo della sua efficacia.

La parresia di Vattioni si coglie già nella presentazione del lavoro, dove egli precisa il senso delle sue opzioni metodologiche,[2] e ribadisce con franchezza e prudenza che la sua poliglotta non voleva essere «più di un comodo strumento di studio». Dato che né le scoperte dei frammenti dei manoscritti ebraici della Genizah caraitica, di Masada e di Qumran, né le edizioni critiche del greco e del latino erano riuscite a «rompere il denso velo che ricopre l'origine del libro», egli intendeva limitarsi «a raccogliere il materiale già noto» per offrire «la possibilità di una indagine e di un tentativo» in tal senso, pur senza la pretesa «di rischiarare i numerosi punti oscuri».

Naturalmente anche i suoi recensori, con la stessa parresia, non mancarono di segnalare qualche refuso e piccola svista,[3] difetti che inevitabilmente accompagnano opere di simile portata e levatura scientifica; peraltro nel contempo va anche ricordato che essi espressero il loro plauso per l'abile realizzazione di un lavoro tanto complesso,[4] e lo elogiarono per l'indiscussa utilità [5] della presentazione sinottica che proponeva ai fini dello studio filologico di *Ben Sira*.

Ciò spiega quindi perché, pur disponendo ormai di una edizione critica dei frammenti ebraici, l'opera di Vattioni

1 Cf. per es. Beentjes, *The Book of Ben Sira in Hebrew*. Analogamente farà, per *Tobia*, C.J. Wagner, *Polyglotte Tobit Synopse. Griechisch, lateinisch, syrisch, hebräisch, aramäisch; mit einem Index zu den Tobit-Fragmenten vom Toten Meer*, Göttingen 2003.

2 Vattioni, *Ecclesiastico*, IX.

3 Soprattutto A.A. Di Lella, in Catholic Biblical Quarterly 31 (1969) 619-622.

4 R. Tournay, in Revue Biblique 77 (1970) 626; P.W. Skehan, in Biblica 51 (1970) 580-582.

5 P.C. Beentjes, *The Book of Ben Sira in Modern Research. Proceedings of the First International Ben Sira Conference - Soesterberg 28-31 July 1996*, Berlin 1997, 96.

conserva il proprio valore:[1] la ragione sta nella funzione propedeutica allo studio di Ben Sira che egli perseguì col suo lavoro, la quale ne ispirò dall'inizio la realizzazione, per rendere possibile anzitutto il raffronto dei *testimonia* pervenuti, e invitare così a considerare il libro nella complessità delle sue forme testuali.

LA RESTITUZIONE DELL'ORIGINALE

Ispirata da un chiaro principio filologico, qual è la collazione delle fonti manoscritte in vista della ricerca dell'originale, è la monografia dedicata a *Giobbe.*[2]

Da alcuni decenni una delle linee di ricerca della filologia biblica si fonda sul confronto del Testo Masoretico (T.M.) con la versione greca dei LXX, la cui *Vorlage* ebraica spesso fornisce un apporto sostanziale per la ricostruzione della forma testuale più prossima all'originale. Vattioni comprese l'importanza di tale raffronto, e quindi il notevole valore critico della *Vorlage* ebraica dei LXX rispetto al T.M., che considerava invece come il risultato di rimaneggiamenti d'età medievale; del resto, in seguito alla scoperta dei frammenti di Qumran, in più casi il greco avrebbe trovato in questa forma testuale una significativa conferma ai fini della ricerca dell'*Ur-text.*

Nel caso di *Giobbe*, in particolare, il greco pervenuto sembra frutto di un'abile attività letteraria del traduttore. Attualmente la critica[3] è orientata a credere che l'ebraico

1 Lo stesso A.A. Di Lella, *The Wisdom of Ben Sira: A New Translation with Notes, Introduction and Commentary*, New York 1987, 60-61, ne riconosce l'utilità poiché Vattioni vi riporta tutti i frammenti ritrovati, se si eccettuano quelli che verranno attribuiti al ms. F, scoperto nel 1982.

2 F. Vattioni, *Per il testo di Giobbe*, Napoli 1996.

3 In particolare l'indirizzo che fa capo a C.E. Cox, *Methodological Issues in the Exegesis of LXX Job*, in C.E. Cox (a cura di), *VI Congress of the International Organization for Septuagint and Cognate Studies*,

di *Giobbe* reso dall'antica LXX (*Old Greek* = OG), e così quello della tradizione masoretica, più che costituire due forme testuali diverse, siano abbastanza simili: pertanto, le numerose divergenze tra le due (OG ha 390 righe in meno rispetto al T.M.), date dalle abbreviazioni e dalle integrazioni del greco pervenuto (il testo ecclesiastico, dei LXX) dovrebbero imputarsi principalmente alle tecniche di traduzione. Nel sec. II d.C., del resto, Teodozione compì una revisione del greco sulla base dell'ebraico standardizzato, il testo protomasoretico, aggiungendo le righe mancanti in OG. Diventa quindi importante appurare con quali modalità, quando e per quale fine furono introdotte nel testo di *Giobbe* queste variazioni. Certo è che si tratta di riletture che il testo subì nella varie fasi della sua trasmissione o anche della sua resa in greco, che fu una vera e propria attività esegetica, dato che il traduttore effettuò una interpretazione dell'ebraico, più che una sua semplice versione letterale.[1]

Ciò conferma la necessità di considerare *Giobbe* anzitutto come opera letteraria. Vattioni colse probabilmente la ricchezza di sviluppi di queste prospettive della ricerca. Quindi, pur senza la pretesa di avventurarsi in una vera e propria edizione critica del libro biblico, egli volle affrontare «alcuni aspetti particolari del materiale letterario» non per «dissolvere le ombre» che aleggiano intorno al protagonista, bensì per «tentare se si possa arrivare con sicurezza o con una certa probabilità a elementi fondamentali che permettano di afferrare la figura di Giobbe attraverso un testo stabilito o interpretato con scarso margine di erro-

Jerusalem 1986, 78-89; e a N. Fernández Marcos, *La Bibbia dei LXX*, Brescia 2000, 147-156, e *Septuaginta. La Biblia griega de judíos y cristianos*, Salamanca 2008, 61-83.

1 N. Fernández Marcos, *The Septuagint Reading of the Book of Job*, in W.A.M. Beuken (a cura di), *The Book of Job*, Leuven 1994, 251-266, spec. 254.

re».[1] Di fatto il suo contributo costituisce la raccolta del materiale preparatorio in vista di un'edizione critica, con particolare menzione per le fonti della tradizione latina del testo, raccolte e collazionate con cura.[2] Inizialmente l'opera si presenta come offerta di nuovo materiale della tradizione manoscritta, per un più ampio confronto delle forme testuali, ma l'autore persegue un obiettivo ben più impegnativo: risalire al testo greco pre-esaplare di *Giobbe* attraverso la versione latina, convinto che per raggiungere l'originale del libro è essenziale ristabilire questa forma testuale greca, «il sogno di tutti gli studiosi» (p. 9).

Vattioni riesaminò quindi le fasi salienti dell'opera di Origene che, nel suo tentativo di colmare le lacune del greco ricorrendo a Teodozione e alle versioni minori, si era servito dei segni diacritici della filologia classica, in uso al suo tempo. Tuttavia il testo revisionato da Origine si trasmise senza tali indicazioni, così da rendere impossibile distinguere quanto apparteneva al greco originario e quanto era il risultato delle integrazioni. Ne conseguiva la necessità di esaminare i codici che avevano conservato i segni esaplari, anche se spesso ciò era avvenuto senza uniformità tra di loro. Questo è appunto l'obbiettivo che si prefiggeva Vattioni, il quale si avvalse anzitutto di una buona collezione di manoscritti che riflettono la versione latina esaplare, in particolare i tre (secc. IX-XII) provenienti da Toledo, Burgos e León; ma egli studiò anche le glosse di altri quattro manoscritti spagnoli post-esaplari che mai erano stati utilizzati in edizioni critiche di *Giobbe* o nei commentari: il *Codex Legionensis Gothicus* (960 d.C.), del quale è copia il *Vaticanus Latinus* 5859, l'*Escurialensis* 54.v.35 (Valvanera, sec. X), un manoscritto della

1 Vattioni, *Giobbe*, 3.

2 Già in *Il colofone del libro di Giobbe nel Vaticanus latinus 5729*, in *Miscellanea Bibliothecae Apostolicae Vaticanae* II e *Un resto dell'originale di Giobbe in un manoscritto della Laurenziana*, in Augustinianum.

Academia de la Historia de Madrid, 2-3 (sec. XII), e un altro della Cattedrale di Calahorra (del 1183). Le glosse marginali di questi ultimi quattro testimoni sono notevoli: oltre 150 citazioni che assommano a un totale di 349 stichi. Nella collazione Vattioni si basò perlopiù sul *Legionensis Gothicus*, ma riportò tra parentesi anche le varianti degli altri *testimonia*.

Vattioni trattò il problema critico del greco di *Giobbe* con estrema chiarezza; con un giudizio emblematico si potrebbe dire – con Ángel Urbán [1] – che il suo lavoro porta il timbro dell'autore, ben riconoscibile da alcune sue peculiarità quali: la scrupolosa minuziosità dell'analisi, la concisione dell'esposizione, e «el buen sentido utilitario – irónico y hasta mordiente a veces» dei dati che fornisce. Filologia e parresia, dunque, strettamente congiunte.

In effetti Vattioni procede qui con rigore, presentando di volta in volta anzitutto il testo greco, e riportandone tra parentesi le varianti e i commenti di Giuliano, Crisostomo e Olimpiodoro; quindi analizza la siro-esaplare e le sue varianti, la latino-esaplare e Agostino, e soprattutto i manoscritti latini, confrontandoli con il testo latino-esaplare, greco e siro-esaplare; a volte le versioni copte, per ultima, sempre, la Vulgata. Urbán [2] riconosce che si tratta quindi di un'opera di primo piano, che per ciò dovrebbe essere tenuta in seria considerazione per lo studio della versione greca di *Giobbe*; ma nel contempo rileva subito la franchezza e l'onestà intellettuale dell'autore che, «siempre muy objetivo y mesurado en su propio juicio», continua a considerare il suo lavoro «un mero instrumento de trabajo», «una colección parcial de documentos» destinata ad aiutare chiunque in futuro vorrà intraprendere una vera edizione critica del libro biblico.

1 Á. Urbán, in Estudios Bíblicos 60 (2002) 136-138, spec. 137.
2 *Op. cit.*, 138.

LA STORIA DELLA TRADIZIONE TESTUALE

Un'articolata presentazione dei principali problemi filologici e linguistici del libro deuterocanonico/apocrifo di *Tobia*, con lo *status quaestionis* degli studi e l'individuazione delle prospettive future della ricerca, è offerta da Vattioni in un impegnativo contributo di sintesi; il lavoro culmina con alcune note in cui egli effettua l'analisi filologica di ogni passo e segnala vari problemi testuali, fornendo puntuali indicazioni bibliografiche e anche gli spunti fondamentali per la ricerca sulle fonti bibliche e vicino-orientali.[1] Di fatto questo lavoro introduttivo riflette uno specifico interesse dello studioso, che con altri interventi successivi – di cui si dirà – ha partecipato attivamente anche alla ricostruzione della storia testuale di *Tobia*. Pur non trattandosi di un volume in senso tecnico, tuttavia la metodologia che egli adotta sistematicamente per tutte le questioni, la scelta di affrontare un solo argomento nella sua complessità, e l'estensione stessa della trattazione consentono di considerare questo contributo come un saggio monografico. Vattioni fa il punto della situazione sui temi più rappresentativi del libro, e affronta il problema filologico con un duplice interesse: gli studi pubblicati e le sue note. Anzitutto compie una rassegna ragionata delle più importanti opere su *Tobia*, premettendo di non avere certo «la pretesa di riferire tutti gli scritti»; inizia perciò con il lavoro di D.C. Simpson,[2] ma con altrettanta franchezza precisa che «ciò non significa che non sia costretto a ricordare anche lavori precedenti soprattutto se hanno un valore scientifico».[3]

1 F. Vattioni, *Studi e note sul Libro di Tobia*: Augustinianum 10 (1970) 241-284

2 In R.H. Charles (a cura di), *The Apocrypha and Pseudepigrapha of the Old Testament* 1, Oxford 1913, 174-241.

3 Vattioni, *Studi e note*, 243.

Vattioni presenta le due principali forme del testo di *Tobia*, quella lunga (G^{II}), rappresentata dal *codex Sinaiticus* e confermata dalla *Vetus Latina* (VL), e quella breve (G^{I}), attestata dal *Vaticanus*, dall'*Alexandrinus* e dal *Venetus*, e ripresa dalla Vulgata. Il suo intuito lo porterà poi a privilegiare l'apporto della VL, e a propendere quindi per la forma lunga del greco, come si orienterà a fare perlopiù la critica sulla base della conferma fornita a quest'ultima dai frammenti di Qumran.

A suo tempo, però, il lavoro di Vattioni assunse un buon rilievo nel panorama degli studi su *Tobia*, e ancor oggi permette di comprendere come si impostava il problema letterario del libro prima della pubblicazione dei manoscritti qumranici, evento che ha segnato una svolta nell'esegesi di *Tobia*. In effetti i frammenti, ritrovati nel 1952 a Qumran nella grotta IV, furono pubblicati da J.A. Fitzmyer nel 1995. Apparve così l'*editio princeps* [1] di quattro manoscritti aramaici – 4QTob ar^{a-d} (4Q196-199) – e di un quinto ebraico – 4QTob $hebr^{e}$ (4Q200) – del libro, databili paleograficamente fra l'inizio del I sec. a.C. e la prima metà del I sec. d.C., indizio di un probabile originale aramaico di poco anteriore ai manoscritti.[2] Del resto, la loro forma testuale riflette da vicino la *Vorlage* semitica (forse aramaica) supposta da una delle tre recensioni greche (G^{I-III}) che hanno trasmesso *Tobia*.

Come si anticipava, in seguito Vattioni riprese più direttamente lo studio della tradizione testuale del libro in due importanti articoli dedicati alla VL. È noto che quest'ultima costituisce un autorevole *testimonium* ai fini critici, trattandosi di versione condotta dal testo greco dei

1 J.A. Fitzmyer (a cura di), *Tobit*, in M. Broshi et al. (a cura di), *Qumran Cave 4. 14/2. Parabiblical Texts*, Oxford 1995, 1-76, tavv. I-X.

2 J.A. Fitzmyer, *The Aramaic and Hebrew Fragments of Tobit from Qumran Cave 4:* Catholic Biblical Quarterly 57 (1995) 655-675, spec. 656-657.671, e *Tobit. Introduction, Commentary, and Notes*, Berlin - New York 2003, 11.

LXX. In *Tobia* il suo accordo sostanziale col testo lungo del greco (G^{II}), la forma più autorevole ai fini della restituzione dell'originale, le conferisce ulteriore valore critico; non vanno per questo trascurate alcune lezioni del siriaco che divergono dal G^{III} (la recensione frammentaria), a partire da quelle che concordano con il G^{II}, le quali, essendo affini anche al testo qumranico, sono a loro volta molto antiche, e forse anche assai vicine all'originale.

Vattioni tenne in conto particolare la tradizione del testo latino di *Tobia* nell'area spagnola, in specie catalana, e ne collazionò i manoscritti, pur convinto dell'impossibilità di poterli compulsare nella loro totalità. Così egli si dedicò allo *Speculum* agostiniano e alla prima *Bibbia di Alcalá* (*codex Complutensis* 1, Spagna, sec. IX d.C.), e poi alla *Bibbia di Roda* (*Bibbia di San Pietro di Rosas/Rodas*, Ripoll, Catalogna, sec. X/XI d.C.), pubblicando il testo di *Tobia* riportato da questi codici della VL,[1] mentre di quello di *Giuditta*, che pur figurava in entrambi, si occupò P.-M. Bogaert.[2] Nel primo caso *Tobia* segue perlopiù il testo lungo dei LXX, ma presenta una maggior estensione tanto da costituirne forse una sorta di parafrasi; nel secondo si tratta invece di una delle recensioni della VL, anche se non sempre è facile stabilire se essa è conforme al testo lungo del greco o se concorda con quello breve.

La parresia di Vattioni si intravede nella determinazione di procedere con libertà, senza dogmi o preconcetti, quanto ai metodi e agli obbiettivi intermedi, perseguendo il suo fine, la verifica dell'effettivo valore critico della VL, che «un luogo comune» – spiega – considera «più ancora-

1 F. Vattioni, *Tobia nello* Speculum *e nella prima Bibbia di Alcalá*: Augustinianum 15 (1975) 169-200; *La Vetus Latina di Tobia nella Bibbia di Roda:* Revista Catalana de Teología 3 (1978) 173-201.

2 P.-M. Boagert, *La version latine du livre de Judith dans la première Bible d'Alcalá*: Revue Bénédictine 78 (1968) 7-32; 181-212, e, per la Bibbia di Roda, *Recensions de la vieille version latine de Judith*, IV. *Trois manuscrits et deux recensions*: Revue Bénédictine 86 (1976) 181-217.

ta» al testo greco lungo, sebbene non di rado essa concordi più con il G^{I} o con altri documenti; la sua utilità andrà appurata invece mediante lo studio scrupoloso di tutti i manoscritti latini, privilegiando con distacco e correttezza quelli che parrebbero allontanarsi dal G^{II} stesso, a iniziare dal testo della prima *Bibbia di Alcalá*, ben più lungo del G^{II}, e quello *di Roda*, più in linea col G^{I}.[1]

FILOLOGIA E UMANITÀ

Può forse sorprendere rintracciare qua e là nella bibliografia scientifica di Francesco Vattioni qualche considerazione consona più a uno stile familiare e colloquiale. Sono le note e i commenti a margine, in cui si rivela l'*animus* dello studioso che smette per un istante il tono accademico e si concede liberamente a qualche ricordo personale. Queste annotazioni di tono quasi confidenziale adombrano tratti di umanità, propri di un carattere socievole e aperto alla comunicazione, difficile per sé da comporre con l'immagine esteriore che, solo in apparenza, poteva farlo sembrare un po' burbero.[2]

Emerge quindi da questi riferimenti il profilo del sacerdote e dello studioso attento alla vita nella quotidianità delle sue esperienze; vi traspare tutto il suo affetto per le origini bresciane, l'attaccamento alla terra lontana solo geograficamente ma radicata in lui e viva nel ricordo. Lo attesta in particolare un contributo su Rucuma e Petra,[3] che rievoca nelle prime battute lo scenario della terra padana e del paese natio, con la sua tradizione religiosa, immagini, queste, che fanno da contrappunto al Nordafrica, og-

1 Vattioni, *Bibbia di Roda*, 174-175.

2 F. Montagnini, *Mons. Francesco Vattioni*: Rivista della Diocesi di Brescia 85 (1995) 575-576, spec. 576, lo definisce «carattere sapidamente burbero», ricordando perciò il paragone ricorrente con la figura di San Girolamo.

3 F. Vattioni, *Rucuma e Petra*: Antiquités Africaines 26 (1990) 7-12.

getto specifico dell'articolo e altrettanto caro all'autore. Vattioni vi ritorna col pensiero anche nella prefazione alla monografia su *Giobbe*, apparsa postuma; qui egli rievoca la figura dello zio paterno, Giuseppe, e i canti delle liturgie ripetuti con lui nella giovinezza, cui si compiace talora di riandare con la memoria. Si tratta di due scritti degli ultimi anni dell'attività di Vattioni, quando le ripetute crisi di salute, che indebolivano sempre più il fisico, erano scandite dall'infittirsi dei ricordi dell'infanzia.

A ben guardare tutto ciò non rappresenta una parentesi o una deroga rispetto all'immagine di studioso severo e puntiglioso che la sua opera lascia intravedere, bensì le è complementare. Le due fisionomie non si pongono in antitesi dato che sono animate dalla stessa propensione, il culto – direi quasi – della libertà, che fa assumere atteggiamenti di severità e rigore critico ma nel contempo permette anche considerazioni e comportamenti ispirati da vera umanità, ben manifesta nella sua capacità di condivisione e immedesimazione nelle vicende degli uomini.

ALLE ORIGINI

Questa rievocazione farebbe torto a mons. Vattioni se non riservasse almeno un breve accenno al timbro tutto bresciano del suo temperamento,[1] che ne segnò qualitativamente anche l'opera. In effetti egli era per natura schietto, concreto e tenace; forse brusco in apparenza, ma sempre generoso e cordiale, connotato da uno spiccato senso dell'amicizia: ne coltivò di forti e fidate, a partire da quella con Giovanni Garbini, fino ai legami che gli richiamavano le sue origini, in particolare quello molto confidenziale che aveva con Luigi Cagni.

1 Sul carattere bresciano insiste anche F. Frassine, *Vattioni don Francesco*, in D. Venturini (a cura di), *Il riposo dopo il tempo… Memoria dei sacerdoti defunti negli anni 1983/1995*, Brescia 1996, *s.v.* 1995.

Uomo tutto d'un pezzo, si direbbe, volitivo e pieno di dignità, e alieno da condiscendenze alle opinioni dominanti, Vattioni era fortemente protettivo dei suoi affetti, delle amicizie e della famiglia, cui volentieri si concedeva col ricordo, talora nostalgico. Un lavoratore fecondo nei risultati, e sempre dedito senza riserve alle cause in cui credeva.

Vattioni era fortemente radicato nell'ambiente delle sue origini: ricordo l'impressione che provai, in giovinezza, leggendo e rileggendo attentamente sul quotidiano locale una sua intervista, concessa al giornalista e amico Tonino Zana, mentre passeggiava sotto i portici della piazza principale del paese, intrattenendosi di tanto in tanto con i passanti che si compiaceva di riconoscere e dai quali si informava sulle loro famiglie e le loro vicende: in effetti godeva della stima e dell'ammirazione dei suoi concittadini, che lo consideravano come uomo di straordinaria cultura ma anche affabile e alla mano. Ricordo con piacere che da quelle righe traspariva tutta l'ammirazione per la statura intellettuale e morale di una persona così singolare ma al tempo stesso attenta e interessata alle vicende della gente comune del suo paese, da cui non si era mai staccato pur vivendo lontano per tutta la vita.

In Vattioni le due anime, per così dire, del filologo e del parresiasta, si fondono e si confondono, e non si riesce più a distinguere quale delle due ispiri l'altra. Certo in lui la «brescianità» ha un peso di tutto rilievo, e ne anima la parresia: si sarebbe quindi tentati di azzardare che anche il suo carattere, formato e temprato grazie a queste origini, possa forse aver contribuito, almeno in parte, a far sorgere in lui la vocazione alla filologia come via privilegiata per lo studio critico della Bibbia.

Giancarlo Toloni
Università Cattolica del Sacro Cuore

Francesco Vattioni

Aspetti sacrificali nelle iscrizioni di Hatra

In questa serie di ricerche ormai avviate da più di dieci anni per illuminare maggiormente i dati della Sacra Scrittura circa il concetto di sangue e i problemi attinenti sono state interrogate e consultate le culture dei grandi popoli dell'antichità e che hanno lasciato in eredità letterature proprie, nella valle dei fiumi Tigri ed Eufrate (Mesopotamia e Siria), del Nilo (Egitto), sulla costa mediterranea orientale (Siria, Libano, Palestina, Grecia, Asia Minore), occidentale (Libia, Tunisia, Algeria, Marocco). La completezza delle indagini esige che si conoscano anche gli apporti di entità minori non tanto per la vastità del paese abitato dai loro popoli o del materiale epigrafico o letterario lasciato quanto per la durata effimera del loro influsso visibile e apparente, anche se per la loro lingua tributarie di civiltà più grandi. Così a Petra e presso i Nabatei [1] di origine araba la lingua usata nelle epigrafi è l'aramaico; ugualmente a Palmira: [2] le due città sono già state prese in considerazione nelle precedenti settimane. Se si calcola il periodo di tempo sul quale si stendono le iscrizioni di queste due città non si va mai oltre i tre o quattro secoli di attivi-

1 F. Vattioni, *Aspetti sacrificali nella religione dei Nabatei*, in Id. (a cura di), *Sangue e antropologia. Riti e culto.* Atti della v Settimana di Studi - Roma 26 novembre - 1 dicembre 1984, 1, Roma 1987, 45-68.

2 M.G. Mariotti, *Il sacrificio a Palmira*, in F. Vattioni (a cura di), *Sangue e antropologia nella teologia.* Atti della VI Settimana di Studi - Roma, 23-28 novembre 1987, 1, Roma 1989, 25-40. Si vedano anche D. Mauriello, *Il sangue nel culto della dea araba Allat*, *ivi*, 41-74; G. Lacerenza, *Il sangue e la lana nel culto del betilo: un'ipotesi di sostituzione rituale*, *ivi*, 75-87.

tà grafica. Restano altre città dalle stesse caratteristiche cronologiche almeno dal punto di vista della lingua come Assur, Dura Europos che ha fornito molto materiale in varie lingue, le città dell'Osroene (Edessa, Harran, Sumatar Arabesi, ecc.) e Hatra e alcune località dei dintorni. Lo splendore di queste città non è stato di lunga durata e si è prodotto in un momento particolare, quando i Parti [1] premevano per espandersi verso la valle del Tigri e dell'Eufrate e hanno influenzato la lingua di questi piccoli regni che era la lingua franca o internazionale, il mezzo di scambio del periodo achemenide. Con una differenza: lingua uguale ma grafia diversa a Palmira, a Petra, nell'Osroene, a Hatra e ad Assur.

Per quanto riguarda la presente ricerca i dati forniti dall'indagine su Petra e Palmira non hanno offerto molto materiale né per il termine *dm*, sangue, né per gli altri elementi sacrificali, anche se il culto vi appare sufficientemente espresso.

Hatra [2] è una antica città dell'Iraq tra il Tigri e l'Eufrate, 55 km a nordovest di Assur e circa 140 km a sudovest di Mossul sulla via tra Nisibi e Ctesifonte. È stata identificata da J. Ross nel 1836 in al-Ḥaḍr, 4 km dal Wadi Tharthar, circa 70 miglia a sudovest di Singara. È stata scavata da W. Andrae [3] agli inizi del secolo. Dopo un lungo periodo, nel 1950, l'attività archeologica è tornata in quel tell e continua anche oggi, con un bottino di circa 500 (cinque-

1 Anteriori dovrebbero essere gli ostraca di Nisa, antica città del Turkmenistan, dei quali il più vecchio dovrebbe risalire al 97 dell'era arsacide o parta.

2 B. Aggoula, *Hatra, l'Héliopolis du désert mésopotamien:* Archéologia 102 (1977) 35-51; F. Safar - M.A. Mustafa, *Hatra, City of the Sun God*, Bagdad 1974 (arabo); I.S. Shifman, *The North Mesopotamian City of Hatra*: Vestnik Drevnej Istorii 2 (1985) 29-51 (russo); J.K. Ibrahim, *Preislamic Settlement in Jezirah*, Bagdad 1986; H. Stierlin, *Städte in der Wüste Petra, Palmyra und Hatra*, Stuttgart 1987.

3 W. Andrae, *Hatra* I-II, Lipsia 1908.1912.

cento)[1] iscrizioni in aramaico, tre in latino, una in greco, che non ho mai avuto la fortuna di vedere, e una in palmireno.[2] La città è nota a qualche autore classico, greco e latino, alla tavola di Peutinger, a Stefano di Bisanzio e alla letteratura cristiana (pseudoclementina, Omelie,[3] Recognitiones,[4] Eusebio[5] e, secondo uno studio recente,[6] anche agli *Acta Thomae*), Efrem, Teodoro Bar Koni.

1 La notizia in W. al-Salihi, *Palmyrene Sculptures found at Hatra:* Iraq 49 (1987) 53-61, spec. 54. Le prime 341 sono state raccolte da F. Vattioni, *Le iscrizioni di Hatra*, Napoli 1981. Ciò che è stato pubblicato dal 1981 in parte ha avuto una numerazione continua, in parte è a briglia sciolta. W. al-Salihi, *Inscriptions from Hatra:* Sumer 37 (1981) 145-147; B. Aggoula, *Remarques sur les inscriptions hatréennes (XI):* Syria 64 (1987) 95-98; 343. Ibr. I = G. Halil, *Kitābāt al-Ḥaḍr:* Sumer 38 (1982) 120-125; Aggoula, *Remarques (XI)*, cit., 92 s.; J.B. Segal, *Aramaic Legal Texts from Hatra:* Journal of Jewish Studies 33 (1982) 109-115; Ibr. II = G. Halil, *Kitābāt al-Ḥaḍr*, cit.; Segal, *Aramaic Legal Texts*, cit.; B. Aggoula: *Aula Orientalis* 1 (1983) 31-38; *Remarques (XI)*, cit., 93 s.; 345-387. H.M. al-Naǧafi, *Kitābāt al-Ḥaḍr:* Sumer 39 (1983) 175-179; B. Aggoula, *Remarques sur les inscriptions hatréennes (XII):* Syria 63 (1986) 353-374. Altri testi in W. al-Salihi, *Further Notes on Hercules-Gnda at Hatra:* Sumer 8 (1982) 137-140; Id., *The Shrine of Nebo at Hatra:* Iraq 45 (1983) 140-145; F. Vattioni, *Saggio di bibliografia semitica 1983-1984*, Annali dell'Istituto Universitario Orientale di Napoli - Sezione Orientale [AION] 44 (1984) 639-688, spec. 678 s., nr. 700; B. Aggoula, *Remarques sur les inscriptions hatréennes (X):* Syria 62 (1985) 281-285; W. al-Salihi, *Allat-Nemesis. Iconographical analysis of two religious reliefs from Hatra:* Mesopotamia 20 (1985) 131-146; J.K. Ibrahim, *Pre-islamic Settlement in Jazirah*, Bagdad 1986; J.B. Segal, *Arabs at Hatra and the Vicinity: Marginalia on the new aramaic Texts:* Journal of Semitic Studies 31 (1986) 57-80; W.I. al-Salihi, *Palmyrene Sculptures*, cit.; B. Aggoula, *Remarques sur les inscriptions hatréennes (XIV):* Syria 65 (1988) 193-196; A. Invernizzi, *The Investiture of Nemesis-Allat in Hatra:* Mesopotamia 24 (1989) 129-175. Mentre correggo le seconde bozze, ricevo B. Aggoula, *Inventaire des inscriptions hatréennes*, Parigi 1991, 387 iscrizioni e appendice dei 22 testi.

2 Al-Salihi, *Palmyrene Sculptures*, cit.

3 5,23,3 (*Die griechischen christlichen Schriftsteller der ersten Jahrhunderte* [GCS] 42, 1, 102).

4 9,23 (GCS 51, 285). 29,2 (GCS 51, 315).

5 *Praeparatio evangelica* 6,10,24 (GCS 43, 339 = Sources Chrétiennes [SC] 266, 222: «A Hatra chiunque ruba qualcosa del valore di un obo-

Della città non si sa ancora molto: l'origine sembra dovuta ai Parti per bloccare l'irrompere dei Romani in Oriente e forse per controllare il commercio – indubbio se si pensa che vi giunge anche l'apostolo Tommaso portato dal suo padrone Abbanes che il testo greco chiama «mercante» (ἔμπορος). La sua posizione e la ricchezza dei suoi templi devono aver fatto gola anche ai Romani [1] se Traiano [2] prima e Settimio Severo [3] poi, in due riprese devono aver tentato di espugnarla e Gioviano, dopo che era caduta nelle mani di Ardashir o di Sapore. Anche l'anno preciso della caduta per opera dei Sassanidi è stato dibattuto a lungo, malgrado il papiro di Colonia.[4]

Quando tuttavia si parla di Hatra si intende ormai anche una serie di testi in lingua aramaica e in grafia uguale a quella dei testi di Hatra e cioè le epigrafi aramaiche di

lo è lapidato»). Si veda Bardesane, *Liber legum regionum* 25-47 (F. Nau, *Patrologia Syriaca* 1,2, 582-620; GCS 51, 285; vedi anche *Recognitio* 9,29,2 [GCS 51, 315]).

6 G. Huxley, *Geography in the* Acts of Thomas: Greek, Roman and Byzantine Studies 24 (1983) 71-80, spec. 73.

1 B. Aggoula, *Hatra et Rome, une mise au point:* Zeitschrift der Deutschen Morgenländischen Gesellschaft, Suppl. (1983) 212-219.

2 A. Invernizzi, *Traiano a Hatra?*: Mesopotamia 21 (1986) 21-50; E. Cizek, *L'époque de Trajan. Circonstances politiques et problèmes idéologiques*, Paris 1983.

3 G. Picard, *Les reliefs de l'arc de Septime Sévère au Forum Romanum:* Comptes-rendus des séances de l'Académie des Inscriptions et Belles-Lettres (1962) 7-14; M. Speidel, *«European»-Syria elite troops at Dura-Europos and Hatra*, in Id., *Roman Army Studies*, Amsterdam 1984, 301-309; D.L. Kennedy, *«European» Soldiers and the Severan Siege at Hatra:* British Archaeological Reports - International Series 297, 2 (1986) 397-409; D.B. Campbell, *What Happened at Hatra? The probleme of the Severan Siege Operations:* ibid., 51-58.

4 M.L. Chaumont, *Corégence et avènement de Shahpuhr Ier*, in Ph. Gignoux - A. Tafazzoli (a cura di), *Mélanges Jean de Menasce*, Lovanio 1974, 133-146; Ead., *A propos de la chute de Hatra et du couronnement de Shapur Ier:* Acta Antiqua Academiae Scientiarum Hungariae 27 (1979) 207-137.

Assur,[1] di Takrit,[2] di Jaddala,[3] di Sa'adija,[4] di Qabr Abu Najt,[5] di Tell Abrat al-Saghira,[6] e alcune altre di Dura-Europos.[7]

La serie di testi è importante perché prodotta nei primi secoli dell'era cristiana, quasi nello stesso tempo in cui venivano incise le iscrizioni siriache antiche,[8] le palmirene e le nabatee. La lingua aramaica è ormai un fatto compiuto in tutta l'area dell'Asia anteriore antica e resisterà in gran parte fino all'avvento dell'Islam.

Sul piano della religione e, in modo particolare, del pantheon Hatra è stata considerata l'ultimo porto sicuro o rifugio degli dèi assiri pur essendo dedicata al dio Sole[9] come risulta dalle monete della città e dalla letteratura pseudoclementina a differenza della regione di Harran e di Edessa dove il grande patrono è il dio Luna, come risulta ugualmente dalla letteratura pseudoclementina.

1 B. Aggoula, *Inscriptions et graffites araméens d'Assour*, Napoli 1985.

2 B. Aggoula, *Une inscription en graphie hatréenne provenant de Takrît:* Syria 58 (1981), 359-361.

3 J.K. Ibrahim, *The Excavation of Ghirbet Jaddalah:* Sumer 36 (1980) 163-168 (arabo); Id., *The Excavation of Khirbet Jaddalah 1977-1978:* ibid. 39 (1983) 217-234 (arabo); Id., *Kitābāt Gaddāla:* ibid. 43 (1984) 119-122; B. Aggoula, *Remarques sur les inscriptions hatréennes (XIII. Ibr IX, XIV, XX, XXI):* Syria 64 (1987) 223-229; F.A. Pennacchietti, *Le iscrizioni aramaiche di Khirbet Gaddāla (Iraq)*: AION 48 (1988) 139-147.

4 Vattioni, *Le iscrizioni di Hatra*, 106.

5 Vattioni, *Le iscrizioni di Hatra*, 106 s.

6 Vattioni, *Le iscrizioni di Hatra*, 107.

7 Vattioni, *Le iscrizioni di Hatra*, 105.

8 F. Vattioni, *Le iscrizioni siriache antiche:* Augustinianum 13 (1973) 279-338. Aggiungere H.J.W. Drijvers, *A Tomb for the Life of a King. A recently discovered edessene Mosaic with a portrait of King Abgar the Great:* Le Muséon 95 (1982) 167-189; J.B. Segal, *A Note on a Mosaic from Edessa:* Syria 60 (1983) 107-110. F. Vattioni, *Una nuova iscrizione siriaca a Edessa (Urfa):* Henoch 14 (1992) 133-136.

9 K. Brisch, *Das Partische Relief mit dem Sonnengott aus Hatra:* Jahrbuch Preussischen Kulturbesitz (1967) 237-239; J. Tubach, *Im Schatten des Sonnengottes.* Der Sonnenkult in Edessa, Harran und Hatra am Vorabend der christlichen Mission, Wiesbaden 1986.

La posizione geografica e, forse, l'origine e, probabilmente, la funzione storica hanno esposto Hatra agli influssi dei Parti,[1] visibili in molti termini e più evidentemente nell'arte, e di altre culture come quelle dei Greci e dei Romani.

Un'ultima premessa è necessaria: la conservazione materiale dei testi epigrafici in gran parte buona. Non è tuttavia da trascurare il fatto che in molti casi la grafia è corsiva e presenta molte lettere non chiaramente distinte. Onde si è costretti non a leggere ma a interpretare.[2]

La presente indagine soffre ovviamente di incompletezza per il fatto che, quando uscirà alle stampe, saranno venuti alla luce molti altri testi sia a Hatra sia nell'area vicina.

Il materiale epigrafico con attinenza al sacrificio e al sangue non è molto abbondante, come è già stato messo in rilievo. Anzi il termine «sangue» (*dm*), che era stato letto da qualcuno, non è stato accettato da altri[3] ed è difficile prendere posizione perché purtroppo non si conosce che il disegno del testo in discussione.

Hatra, come ha ereditato molti dei suoi dèi dagli Assiri, deve avere dedicato anche molti templi alle sue divinità, di alcuni dei quali si conservano i riferimenti precisi. Il tempio è indicato, come d'altronde nel mondo semitico, con il termine *bjt*/*bt* che significa «casa» con l'aggiunta generica del termine che significa «dio» – qui a Hatra *'lh'* –, quindi casa del dio. L'espressione è registrata in 344, 6.8 (*'gl' dj bjt 'lh'* = rullo [?][4] della casa del dio) senza che si possa stabilire a chi si debba attribuire quel dio.

1 K. Schippmann, *Grundzüge der partischer Geschichte*, Darmstadt 1980.

2 B. Aggoula, *Temple et agora à Hatra:* AION 43 (1983) 407-428.

3 Segal, *Arabs at Hatra*, cit., 76: Ibr. x 6.

4 Il termine *'gl* è discusso quanto a significato; cf. Aggoula, *Remarques (XI)*, cit., 94: ruota, cerchio, rullo compressore, aia su cui viene trebbiato il grano.

Hatra, come ho già detto, è la città del sole e in 272,2 ricorre due volte la locuzione *bjt šmš*, casa del sole: non ho comunque le prove per sostenere che l'espressione si riferisca al tempio del dio Sole per cui la città era famosa, oggetto della cupidigia di Settimio Severo e dei suoi soldati e che è rappresentato nell'arco di Settimio Severo nel foro romano. Anzi il dio Sole in 107,4-6 è chiamato il benefattore della casa superiore della gioia dell'Esagil, palazzo grande (*'bd ṭbt' bjt ḥdj' 'lj dj sgjl hjkl' rb'*) e che è stato edificato per il dio Sole: si tratta di un tempio o di un teatro o di un grande edificio?

Un tempio è dedicato anche alla dea Allat, una delle tre figlie di Allah,[1] come risulta da 367,1; 368,1; 369,1 (*bjt' dbn' l'lt* = la casa che ha edificato ad Allat). Si ha notizia anche di un tempio per B'lšmjn,[2] signore dei cieli, in 49,3 a proposito di un contabile (*ḥšbn' dbjt b'šmn* = contabile della casa di B'lšmjn). Resta il tempio di *mrn* nostro signore in 232, c, 4-5 (*bbt' dmrn* = nella casa del nostro signore). *Mrn* è il capo della triade di Hatra (*mrn*, nostro signore, *mrtn*, nostra signora, *brmrjn*, figlio dei nostri due signori). Difficile precisare quali divinità si nascondano dietro questi tre epiteti divini. In 29 la triade si distingue da *šḥrw* e da *b'lšmjn*; in 30 da B'lšmjn e da Atargatis; in 74 da Allat e da *Šḥrw*; in 75 dalle insegne e da Allat. Alcuni elementi utili possono essere reperiti in 107,7 dove il dio Sole figura come padre di Brmrjn, e in 280, dove Brmrjn qualificato come figlio del dio Sole.[3] Se in tali testi ci fosse una logica - cosa molto difficile - uno dei due signori o genitori, di cui Brmrjn è figlio, dovrebbe essere il dio So-

1 Vedi F. Vattioni (a cura di), *Sangue e antropologia nella teologia medievale.* Atti della VII Settimana di Studi – Roma, 27 novembre - 2 dicembre 198, I, Roma 1991, 301.

2 Alla bibliografia di Vattioni, *Atti della VI Settimana*, cit., I, 112, n. 31 aggiungere al-Salihi, *Palmyrene Sculptures*, cit., 53-61.

3 Tubach, *Im Schatten*, cit.

le e questo risulta due volte. In 74,4-5 l'espressione *šmš wmr'th wbrh* (= Sole e la sua signora e suo figlio) potrebbe costituire la prova concreta dell'esistenza della triade e potrebbe spingere quindi a cercare nella dea mesopotamica Aia la paredra del dio Sole. La difficoltà dell'individuazione della triade sta anche nel fatto che *mrn*, nostro signore, è usato come epiteto anche per altre entità divine come, per esempio, in 74,4 (*mrn nšrh* = nostro signore l'Aquila).[1]

Sono quattro quindi i templi indicati con il termine *bjt*/*bt*, casa: per il dio Sole, per la dea Allat, per B'lšmjn e per Mrn. Dei primi tre dei si può dire con certezza che avevano un posto di rilievo nel pantheon semitico, arabo per Allat, più vasto per il Sole e B'lšmjn.

Qualcuno[2] crede di aver trovato anche un *nqdš dj 'lh'*, santuario del dio, invece di *mqdš dj 'lh'* in un'iscrizione resa di pubblico dominio subito dopo gli scavi dell'inizio del secolo e mai decifrata. Lo scambio *m*/*n* non è impossibile dal punto di vista dell'errore o della disattenzione. Più difficile ammetterlo sul piano fonologico.

Si è già accennato a *hjkl'* di 107,4 che dal sumerico (E'. GAL, casa grande) tramite la resa dell'accadico (egallu, ekallu)[3] è passato all'aramaico, al fenicio, all'ebraico masoretico, dove è usato per una delle parti, la seconda, del tempio di Salomone, la quale è detta il Santo. Il contesto in cui si trova non è molto chiaro: *hjkl' rb'* - il secondo ter-

1 Per il culto dell'aquila si veda F. Vattioni, *Ai primordi della storia degli Arabi. Appunti sui Nabatei*, in C. Sarnelli Cerqua (a cura di), *Studi arabo-islamici in onore di Roberto Rubinacci*, Napoli 1985, 719-772, spec. 768-770. Aggiungere G. Furlani, *Teodoro Bar Kônay sull'adorazione greca e romana dell'aquila:* Studi e Materiali di Storia delle Religioni 7 (1931) 21-23.

2 B. Aggoula, *Remarques sur les inscriptions hatréennes (IX):* Syria 60 (1983) 251-257, spec. 251-255.

3 Per la vocalizzazione greca del termine cf. Vattioni, *Ai primordi della storia degli Arabi*, cit., 770 s.

mine («grande») è naturalmente pleonastico perché l'idea di grandezza sta già in *hjkl'* – sembra apposizione di *sgjl*,[1] altro termine di derivazione sumerica (E' SAG. IL = casa che innalza la testa) con probabile destinazione a tempio. Ma purtroppo la funzione precisa di *sgjl* a Hatra non è di pacifico possesso malgrado la notevole incidenza (191,2; 192,2; 225,1; 240,2; 245,1; 246) e qualcuno lo traduce addirittura teatro,[2] soluzione difficilmente sostenibile per *šgl šmš* di 202,13. Né è da dimenticare che *hjkl' rb'* come *sgjl* in 107 sono legati o connessi al dio Sole.

Suscettibile di considerazione è un altro termine che ricorre tre volte a Hatra (60,1; 214,1 e una iscrizione non catalogata) e che è letto da alcuni *'dz'*, da altri *'rz'* e ha almeno tre spiegazioni: la prima, *'dz'*[3] sarebbe un imprestito latino translitterato, *aedes;* la seconda spiega *'rz'* come derivato da *rz*, mistero (*' + rz'*, aleph prostetico + il sostantivo);[4] la terza fa derivare il termine da *'rz*, cedro.[5] Ignoro se il verbo *bn'* possa venir usato per le costruzioni in legno. Sta comunque il fatto che in 214,1 l'edificio è eretto per il dio Nergal[6] che ricorre con una certa frequenza a Hatra: dio dell'oltretomba nel mondo mesopotamico, è già noto nella bilingue assiro-aramaica di Tell Fekherije[7] e in una iscrizione fenicia del Pireo. Anche nell'iscrizione non catalogata l'edificio è edificato per il dio Nabu,[8] altra divinità del mondo mesopotamico: è figlio di Marduk, dio

1 F. Leemhus, *Qur'anic siğğil and Aramaic sgjl:* Journal of Semitic Studies 27 (1982) 47-56. 2 Per esempio B. Aggoula.

3 Al-Salihi, *The Shrine of Nebo*, cit., 141; Segal, *Arabs at Hatra*, cit., 67.

4 J.T. Milik, chi scrive e B. Aggoula.

5 Segal, *Arabs at Hatra*, cit., 67.

6 J.C. Greenfield, *Nergol dḫšpṭ'*: Acta Iranica 12 (1988) 135-143; P. Steinkeller, *The Name of Nergal:* Zeitschrift für Assyriologie und Vorderasiatische Archäologie 77 (1987) 161-168.

7 F. Vattioni, *La bilingue assiro-aramaica di Tell Fekherye:* AION 46 (1986) 349-365, spec. 365.

8 Al-Salihi, *The Shrine of Nebo*, cit., 140-145.

nazionale babilonese, ed è giunto in Grecia sotto le spoglie di Hermes e in Italia con il nome di mercurio. È lo scriba e messaggero degli dèi.

Ai quattro templi del dio Sole di Allat, di *B'lšmjn* e di *Mrn* si possono aggiungere anche quelli di Nabu e di Nergal.

Tra gli oggetti del tempio devono essere certamente registrati innanzitutto gli altari che vengono designati da vari termini come *prk'* / *prjk'* e *ptr'* / *ptwr.* Il primo, *prk'* (42,1; 288a.8), *prjk'* (40,1), viene tradotto altare anche se l'accadico *paraku*[1] indica più una camera, una cella. La stessa cosa vale per i testi aramaici di Persepoli.[2] Comunque *prk' dj nbw* (340,1-2) menziona la presenza a Hatra di un altare al dio della scrittura, al quale, come si è visto, è dedicato un santuario. Quanto invece a *ptr'* (62,1), *ptwr* (68,1) con il significato di tavola – qui secondo alcuni[3] in qualche caso con il senso di indovino[4] – non è da dimenticare che nella stessa terminologia greca il concetto di tavola serve a esprimere l'altare. Ciò risulta da una iscrizione dell'isola di Kos[5] come da *Is.* 65,11 e da *1 Cor.* 10,21. In 62,1 il senso di altare e non di indovino è richiesto anche dall'accoppiamento con *mqm'*, stela. Anche in 68,1 il significato di altare. Due testi specificano anche a quale divinità siano dedicati alcuni altari: 290,2 *ptwr' mhjmn' dbrmrjn* = altare stabile dl Brmrjn, una, la terza, delle divinità della triade; 338,2 *ptwr' lsmj' dj mrtn* = l'altare all'insegna di Mrtn, una, la seconda, delle divinità della triade.

Passati in rassegna i luoghi di culto e gli strumenti sui

1 Il termine appare applicato anche a un altare reso di pubblico dominio da C.S. Lightfoot e J.F. Healey, *A Roman Veteran on the Tigris:* Epigraphica Anatolica (1991) 1-7, tav. 1, p. 4: *prk'*.

2 Qualunque sia il valore dei testi aramaici pubblicati da A.R. Bowman.

3 B. Aggoula.

4 F. Vattioni, *P^{e}tôr (Num. 22,5; Deut. 23,5)*: AION 40 (1980) 465-471.

5 Vedi Vattioni, *Atti della VII Settimana*, cit., 1, 307 n. 291.

quali il culto, e in questo caso il sacrificio, poteva essere esercitato, si può anche prendere in considerazione il personale che aveva la possibilità di svolgere funzioni sacrificali, maschile e femminile. Il termine più usato per indicare i sacerdoti nelle iscrizioni di Hatra è *kmr'* [1] per i maschi [2] e *kmrt'* per le femmine.[3] Ha un equivalente nell'accadico *kumru*,[4] forse ha qualche vocalizzazione in testi greci.[5] È la terminologia anche di Palmira. In molti casi (27,6; 39; 51) – due volte –; 286,2.3 e due iscrizioni non catalogate)[6] l'uso del termine è generico senza specificazione della divinità per la quale un individuo presta servizio. Sono segnalati sacerdoti per Atargatis[7] (5,3: *kmr' d'tr't'* = sacerdote di Atargatis), per Allat[8] (384: *'kmr 'lt, rbjt 'lt* = sacerdote di Allat, maggiordomo di Allat), per Nergal[9] delle guardie (145,3-4: *kmr' dj nrgl dḥšpt'*; 279,1: *kmr' … qdm nrgjl / nrgwl* = il sacerdote … davanti a Nergal); una sacerdotessa per *'šrbl*[10] (34,2-3: *kmrt' d'šrbl /* = sacerdotessa di 'šrbl), la dea che è chiamata vergine (*btlh*) in 35,4. Si conosce anche un *kmr' rb'* in 25,1: è grande sa-

1 L. Pirot - A. Robert (a cura di), *Dictionnaire de la Bible*, *Supplément* [DBS], Paris 1928, VI, 1100 (Palmira); X, 1195.

2 5,3; 25,1; 27,6; 34,5; 39; 51 (*bis*); 145,3; 279,1; ecc. 3 Vedi 34, 2.

4 *Akkadisches Handwörterbuch* [AH], I, *s.v.* 5 Κομαρος?

6 Ronzevalle 3 presso Aggoula, *Remarques (IX)*, cit., 255-257.

7 La dea anche in 29,4 (insieme con la triade, Šḥrw e B'lšmjn) e in 30,7 (con la triade e B'lšmjn).

8 La dea anche in 52,4 (con la triade e le insegne); 74,2 (con la triade, Šḥrw e le insegne); 75,2 (con la triade e le insegne). Vedi Al-Salihi, *Allat-Nemesis*, cit., 131-144; Invernizzi, *The Investiture of Nemesis-Allat*, cit., 129-175; Mauriello, *Il sangue nel culto*, cit.

9 Il dio anche in 70 (*nrgl klb'*); 71 (*nrgwl klb'*); 73; 81,3 (*nrgwl dḥšpṭ'*); 145,4 (*nrgl dḥšpṭ'*); 214,1 (ha un tempio); 295,3 (*nrgl dḥšpt'*); 339,1 (*nrgwl dḥšpṭ*); Sa'adja, 7 (*nrgwl dḥšpš'*). Per la bibliografia vedi sopra, p. 85 n. 6.

10 La dea anche in 35, 4 dove è detta vergine (*'srbl btlh)* e 38,4. Sembra che il nome significhi «gioia di Bel» e rappresenti un aspetto della dea Allat.

cerdote o sacerdote-capo, ἀρχιερεύς secondo il greco?[1] Il termine *rb'* ricorre certamente più di dieci volte nelle iscrizioni di Hatra ed è applicato perfino agli dei ma non in senso di supremazia. Il fenicio, nel caso, è più esplicito perché usa *rb* seguito dal nome di funzione o di mestiere. Si veda anche *rb qnjt'* in 43,3; 202,3; *rb smj'* in 56,2; *rb dḥšjhj* in 140,5. Malgrado i non pochi testi in cui ricorre il termine *kmr'* non si riesce a comprendere quali siano le funzioni specifiche alle quali deve attendere il *kmr'* o la *kmrt'*.

Si è accennato sopra all'epigrafe 384 dove un sacerdote di Allat è detto anche *rbjt'lt* = maggiordomo, alla lettera «capo della casa» (*rb*, capo + *bjt'*, casa). Il termine *rbjt'* è uno dei nomi di funzione più usati nelle iscrizioni di Hatra: certamente più di venti volte. In tre casi (109; 223,4; 224,5) *rbjt' dj brmrjn* non può che indicare una carica legata al culto di una – la terza – divinità della triade. E in base a questi casi propongo la restituzione di *rbjt' dj* [*brmrj*]*n* in 16,1. Anche in 116,2 *rbjt'* è nell'ambito del dio Brmrjn. Quali siano poi gli incarichi specifici di questo mestiere è difficile a decidersi.

La presenza di un sacerdote del fuoco (*hdrpṭ'*)[2] in 83,2 non è sicura perché qualcuno legge *hrkpt'*, greco ἀρκαπέτης, governatore della città, titolo noto a Palmira e a Dura-Europos.[3]

Tra le funzioni sacerdotali più vicine al sacrificio è generalmente annoverata quella che ha il compito di immolare o sgozzare la vittima, il quale è espresso in aramaico dalla radice *dbḥ*,[4] che corrisponde al fenicio-punico *zbḥ*,

1 Secondo Tubach, *Im Schatten*, cit.

2 H.J. Lenzen, *Der Altar auf der Westseite des sogenannten Feuerheiligtums in Hatra*, in Vorderasiatische Archäologie. Studien und Aufsätze. Festschrift Anton Moortgat, Berlin 1964, 136-141.

3 J. Teixidor, *Notes hatréennes*, 3. *Le titre d'«aphkala»*: Syria 43 (1966) 91-97, spec. 93.

4 Vedi Vattioni, *Atti della V Settimana*, cit., 1, 54 n. 52.

all'ugaritico *ḏbḥ*. A Hatra la radice non è affatto frequente, almeno dalla rassegna dei testi che sono pubblicati e sono noti in Occidente. Anzi ricorre solo due volte senza dare un apporto decisivo al problema che è affrontato nel presente studio. In 47,2 *dbḥ'* sembra un antroponimo, anche se può essere un nome di mestiere. In 164,2 certamente designa un mestiere (*dbḥ' dmlk'*): è da tradurre «sacrificatore del re»[1] o «macellaio del re»?[2]

Anche un altro termine può far pensare all'area sacrificale non tanto per la etimologia sumero (AB.GAL)-accadica (*apkallu*,[3] femminile *apkallatu* presso gli Arabi)[4] quanto per il suo uso nel mondo nabateo[5] con il significato di sacerdote o di qualche cosa di affine. Si tratta di '*pkl*',[6] in nabateo anche con una metatesi,[7] noto anche al palmireno.[8] In Mesopotamia l'*apkallu* svolge ruoli di incantatore e di sacerdote, in Arabia *Ap/bkallatu* è detto di

1 La mia traduzione è seguita anche da Segal, *Arabs at Hatra*, cit., 67.

2 B. Aggoula. 3 AH I, *s.v.*

4 Il problema in Vattioni, *Ai primordi della storia degli Arabi*, cit., 724 n. 30.

5 DBS X, 1195. Il termine è noto anche al palmireno; cf. J. Cantineau, *Grammaire du palmyrénien épigraphique*, Il Cairo 1935, 150.

6 Teixidor, *Le titre d'aphkala*, cit., 91-93.

7 J. Cantineau, *Le nabatéen* II, Paris 1932.

8 *Corpus Inscriptionum Semiticarum* [CIS] II, 3974: *l'rṣw wl'zjzw 'lhj' ṭbj' wskrj' 'bd b'lj || br jrḥbwl' 'pkl' dj 'zjzw 'lh' ṭb' || wrḥmn' 'l ḥjwj wḥj 'ḥwhj bjrḥ tšr*[*j*] || *šnt XXV dkjr jrḥj glwp*' = A 'rṣw e Azizo, dei buoni e rimuneratori, ha fatto B'lj || figlio di Jrḥbwl', saggio di Azizo, il dio buono || e misericordioso per la sua vita e la vita dei suoi fratelli: nel mese di Tšrj || dell'anno 25; CIS II, 4064: *brjk š*[mh l'l]*m' ṭ*[b'] || *wrḥmn' 'bd wmw turnm* [d'...] || *br mqj 'l ḥjwhj* w[ḥj'] || *bnwhj bjrḥ sjwn* š[nt...] || *bd 'mlk 'pkl*['dj] || *mṣb 'jn*' = benedetto il no[me suo per sem]pre, il buo[no] || e il misericordioso e ha ringra[ziato...] || figlio di Mqj per la sua vita e la vita || dei suoi figli nel mese di Sjwn dell'an[no ...] perché è stato costituito il saggio della stele (= betilo?) della fonte; CIS II, 4065: *lbrjk šmh || l'lm' 'lt' dh || 'bd* [pṣ]*j'l br zm.* || '[pk]*l' dj mṣb 'jn' || 'l ḥjw* [w']*l* [ḥj']... = A colui il cui nome è benedetto per sempre questo altare ha fatto Pṣj'l, figlio di Zm. || il saggio della stele (= betilo?) della fonte || per la sua vita e per la vita...

una regina, nelle iscrizioni nabatee ha ugualmente la funzione di sacerdote, sebbene non se ne conosca bene il carattere specifico. In 67,3 *'pkl'* è un epiteto attribuito al signore di Hatra, Nṣrw/Nšrw (*'pkl' rb' d'lh'* = il saggio grande del dio). Chi sia il dio di cui il signore di Hatra è il saggio si può dedurre da 345,4-5,[1] dove Nṣrw il signore è chiamato *'pkl' rb' dšmš 'lh' ṭb'* = il saggio grande del dio Sole buono. La stessa cosa si verifica in Ibr. IX 1 [2] (*rb' 'pkl' dj šmš 'lh'* = il grande saggio del dio Sole).[3] Anche a Palmira (CIS, cit., II, 3974) la sfera di azione di *'pkl'* è religiosa perché B'lj è *'pkl' rb' dj 'zjzw 'lh' ṭb' wrḥmn'* = il saggio di Azizo il dio buono e misericordioso. Mentre a Hatra *'pkl'* appare legato al dio Sole, a Palmira è in rapporto con Azizo e il betilo della fonte. La sfumatura precisa è di difficile individuazione; dai testi presi in considerazione tuttavia figura sempre in ambito religioso.

Offre qualche aspetto religioso anche la radice semitica *plḥ* [4] che ha il significato fondamentale di servire, quindi di lavorare come la radice *'bd* che ha il senso di servire, fare e il servizio può diventare sia nell'una che nell'altra radice un servizio religioso o cultuale. In arabo la radice è usata per l'agricoltore e i contadini. A Hatra *plḥ 'lh'* è detto del re *'tlw* in 26,2 e l'espressione viene tradotta «timorato di Dio». Questo dio potrebbe essere il dio Sole se in 82,3 si potesse ricostruire, come è stato proposto, *plḥ šmš 'lh'* = timorato del dio Sole. Meno pacifica la in-

1 Aggoula, *Remarques (XII)*, cit., 353 s.: *ṣlm' dj snṭrwq || mlk' dj 'rb br // nṣrw mrj' 'bj' || rb' 'pkl' rb' || dšmš 'lh' dj || 'qjm lh 'wjdlt || rbjt' dj mrn* = La statua di Sanatruq // il re di Arabia, figlio di Nṣrw il (mio) signore, il (mio) padre grande, il saggio grande // del dio Sole che // ha eretto a lui 'wjdlt, il maggiordomo di Mrn.

2 Segal, *Arabs at Hatra*, cit., 76; Aggoula, *Remarques (XI)*, cit., 224.

3 Per analogia sarei più propenso a connettere *rb'* al precedente *'bj'* come in 345.

4 Ch.-F. Jean - J. Hoftijzer, *Dictionnaire des inscriptions sémitiques de l'Ouest* [DISO], Leiden 1965, 228.

terpretazione di Ibr. XIV 2 (*plḥ dmlk*') che qualcuno ha tradotto «operaio del re»[1] mentre altri[2] «soldato del re» in base a una bilingue palmireno-greca[3] dove *plḥ*' è reso nella στρατιώτης nella parte greca.

Un ulteriore elemento dell'area religiosa di Hatra è offerto dalla radice *dḥl*, nota alla lingua aramaica[4] e, forse, già all'eblaitica[5] con il senso di temere. Così in 200,8 *dḥl* '*lh*'[6] è colui che teme il dio ed è detto di Nšrjhb («l'aquila ha dato»), nome portato anche da almeno due dinasti della città. L'espressione si vuole ricostruire anche in 371: *dḥl* '*lh*'. Difficile dire in che cosa si manifesti sul piano religioso il timore espresso dalla radice.

Merita anche una menzione il sostantivo *mnḥ*,[7] che ricorre una sola volta (200,1: *mnḥ ṭb* = offerta buona), anche se non si riesce a specificare di che cosa si tratti: il luogo su cui l'iscrizione è stata incisa è un altare. L'offerta è per un'insegna.

Una sola volta ricorre anche la radice *ḥrm*,[8] separare, riservare, e forse a proposito di una pecora (245,2: *prt*' *ḥd*' *dj* '*ḥrjm* = una sola pecora che ha votato o riservato). Due altre radici indicano l'offerta: una piuttosto comune ma a Hatra usata solo poche volte, *qrb* = avvicinare, offrire (22; 222,1; 292,4; Dura-Europos, 3-*qrjb* = ἔδωκεν) e '*th/j*, andare, venire, alla forma causativa (243,1; 244,1: '*jtj*, cf. 173,3). In tutti i casi si è lontani dal contesto sacrificale.

1 Segal, *Arabs at Hatra*, cit., 78.

2 Aggoula, *Remarques (XI)*, cit., 224 s.

3 CIS II, 3944; cf. Cantineau, *Grammaire*, cit., 159. 4 DISO, 56.

5 F. Vattioni, *L'aramaico è attestato a Ebla?*, in L. Cagni (a cura di), *Il bilinguismo a Ebla.* Atti del Convegno Internazionale - Napoli 19-22 aprile 1982, Napoli 1984, 257-266, spec. 265; R. Baalbaki, *Early Arab lexicographers and the use of Semitic languages:* Berytus 31 (1983) 119 s.

6 L'espressione è molto usata in palmireno.

7 Vedi S. Daniel, *Recherches sur le vocabulaire du culte dans la Septante*, Paris 1966. 8 DISO, 96.

In area religiosa deve essere *'qlt' dj brmrjn*[1] = accolito, seguace di Brmrjn, cioè della terza divinità della triade di Hatra. Non si può dire la stessa cosa di *'qlwt' dj dwšprj* in 112,7-8.

Meritano considerazione anche due altri termini indicanti funzioni e in relazione al culto nei templi di Hatra: in 342,4-6 appaiono due generi di persone di sesso femminile, *zmrt'* (anche nella 1.9) e *qnjt' dj mrn wmrtn wbrmrjn*. La triade di Hatra ha al suo servizio *zmrt'*, evidente femminile enfatico di *zmr'*,[2] dalla radice *zmr*[3] che indica l'azione di prendere o pizzicare con le mani un oggetto, sia le spighe e i covoni nel campo sia le corde di uno strumento; quindi mietere o suonare accompagnando il canto e salmodiare – come nell'ebraico masoretico –, quindi mietitrice o cantante (in 219,2 *zmr'* è il cantore). Se teoricamente il termine abbia avuto una evoluzione semantica e abbia indicato qualche cosa di più concreto non è difficile a stabilirsi.[4] Sarebbe certamente interessante sapere quando le cantanti prestavano servizio nei templi di Hatra: durante i sacrifici o in altre circostanze? Quanto poi a *qnjt'*, che è tradotto schiava da qualcuno come se si trattasse di un animale su cui esercitare la proprietà, quindi dalla radice *qnh/j*, possedere, non si deve dimenticare la radice omofona *qnh/j* che significa creare, generare, produrre e, in questo genere di testi, come d'altronde in nabateo[5] e in palmireno,[6] viene tradotto fabbro (77,1: *qjnj* = fabbro; 190: *qjnj'* = fabbro; 202,3: *rb qjnt'* = capo dei fabbri). Anche una terza spiegazione potrebbe adattarsi al contesto e accoppiarsi alla cantante: *qjnt'* è colei che innalza la *qināh*, il lamento, il canto ritmico.[7] È nota anche nei vange-

1 DISO, 23. Tubach, *Im Schatten*, cit., traduce «accoliti».

2 Il termine è noto anche al palmireno. 3 DISO, 78.

4 Aggoula, *Remarques (XI)*, cit., 97 in base al mandeo *zamarta* = prostituta. 5 Cantineau, *Le nabatéen*, cit.; DISO, 258.

6 DISO, 258. 260. 7 *Ibidem*.

li.[1] Potrebbe essere una categoria di donne adibite al servizio del tempio della triade. Nemmeno per *qnjt'* è possibile spingere il discorso per ulteriori precisazioni.

Un ulteriore elemento della concezione religiosa di Hatra fa intervenire la divinità per consigliare o insegnare ai suoi devoti determinati atteggiamenti, come d'altronde nell'Africa settentrionale romana il dio appare nel sogno al fedele per comandare un voto o un sacrificio e le espressioni sono molto numerose.[2] A Hatra appaiono due testi che menzionano il sogno (106,4-5: *'lh' bḥlm' 'lp* = il dio nel sogno ha insegnato; 281,11: *ḥwj ḥlm'* = ha mostrato il sogno) e uno il consiglio del dio (343,1-2: *mlk*[3] *dj 'lh* = il consiglio del dio).

1 Vedi *Mc.* 5,38 («e vede trambusto e coloro che piangono e urlano molto»; A. Jülicher, *Itala* II, Berlin 1970, 11: *et vident turbam flentem ac lamentantem multum*); *Lc.* 8,52 («e piangevano tutti e si battevano il petto per lei»; *ibid.*, III, Berlin 1976, 97: *Flebant autem omnes et plangebant illam*); 23,37 («E lo seguiva grande moltitudine del popolo e di donne che si battevano il petto e facevano lamento per lui»; *ibid.*, III, 262: *Sequebantur autem illum multitudo populi et mulierum, quae plangebant se et lamentabant*).

2 M. Leglay, *Saturne africain*, Paris 1966, 341.

3 La radice *mlk* in fenicio, ebraico, aramaico significa e re e consigliere. Il secondo dei due significati è noto in accadico e in aramaico.

Nota biografica

Francesco Vattioni nacque a Orzinuovi (Brescia) il 3 febbraio 1922. Egli ricevette la prima formazione culturale, classica e teologica, nel Seminario vescovile di Brescia; sarà ordinato sacerdote a Botticino Sera (Brescia) il 17 marzo 1945, sul finire ormai della guerra. Il giovane don Vattioni iniziò il ministero come vicario parrocchiale a Gambara (Brescia), ma attese a questo incarico solo per pochi mesi; in effetti nel 1946 otterrà dal vescovo il permesso di seguire la propria vocazione alla ricerca, e si trasferirà a Roma per completare la formazione ricevuta con gli studi universitari. In questa città, che amò particolarmente, egli fisserà la sua residenza al Convitto S. Carlo al Corso, restandovi di fatto fino al 1993, cioè per tutto il percorso della carriera accademica e dell'insegnamento come professore universitario. Nel 1948 Vattioni si era licenziato in Teologia presso il Pontificio Collegio Angelicum (poi Pontificia Università San Tommaso d'Aquino) e nel 1952 in Sacra Scrittura presso la facoltà biblica del Pontificio Istituto Biblico, dove nel contempo aveva frequentato anche i corsi della facoltà dell'Oriente Antico.

L'attività didattica del prof. Vattioni prese il via con l'insegnamento di Religione presso le scuole statali romane, occupazione che manterrà a lungo negli anni, dato che gli consentiva di trascorrere regolarmente i suoi pomeriggi nelle grandi biblioteche romane, in un primo tempo al Biblico, in seguito all'École française, alla Biblioteca Apostolica Vaticana e all'Istituto Archeologico Germanico: in queste sedi egli godeva di una speciale considerazione in ragione della sua ben nota cultura, che gli garantiva il privilegio di un tavolo riservato per i suoi studi.

Vattioni iniziò la ricerca scientifica come filologo della Bibbia ebraica: nel 1967 aveva conseguito la Libera docenza in Filologia biblica all'Università di Roma «La Sapienza», e ve la esercitò per alcuni anni (dal 1968 al 1973), insegnando Ebraico biblico presso la facoltà di Lettere e Filosofia. Nel contempo, poiché nel 1967 era stato nominato da Paolo VI consultore della

Pontificia Commissione per la Neo-Vulgata, a partire dal 1968 si dedicò alla revisione e all'aggiornamento della versione di Girolamo. Sebbene gli studi biblici fossero il suo interesse primario e più naturale, Vattioni passò presto alla semitistica occupandosi anche di epigrafia giudaica e semitica, cioè aramaica antica e siriaca, nabatea, palmirena e fenicio-punica, fino a fare delle iscrizioni semitiche nordoccidentali il suo settore d'elezione. Dal 1965 egli aveva cominciato a dedicarsi anche a ricerche su religioni e culture del Vicino Oriente antico: all'Istituto Universitario Orientale di Napoli (ora Università di Napoli «L'Orientale») tenne corsi di Semitistica, come affidatario della cattedra già di Giovanni Garbini (presto ridenominata come Filologia semitica), e dal 1977 fu professore incaricato di Lingua e letteratura ebraica biblica e medievale, poi professore straordinario nel 1980 e ordinario nel 1983, fino al pensionamento, avvenuto nel 1992.

Preziose amicizie gli furono di grande sostegno; fu particolarmente legato a Luigi Cagni e a Giovanni Garbini, e così al cardinale Giovanni Battista Re e a Felice Montagnini: grazie ai primi Vattioni poté approdare all'Orientale di Napoli ed entrare nel mondo accademico, mentre i secondi gli permisero di coltivare rapporti e conoscenze a lui care sia nella curia vaticana sia nell'ambiente delle comuni origini bresciane.

Il rilievo internazionale della sua attività di semitista, in specie come epigrafista, è dovuto principalmente all'impresa della catalogazione e della pubblicazione delle iscrizioni di Hatra (1981), seguita poi da un aggiornamento (1994) con l'aggiunta di varie notizie complementari su quella civiltà, nonché all'impegno e alla passione per lo studio dell'epigrafia fenicio-punica e della sua onomastica; per non dire, poi, dei celeberrimi *Saggi di bibliografia semitica*, che apparvero sugli Annali dell'Istituto Orientale di Napoli (1983-1995), attestazione di un'ampia e raffinata erudizione, ma pure autentica miniera di dati che venivano così messi a disposizione di tutta la comunità scientifica.

Fu brillante ideatore e organizzatore dei celebri convegni sul «sangue», grazie alla stima e alla collaborazione di don Beniamino Conti, direttore scientifico del Centro Studi «Sanguis Christi», dei Padri Missionari del Preziosissimo Sangue, a Roma. A questi incontri internazionali, susseguitisi per ben otto anni tra il 1980 e il 1991, parteciparono studiosi di ogni provenienza del mondo accademico, laici e religiosi, tutti accomunati dallo stesso interesse per questo tema dai chiari risvolti antro-

pologici, storici e letterari, oltre che biblici, e soprattutto attirati dalla singolare personalità di Vattioni, come anche dalla sua dedizione a un'iniziativa così impegnativa e ricca di prospettive per la ricerca. Il frutto di queste «Settimane» – come egli stesso era solito definirle – fu l'imponente opera intitolata *Sangue e antropologia*, costituita da ventun poderosi volumi apparsi tra il 1981 e il 1993 (con l'aggiunta di un volume postumo, nel 1996).

Per quanto attiene alla sua ampia bibliografia (che consta di circa 200 titoli), va ricordata la collaborazione scientifica con una serie innumerevole di riviste bibliche e orientalistiche, tra le quali si debbono menzionare in particolare: Rivista biblica, Revue Biblique, Biblica, Henoch, Annali dell'Istituto Orientale di Napoli, Augustinianum, Rivista degli Studi Orientali, Aegyptus, Orientalia, Studia Papyrologica, Semitica, Studi Magrebini, Antiquités Africaines, Studi Classici e Orientali, Studi Epigrafici e Linguistici sul Vicino Oriente Antico, Epigraphica Anatolica. Negli anni tra il 1958 e il 1960 Vattioni diresse la recente Rivista Biblica.

Non per questo egli tralasciò di occuparsi della divulgazione della conoscenza biblica; in qualità di commentatore e traduttore fu coinvolto in importanti progetti editoriali: fu condirettore (1958-1960) per l'A.T. della *Sacra Bibbia* di Salvatore Garofalo, edita da Marietti, della quale curò personalmente anche alcuni libri, quindi, per incarico della Conferenza Episcopale Italiana, si dedicò alla revisione del testo (1969-1971) della prima traduzione italiana della Bibbia, e diresse un gruppo di biblisti nella preparazione dell'edizione italiana della *Bibbia di Gerusalemme*, apparsa presso le Dehoniane (1974) e basata sulle ricche note della *Bible de Jérusalem*.

Come sacerdote fu canonico della basilica di S. Lorenzo in Lucina, a Roma, occupandosi di fatto della pastorale dei rapporti interpersonali, soprattutto mediante l'accostamento dei singoli che facevano riferimento a lui e alla sua esperienza, dalla gente semplice a politici e intellettuali in genere.

La salute malferma, causa di ricorrenti difficoltà respiratorie, lo portò alla morte a Gussago (Brescia) il 13 dicembre 1995. Fu sepolto nel cimitero di Orzinuovi il 16 dicembre 1995.

Giancarlo Toloni

Bibliografia degli scritti

a cura di Giancarlo Toloni

La presente rassegna bibliografica – che rielabora e integra quella di G. Lacerenza – apparsa in L. Cagni † (a cura di), *Biblica et Semitica. Studi in memoria di Francesco Vattioni*, Napoli 1999 [i.e. 2000], pp. xv-xxxv – raccoglie gli scritti di Francesco Vattioni disponendoli in ordine alfabetico, anno per anno, secondo i vari generi editoriali, a partire dalle monografie e dagli articoli scientifici, seguiti dai contributi a opere collettive e alla celebre collana «Sangue e antropologia» (Roma 1981-1996), fino al «Saggio di bibliografia semitica» – apparso annualmente sugli Annali dell'Istituto Universitario Orientale di Napoli. Sezione Orientale tra il 1978 e il 1995 – e alle recensioni.

Non sono state incluse le collaborazioni (spesso senza firma) alla rubrica «Notiziario» di Rivista Biblica (1955-1960), mentre sono menzionati i vari contributi alla rubrica «Vetera e nova» dello stesso periodico; quelli indicati in origine con designazioni generiche (come, per esempio, «Varia Semitica», «Frustula epigraphica», «Appunti africani») sono stati riportati seguiti dall'integrazione (tra parentesi quadre) del titolo di ogni sezione con le rispettive pagine.

Non è stato invece possibile rintracciare nei repertori bibliografici il contributo che F.V. (Id., *Domus aeterna*, in Augustinianum 36 [1996] pp. 231-236, spec. p. 234 n. 8) preannuncia come «in stampa», designandolo con il titolo di *Spigolature patristiche* [II].

1955

Nota a Zach. 12,11, in Rivista Biblica 3 (1955) pp. 69-75.

Il significato della radice qānāh, *ivi*, pp. 220-228.

Un testo hittita e Gen. 14,19, *ivi*, pp. 165-173.

1957

Is. 53,2a e i miti orientali, in Rivista Biblica 5 (1957) pp. 288-298.

1958

La caduta di Samaria, in Rivista Biblica 6 (1958) pp. 368-371.

Dan. 3,8; 6,25 e i testi di Mari, *ivi*, p. 371.

Deus pestis Era, Verbum Domini 36 (1958) pp. 38-42.

Documenti egiziani dell'epoca persiana, in Rivista Biblica 6 (1958) pp. 267-269.

Isaia 7,6 e le tavolette di Nimrud, *ivi*, pp. 270 s.

Malachia 3,20 e l'origine della giustizia in Oriente, *ivi*, pp. 353-360.

Nota [a *maḫḫu*], *ivi*, p. 337.

Nota [a *Sal.* 68(67)], *ivi*, p. 218.

L'ostiario nel mondo fenicio, *ivi*, pp. 266 s.

I precedenti letterari di Isaia *32,17*, *ivi*, pp. 23-32.

La rugiada nell'Antico Testamento, *ivi*, pp. 147-165.

Scavi a Gerico: la più antica città del mondo, *ivi*, pp. 271-273.

Usi commerciali antichi e moderni, *ivi*, pp. 366 s.

rec. Aa.Vv., *Pas à pas avec la Bible*, Publications de l'Abbaye de Saint-André, Bruges 1955, in Verbum Domini 36 (1958) p. 256.

rec. J. Carmignac, *Le Docteur de Justice et Jésus-Christ*, Éditions de l'Orante, Paris 1957, *ivi*, pp. 183 s.

rec. P. Claudel, *Lettres de P. Claudel sur la Bible au R.P. R. Paroissin* (17 août 1949 - 11 octobre 1954), Debresse, Paris 1955, *ivi*, pp. 255 s.

rec. R.K. Edenhofer, *Ahnfrau des Erlösers. Das Buch Ruth erklärt*, Katholisches Bibelwerk, Stuttgart 1954, *ivi*, pp. 189 s.

rec. T. Maertens, *L'éloge des Pères. Ecclésiastique XLIV-L*, Publications de l'Abbaye de Saint-André, Bruges 1956, *ivi*, pp. 60 s.

rec. H. Michaud, *Sur la pierre et l'argile. Inscriptions hébraïques et Ancien Testament*, Delachaux-Niestlé, Neuchâtel-Paris 1958, in Rivista Biblica 6 (1958) pp. 376 s.

rec. A. Stellini, *Samuel propheta (1 Sam 3,20) et iudex (1 Sam 7,16) in Israel*, Pontificium Athenaeum Antonianum, Roma 1957, *ivi*, pp. 176-179.

rec. L.M. Torcoletti, *Il processo di Galileo. Clero e astronomia*, Scuola tipografica artigianelli, Monza 1956, in *Verbum Domini* 36 (1958), p. 192.

rec. *Vetus Latina*, fasc. 2-4, Beuron, 1953-55, *ivi*, p. 256.

1959

La benedizione e la parola del Santo Padre, in Rivista Biblica 7 (1959) pp. 378 s.

Il cardinale Agostino Bea, *ivi*, pp. 292 s.

I cinquant'anni del Pontificio Istituto Biblico 1909-1959, *ivi*, pp. 289-291.

Il «grande peccato» nei contratti matrimoniali egiziani, *ivi*, pp. 68 s.

Mal. 3,20 e un mese del calendario fenicio, in Biblica 40 (1959) pp. 1012-1015.

Niente di nuovo sotto il sole, in Rivista Biblica 7 (1959) pp. 64-67.

Pax hominibus bonae voluntatis, *ivi*, pp. 369 s.

A proposito di Genesi 4,1, *ivi*, pp. 180 s.

I settant'anni della cattività, *ivi*, pp. 181 s.

Il velo del Tempio e i Cherubini, *ivi*, pp. 67 s.

rec. Aa.Vv., *Christus victor mortis. Terza Settimana Teologica - Roma, 23-27 settembre 1957*, Libreria editrice dell'Università Gregoriana, Roma 1958, in Rivista Biblica 7 (1959) pp. 274 s.

rec. Aa.Vv., *La Regalità Sacra | The Sacral Kingship. Contributi al tema dell'VIII Congresso Internazionale di Storia delle Religioni - Roma, aprile 1955*, E.J. Brill, Leiden 1959, *ivi*, pp. 275 s.

rec. B. Bagatti - J.T. Milik, *Gli scavi del «Dominus Flevit»*, I. *La necropoli del periodo romano*, Studium Biblicum Franciscanum, Jerusalem 1958, *ivi*, pp. 80-83.

rec. K.G. Kuhn, *Rückläufiges hebräisches Wörterbuch*, Vandenhoeck & Ruprecht, Göttingen 1958, *ivi*, p. 84.

1960

L'adozione di Efraim e di Manasse e Ugarit, in Rivista Biblica 8 (1960) pp. 69 s.

Un frammento dei Salmi e importanti bronzi romani ritrovati nel deserto della Giudea, *ivi*, pp. 270 s.

Il frammento dell'Esodo scoperto a Masada, *ivi*, p. 180.

Giovanni XXIII celebra il mezzo secolo del Pontificio Istituto Biblico, *ivi*, pp. 97-107.

Una lettera ebraica del VII secolo a.C. scoperta a Javne-Jam, *ivi*, pp. 181-184.

Nuovi fogli ebraici dell'Ecclesiastico, *ivi*, pp. 169-179.

Un nuovo significato di «Shaddai», *ivi*, p. 71.

Porte o portieri dell'inferno in Mt. 16,18b?, *ivi*, pp. 251-255.

Ritrovati altri manoscritti sulla riva israeliana del Mar Morto, *ivi*, pp. 71 s.

Sempre in tema di grande peccato (l'adulterio), *ivi*, p. 69.

Un tesoro numismatico ritrovato in un nascondiglio sul Carmelo, *ivi*, p. 273.

Il trattato tra Salomone e Hiram e le tavolette di Alalakh, *ivi*, pp. 273-276.

Undici lettere di Bar Kochba ritrovate in una caverna del Mar Morto, *ivi*, p. 271.

L'uomo abitava la Valle del Giordano 500.000 anni fa, *ivi*, p. 272.

rec. Ph. Lippens, *Expédition en Arabie Centrale*, Adrien-Maisonneuve, Paris 1956, in Rivista Biblica 8 (1960) pp. 279 s.

rec. G. Pidoux, *Du Portique à l'Autel. Introduction aux Psaumes*, Delachaux-Niestlé, Neuchâtel-Paris 1959, *ivi*, p. 185.

rec. H. Schmökel, *Hammurabi von Babylon: Die Errichtung eines Reiches*, R. Oldenbourg, München 1958, *ivi*, pp. 280 s.

rec. P. Sciascia, *Lapis reprobatus*, Roma 1959, *ivi*, pp. 278 s.

1961

Il lavoro nei primi tre capitoli del Genesi, in Studi Sociali 1 (1961) pp. 109-119.

La vita rurale nella Bibbia, *ivi*, pp. 199-215.

1962

Le beatitudini nella Sacra Scrittura, in Studi Sociali 2 (1962) pp. 469-491.

Il divorzio nella Bibbia, *ivi*, pp. 235-260.

Il mestiere di Gesù, *ivi*, pp. 107-129.

Nonne hic est fabri filius, *ivi*, pp. 1-19.

1963

Beati i poveri... Guai a voi ricchi (Mt. 5,3; Lc. 6,20-24), in Studi Sociali 3 (1963) pp. 467-499.

Giudizio morale su povertà e ricchezza, *ivi*, pp. 299-315.

La III iscrizione di Sfiré A 2 e Proverbi 1,23, in Annali dell'Istituto Universitario Orientale di Napoli. Sezione Orientale 23 [n.s. 13] (1963) pp. 279-286.

Le maledizioni nell'Antico Testamento, in Studi Sociali 3 (1963) pp. 103-124.

La necromanzia nell'Antico Testamento. 1 Sam 28,3-25, in Augustinianum 3 (1963) pp. 461-481.

Il Ponte tra l'Antico e il Nuovo Testamento, in Studi Sociali 3 (1963) pp. 3-24.

Povertà e ricchezza nella S. Scrittura, *ivi*, pp. 205-223.

Proverbi 3,8 ed Ecclesiastico 30,14-16, in Melita Theologica 15 (1963) pp. 73-76.

Rapporti tra ricchi e poveri nell'Antico Testamento, in Studi Sociali 3 (1963) pp. 379-402.

Rom. 12,20 e Prov. 25,21-22, in P.I.B. (a cura di), *Studiorum Paulinorum Congressus Internationalis Catholicus 1961, simul II Congressus Catholicus Internationalis de Re Biblica. Completo undevicesimo saeculo post S. Pauli in Urbem adventum* (Analecta Biblica 17), I, Pontificium Institutum Biblicum, Roma 1963, 341-345.

1964

Genesi 1,1 ed Eccli. 15,14, in Augustinianum 4 (1964) pp. 105-108.

Nuovi aspetti del problema dei patriarchi biblici, *ivi*, pp. 331-357.

La Sacra Bibbia. Tradotta dai testi originali e commentata, a cura di S. Garofalo; coed. F. Vattioni (A.T.), L. Algisi (N.T.), I-III, Torino [a cura di F.V.: *1 Samuele* (I, pp. 597-668); *2 Samuele* (I, pp. 669-733); *Daniele* (II, pp. 1053-1118)].

rec. U. Becker, *Jesus und die Ehebrecherin. Untersuchungen zur Text- und Überlieferungsgeschichte von Joh 7,53-8, 11*, Töpelmann, Berlin 1963, in Augustinianum 4 (1964) pp. 170 s.

1965

Ancora il vento del nord di Proverbi 25,23, in Biblica 46 (1965) pp. 213-216.

Ancora su ben-mešeq *di* Gen. *15,2*, Rivista degli Studi Orientali 40 (1965) pp. 9-12.

Et tetigit fimbriam vestimenti eius (Mt. 9,20), in Augustinianum 5 (1965) pp. 533-538.

Genesi 15,9-11, in Biblos-Press 6 (1965) pp. 53-61.

Un contatto fra il Poenulus di Plauto e Ugarit, *ivi*, pp. 8 s.

Il dio Resheph, in Annali dell'Istituto Universitario Orientale di Napoli. Sezione Orientale 25 [n.s. 15] (1965) pp. 39-74.

L'iscrizione semitica di Pyrgi (Santa Severa), *ivi*, pp. 289-297.

Mammona iniquitatis, in Augustinianum 5 (1965) pp. 379-386.

Note e discussioni, in Biblos-Press 6 (1965) pp. 66-72.

Un papiro aramaico del 417 a.C., in Aegyptus 45 (1965) pp. 190-193.

La prima menzione aramaica di «figlio dell'uomo», in Biblos-Press 6 (1965) pp. 6 s.

A proposito di 'dr 'zrm *delle iscrizioni neopuniche*, *ivi*, pp. 9-11.

A proposito di brzqjq' *di Hatra*, in Orientalia 34 (1965) pp. 338 s.

A proposito di «myn» (Gen. 1,11 s.; ecc.), in Biblos-Press 6 (1965) p. 8.

Prov. 2,17, *ivi*, pp. 67-69.

Prov. 9,10: da'at qedošim, *ivi*, pp. 69-71.

Proverbes XXX,15-16, Revue Biblique 72 (1965) pp. 515-519.

Il punico b'l ḥrš, in Biblos-Press 6 (1965) p. 7.

Šepaṭim *in Prov. 19,29*, *ivi*, pp. 71 s.

La terminologia dell'Alleanza, *ivi*, pp. 112-116.

rec. J. Aistleitner, *Wörterbuch des ugaritischen Sprache*, Hrsg. Otto Eussfeldt, Akademie Verlag, Berlin 1963 in Oriens Antiquus 4 (1965) pp. 145-148.

rec. J.L. McKenzie, *Myths and Realities: Studies in Biblical Theology*, Bruce, Milwaukee, Wis., 1963, in Augustinianum 5 (1965) pp. 387 s.

1966

Beatitudini, povertà, ricchezza (Ricerche bibliche), Àncora, Milano 1966, pp. 455.

Si ripropongono, parzialmente rielaborati e con alcune integrazioni, i contributi già apparsi in Studi Sociali 1-3 (1961-1963) inerenti ai temi del discorso della montagna e alla concezione biblica di ricchezza e povertà.

[Premessa (p. 7). – 1. Le Beatitudini (pp. 11-71): 1.1. Concetto di beatitudine; 1.2. Nel testo masoretico; 1.3. Libri storici; 1.4. Isaia; 1.5. Salterio; 1.6. Sapienziali; 1.7. Scopo della beatitudine; 1.8. Contenuto della beatitudine; 1.9. Nella versione alessandrina; 1.10. Nella letteratura apocrifa; 1.11. Negli scritti rabbinici e nei testi di Qumrân; 1.12. Nel Nuovo Testamento; 1.13. Nei van-

geli copti; 1.14. Nei padri apostolici. – 2. Le maledizioni nell'Antico Testamento (pp. 75-96): 2.1. Nei codici di leggi; 2.2. Nei trattati; 2.3. Le maledizioni nell'Asia Anteriore antica; 2.4. Nell'Antico Testamento. – 3. Povertà e ricchezza (pp. 99-108): 3.1. Elementi finanziari; 3.2. I termini; 3.3. Altri problemi. – 4. Orfani e vedove e poveri (pp. 111-164): 4.1. In Mesopotamia; 4.2. Nei testi legali; 4.3. Nella letteratura sapienziale; 4.4. In Egitto; 4.5. Nella saggezza di Ahiqar; 4.6. Menandro l'egiziano; 4.7. Canaan - Fenicia; 4.8. Antico Testamento; 4.9. Nel Nuovo Testamento; 4.10. Nei testi di Qumrân; 4.11. Nel protovangelo di Giacomo; 4.12. Nei padri apostolici. – 5. Le aspirazioni degli Ebrei (pp. 167-184): 5.1. *Status quaestionis*; 5.2. Nel libro di Giobbe; 5.3. Nei Salmi; 5.4. Nei Proverbi; 5.5. Nell'Ecclesiastico. – 6. Il lavoro (pp. 187-220): 6.1. Preliminari; 6.2. Il lavoro della creazione; 6.3. Letteratura sapienziale; 6.4. Necessità del lavoro; 6.5. Il lavoro delle donne; 6.6. Nell'Ecclesiaste; 6.7. Nell'Ecclesiastico; 6.8. Letteratura rabbinica; 6.9. Nuovo Testamento; 6.10. Nei Vangeli; 6.11. Nelle lettere; 6.12. Scopo del lavoro; 6.13. Differenze; 6.14. In San Giovanni. – 7. Retribuzione (pp. 223-241): 7.1. La retribuzione post mortem; 7.2. Retribuzione terrena; 7.3. Retribuzione del lavoro; 7.4. Gli operai della vigna; 7.5. Durata del lavoro; 7.6. Massa di lavoro; 7.7. Il salario. – 8. Origine di povertà e ricchezza (pp. 245-255): 8.1. Origine divina; 8.2. Come si arriva alla ricchezza. – 9. Giudizio morale su povertà e ricchezza (pp. 259-275): 9.1. Svantaggi della ricchezza; 9.2. Vantaggi della ricchezza e svantaggi della povertà; 9.3. Mezzi per l'acquisto della ricchezza. – 10. Rapporto tra ricchi e poveri nell'Antico Testamento (pp. 279-301): 10.1. Contatti tra ricchi e poveri; 10.2. Povertà e ricchezza si alternano; 10.3. Rapporti con il ricco; 10.4. Invettive contro il ricco. – 11. Beati i poveri… Guai a voi ricchi (pp. 305-340): 11.1. Differenze; 11.2. La povertà al tempo di Gesù Cristo; 11.3. Il significato di πτωχός; 11.4. Mammona; 11.5. Le sètte; 11.6. Di spirito; 11.7. Poveri di spirito; 11.8. I ricchi e le ricchezze; 11.9. Conclusioni. – 12. Beati i mansueti (pp. 343-363): 12.1. Πραΰς nel greco extrabiblico; 12.2. Nell'Antico Testamento; 12.3. Nel Nuovo Testamento; 12.4. Eredità del paese. – Appendice: *Nonne hic est fabri filius?* (*Mt.* 13,55) (pp. 367-407): 1. Atteggiamento verso il lavoro manuale; 2. Associazioni di lavoro o corporazioni; 3. Il mestiere di Gesù. – Abbreviazioni (pp. 411-413); Citazioni (pp. 415-443); Autori (pp. 445-452); Indice (pp. 453-455)].

Appunti sulle iscrizioni puniche tripolitane, in Annali dell'Istituto Universitario Orientale di Napoli. Sezione Orientale 26 [n.s. 16] (1966) pp. 37-55.

La giustizia del re, in Augustinianum 6 (1966) pp. 311-316.

La giustizia nel commercio secondo Prov. 16,11, *ivi*, pp. 106-112.

Il papiro di Saqqarah, in Studia Papyrologica 5 (1966) pp. 101-117.

A propos du nom propre syriaque Gusai, in Semitica 16 (1966) pp. 39-41.

A proposito di tormāh (*Giud. 9,31)*, in Annali dell'Istituto Universitario Orientale di Napoli. Sezione Linguistica 7 (1966) pp. 147-153.

Proverbi 3,26, in Augustinianum 6 (1966) pp. 324 s.

Saggezza e creazione in Prov. 3,19-20, *ivi*, pp. 102-105.

Saggio sulla Volgata dei Proverbi, in Vetera Christianorum 3 (1966) pp. 143-160.

La sapienza e la formazione del corpo umano, in Augustinianum 6 (1966) pp. 317-323.

rec. A. Resch, *Der Traum im Heilsplan Gottes. Deutung und Bedeutung des Traumes im Alten Testament*, Freiburg-Basel-Wien 1964 in Augustinianum 6 (1966) pp. 179 s.

1967

L'albero della vita, in Augustinianum 7 (1967) pp. 133-144.

La casa della saggezza (Prov. 9,1; 14,1), *ivi*, pp. 349-351.

Deuteronomio 18,11 e un'iscrizione spagnola, in Orientalia 36 (1967) pp. 178-180.

Due note sull'Ecclesiaste, in Annali dell'Istituto Universitario Orientale di Napoli. Sezione Orientale 27 [n.s. 17] (1967) pp. 157-163.

Recenti studi sull'alleanza nella Bibbia e nell'antico Oriente, *ivi*, pp. 181-226.

S. Girolamo e l'Ecclesiastico, in Vetera Christianorum 4 (1967) pp. 131-149.

La «straniera» nel libro dei Proverbi, in Augustinianum 7 (1967) pp. 352-357.

1968

Ecclesiastico. Testo ebraico con apparato critico e versioni greca, latina e siriaca (Pubblicazioni del Seminario di Semitistica. Testi 1), Istituto Orientale di Napoli, Napoli 1968, pp. LIV + 285.

Edizione poliglotta del *Libro di Ben Sira*, di cui si propone il testo ebraico, greco, latino e siriaco, con introduzione letteraria e *status quaestionis*. L'ebraico si basa sui mss A.B.C.D.E, 2Q18, Masada, 11QPsa (coll. XXII-XXIII); il greco è conforme all'edizione critica di Göttingen, curata da J. Ziegler, il latino a quella dei Benedettini dell'abbazia di San Girolamo - Roma, il siriaco riproduce il testo di P. de Lagarde.

[Premessa (p. VII). – Introduzione (pp. IX-LIV): 1. Il nome (pp. X-XIII); 2. L'Autore (pp. XIII-XVII); 3. La data (pp. XVII-XVIII); 4. Il testo (pp. XVIII-XXIX): 4.1. I frammenti ebraici (pp. XIX-XXIII); 4.2. La versione greca (pp. XXIII-XXIV); 4.3. La versione latina (pp. XXIV-XXV); 4.4. La versione siriaca (Peshitto) (pp. XXV-XXVI); 4.5. La versione siroesaplare (pp. XXVI-XXVII); 4.6. Le versioni armene (pp. XXVII-XXVIII); 4.7. Le versioni arabe (p. XXVIII); 4.8. Altre versioni (pp. XXVIII-XXIX); 5. La numerazione (pp. XXIX-XXX); 6. La diffusione (pp. XXX-XL). – Bibliografia (pp. XLI-L); Sigle (pp. LI-LII); Avvertenze (pp. LIII-LIV) –. Ecclesiastico (pp. 1-283). – Indice (p. 284)].

La creazione dell'uomo nella Bibbia, in Augustinianum 8 (1968) pp. 114-139.

Miscellanea biblica, *ivi*, pp. 382-384.

[1) *Ancora su* kese' *di Prov. 7,20* (pp. 382 s.); 2) *Un nome punico e Giob. 3,9; 41,10* (pp. 383 s.)].

Note fenicie, in Annali dell'Istituto Universitario Orientale di Napoli. Sezione Orientale 28 [n.s. 18] (1968) pp. 71-73.

[1. Krntrjš *di Karatepe* (pp. 71 s.); 2. krs *nelle iscrizioni fenicie* (pp. 72 s.); 3. *Frammenti tripolitani* (p. 73)].

A propos de Marc 10,6, in Science et Esprit 20 (1968) pp. 433-436.

Sant'Agostino e la civiltà punica, in Augustinianum 8 (1968) pp. 434-467.

Spigolature patristiche [1], in A. Manrique et al. (a cura di), *Miscelánea Patrística. Homenaje al P. Ángel Custodio Vega, O.S.A.* (Biblioteca «La Ciudad de Dios» 18), Real Monasterio de El Escorial, Madrid 1968, pp. 275-286. Numéro spécial de La Ciudad de Dios 181 (1968) pp. 693-704.

[1. *Chanani in un brano di Sant'Agostino* (pp. 693-699); 2. *Is. 26,20 in Tertulliano* (pp. 699-701); 3. *Gaddir in Prisciano* (pp. 701-704)].

La verità vi farà liberi (Io 8,31), in E. D'Agostino Trevi et al., *Libertà-liberazione nella vita morale.* Atti del 2. Congresso Nazionale dell'Associazione Teologi Moralisti Italiani, Morcelliana, Brescia 1968, pp. 75-97.

1969

Appunti sulla vita primitiva cristiana, in Augustinianum 9 (1969) pp. 455-483.

Frustula epigraphica [1], *ivi*, pp. 366-369.

[1) *Una parola aramaica in accadico* (pp. 366 s.); 2) *Iscrizioni su bronzi di Nimrud* (p. 367); 3) *(s.t.: su CIS II 16)* (pp. 368 s.); *4) (s.t.: sulla radice* qrb*)* (p. 369); 5) *(s.t.: su* krz*)* (p. 369)].

Note sul Libro dei Proverbi [1], *ivi*, pp. 124-133.

Note sul Libro dei Proverbi II, *ivi*, pp. 531-536.

Preliminari alle iscrizioni aramaiche, *ivi*, pp. 305-361.

I sigilli ebraici [I], in Biblica 50 (1969) pp. 357-388.

Il matrimonio nel Nuovo Testamento, in H. Cazelles et al., *Populus Dei. Studi in onore del Card. Alfredo Ottaviani per il cinquantesimo di sacerdozio: 18 marzo 1966* (Communio 11), II. *Ecclesia*, Pontificia Università Lateranense, Roma 1969, pp. 1115-1162.

rec. G.C. e C. Picard, *The Life and Death of Carthage*, Sidgwick and Jackson, London 1968, in Augustinianum 9 (1969) p. 411.

rec. A. Salas, *Discurso Escatológico Prelucano. Estudio de Lucas XXI, 20-36*, Real Monasterio de El Escorial, Madrid 1968, *ivi*, pp. 392 s.

rec. J. Teixidor, *Inventaire des inscriptions de Palmyre*, XI, Imprimerie Catholique, Beyrouth 1965, *ivi*, p. 394.

1970

Epigrafia aramaica [I], in Augustinianum 10 (1970) pp. 493-532.

Studi e note sui Libro di Tobia, *ivi*, pp. 241-284.

Il sacerdozio nella vita primitiva cristiana, in Conferenza Episcopale Italiana (C.E.I.) (a cura di), *Atti della 6. Assemblea Generale - Roma, 6-11 aprile 1970*, C.E.I., Roma 1970, pp. 483-489.

1971

Appunti sulle iscrizioni siriache antiche [I], in Augustinianum 11 (1971) pp. 433-446.

Epigrafia aramaica II, *ivi*, pp. 187-190.

Excerpta aramaica, *ivi*, pp. 173-181.

Frustula epigrafica [sic] II, *ivi*, pp. 182-186.

[6. *Melkiṣedeq e l'epigrafia fenicia* (p. 182); 7. *2Re 17,31 e una moneta fenicia* (pp. 182 s.); 8. *A proposito di* Bur *nell'onomastica dell'Africa settentrionale* (pp. 183 s.); 9. *Il* waw *in latino-punico* (p. 184); 10. *La dea Šegal* (p. 185); 11. *L'inizio della iscrizione di Aranda* (pp. 185 s.)].

I sigilli ebraici II, *ivi*, pp. 447-454.

I sigilli, le monete e gli avori aramaici, *ivi*, pp. 47-87.

Tripolitana I et Tobie, III,6, in Revue Biblique 78 (1971) pp. 242-246.

1972

Appunti di antropologia biblica, in Il Sangue della Redenzione 58 (1972) pp. 256-269.

Aspetti del culto del Signore dei cieli [I], in Augustinianum 12 (1972) pp. 479-515.

I nomi giudaici delle epigrafi di monastero di Aquileia, in Aquileia Nostra 43 (1972) pp. 125-132.

Note sul Genesi (Gen 14,17-24; 21,33), in Augustinianum 12 (1972) pp. 557-563.

La resurrezione nel mondo giudaico, in Il Sangue della Redenzione 58 (1972) pp. 99-110.

Studi sul Libro dei Proverbi, in Augustinianum 12 (1972) pp. 121-168.

rec. A.J. Caetano da Cruz Fernandes, *Sanguis Christi*. Ricerca del senso e dell'ambito sacrificale di questa espressione neotestamentaria alla luce del concetto e dell'uso ebraico del sangue, Segretariato per la stampa dei Missionari del Preziosissimo Sangue, Roma 1971, *in* Augustinianum 12

(1972) pp. 369 s. = Il Sangue della Redenzione 58 (1972) pp. 249 s.

rec. A. Díez Macho, *Manuscritos hebreos y arameos de la Biblia*, Institutum Patristicum Augustinianum, Roma 1971, in Augustinianum 12 (1972), pp. 365-367.

rec. A. Díez Macho, *El Targum. Introducción a las traducciones aramaicas de la Biblia*, Consejo Superior de Investigaciones Científicas, Barcelona 1972, *ivi*, pp. 367 s.

rec. R. Macuch, *Grammatik des samaritanischen Hebräisch*, W. de Gruyter, Berlin - New York 1969, *ivi*, pp. 196 s.

1973

Appunti sulle iscrizioni siriache antiche [II], in Augustinianum 13 (1973) pp. 131-140.

Aspetti del culto del Signore dei cieli [II], *ivi*, pp. 37-74.

L'inscription 177 de Beth She'arim et le livre de Néhémie, in Revue Biblique 80 (1973) pp. 261-263.

Le iscrizioni siriache antiche, in Augustinianum 13 (1973) pp. 279-338.

1974

La Bibbia di Gerusalemme [Testo biblico de *La Sacra Bibbia* della C.E.I.; note e commenti de *La Bible de Jérusalem* (1973). Edizione italiana e adattamenti a cura di un gruppo di biblisti italiani sotto la direzione di F. Vattioni], Dehoniane, Bologna 1974.

Esdra, scriba o lettore?, in C. Colafemmina (a cura di), *Studi storici*, Ecumenica, Molfetta s.d. [1974], pp. 11-26.

1975

Frammenti biblici latini, in Augustinianum 15 (1975) pp. 389-422.

Tobia nello Speculum *e nella prima Bibbia di Alcalá*, *ivi*, pp. 169-200.

1976

Glosse puniche, in Augustinianum 16 (1976) pp. 504-555.

rec. A. Ceresa-Gastaldo, *Il latino delle antiche versioni bibliche*, Studium, Roma 1975, in Augustinianum 16 (1976) pp. 424 s.

1977

Gli atti del martirio di San Cipriano di Cartagine, in Studi Magrebini 9 (1977) pp. 9-16.

Frammento latino del Vangelo di Giacomo, in Augustinianum 17 (1977) pp. 505-509.

Maris *nei papiri di Dura Europos*, in Studia Papyrologica 16 (1977) pp. 117-119.

Onomastica punica nelle fonti latine nordafricane, in Studi Magrebini 9 (1977) pp. 1-7.

A proposito di πρωτοπολίτης, in Studia Papyrologica 16 (1977) pp. 23-29.

rec. Aa.Vv., *Studi di storia antica in memoria di Luca de Regibus*, Istituto di storia antica e scienze ausiliarie, Genova 1969, in Augustinianum 17 (1977) pp. 605-607.

rec. M. Giacchero, *Edictum Diocletiani et Collegarum de Pretiis Rerum Venalium in integrum fere restitutum e Latinis Graecisque Fragmentis*, Istituto di storia antica e scienze ausiliarie, 2 voll., Genova 1974, *ivi*, pp. 444 s.

rec. S. Leanza, *L'esegesi di Origene al Libro dell'Ecclesiaste*, Edizioni parallelo 38, Reggio Calabria 1975, *ivi*, pp. 442 s.

1978

Appunti africani [I], in Studi Magrebini 10 (1978) pp. 13-31.

[1. *Usi biblici in un'iscrizione latina dell'Africa minor* (pp. 13-21); 2. *A proposito di CIL VIII, 8246.8247 e iscrizioni affini* (pp. 21-24); 3. *A proposito di CIS I, 3889* (pp. 24 s.); 4. Sus *nella toponomastica* (pp. 25 s.); 5. *Spigolature da Servio* (pp. 26-30); 6. *A proposito di* tophet (pp. 30 s.)].

Briciole di versioni latine del Cantico dei Cantici, Revista Catalana de Teología 3 (1978) pp. 353-358.

Il cantico di Mosè (Es. 15,1-19) nei papiri e nella Vetus Latina, in Studia Papyrologica 17 (1978) pp. 35-47.

Minima Africana, in Latomus 37 (1978) pp. 714-718.

[1. *Iscrizione latina di Segermes* (pp. 714-716); 2. *A Utica una comunità giudaica?* (p. 717); 3. *Cebarsusim, il villaggio dei cavalli* (pp. 717 s.)].

Osservazioni ai papiri greci del Cantico dei Cantici, in Studia Papyrologica 17 (1978) pp. 89-95.

Sigilli ebraici III, in Annali dell'Istituto Universitario Orientale di Napoli. Sezione Orientale 38 (1978) pp. 227-254.

La Vetus Latina di Tobia nella Bibbia di Roda, Revista Catalana de Teología 3 (1978) pp. 173-201.

Saggio di bibliografia semitica 1976-1978, in Annali dell'Istituto Universitario Orientale di Napoli. Sezione Orientale 38 (1978) pp. 465-500.

1979

Antroponimi fenicio-punici nell'epigrafia greca e latina del Nordafrica, in Annali dell'Istituto Universitario Orientale di Napoli. Sezione Archeologia e Storia antica 1 (1979) pp. 153-191.

Per una ricerca sull'antroponimia fenicio-punica [I], in Studi Magrebini 11 (1979) pp. 43-123.

Ricerche sul sangue nella Bibbia e nell'Oriente antico, in Nel Segno del Sangue 12 (1979) pp. 290-302.

Il tetragramma divino nel PFuad inv. 266, in Studia Papyrologica 18 (1979) pp. 17-29.

Saggio di bibliografia semitica 1978-1979, in Annali dell'Istituto Universitario Orientale di Napoli. Sezione Orientale 39 (1979) pp. 641-672.

rec. D. Gualandi, *Giobbe. Nuova versione critica*, Pontificia Università Gregoriana, Roma 1976, in Annali dell'Istituto Universitario Orientale di Napoli. Sezione Orientale 39 (1979) pp. 173-175.

rec. E. Lipiński, *Studies in Aramaic Inscriptions and Onomastics* I, Leuven University Press, Leuven 1975, in Orientalia 48 (1979) pp. 136-145.

rec. R.B. Motzo, *Ricerche sulla letteratura e la storia giudaico-ellenistica*, Centro Editoriale Internazionale, Roma [1977], in Annali dell'Istituto Universitario Orientale di Napoli. Sezione Orientale 39 (1979) pp. 703-708.

rec. R. Petraglio, *La Bibbia latina e la morale*, in Rivista di Teologia Morale 8 (1976) pp. 543-568; Id., *Epulum Epulae Epulatio nella Volgata.* Considerazioni sul latino biblico, Morcelliana, Brescia 1975; Id., *Lingua latina e mentalità biblica nella Passio Sanctae Perpetuae*, Morcelliana, Brescia 1976, in Annali dell'Istituto Universitario Orientale di Napoli. Sezione Orientale 39 (1979) pp. 171-173.

1980

Aspar *è nome libico o fenicio-punico?*, in Die Sprache 26 (1980) pp. 191-194.

La lessicografia dei LXX nei papiri, in Studia Papyrologica 19 (1980) pp. 39-59.

Per una ricerca sull'antroponimia fenicio-punica [II], in Studi Magrebini 12 (1980) pp. 1-82.

P^{e}tôr (Num. 22,5; Deut. 23,5), in Annali dell'Istituto Universitario Orientale di Napoli. Sezione Orientale 40 (1980) pp. 465-471.

Storia del testo biblico: l'origine dei LXX, *ivi*, pp. 115-130.

Saggio di bibliografia semitica 1979-1980, *ivi*, pp. 673-703.

rec. Aa.Vv., *Recherches Sahariennes, Groupement d'intérêt scientifique «Sciences humaines sur l'aire méditerranéenne»* I, Centre National de la Recherche Scientifique, Aix-en-Provence - Paris 1979, in Annali dell'Istituto Universitario Orientale di Napoli. Sezione Orientale 40 (1980) pp. 729 s.

rec. G. Bunnens, *L'expansion phénicienne en Méditerranée. Essai d'interprétation fondé sur une analyse des traditions littéraires*, *Institut historique belge de Rome, Bruxelles-Rome* 1979, *ivi*, pp. 732 s.

rec. R. Degen - W.W. Müller - W. Röllig (a cura di), *Neue Ephemeris für Semitische Epigraphik* III, Harrassowitz, Wiesbaden 1978, *ivi*, p. 355.

rec. G. Farenga Ussani (a cura di), *Africa et Roma. Acta omnium gentium ac nationum conventus Latinis litteris linguaeque favendis - Dakar, 13-16 avril 1977*, Leopold Sedar Sanghor dicatum, L'Erma di Bretschneider, Roma 1979, *ivi*, pp. 537 s.

rec. H.G. Horn - C.B. Rüger (a cura di), *Die Numider. Reiter und Könige nördlich der Sahara*, *Ausst.-Kat.*, *Bonn* 1979, *ivi*, pp. 730-732.

rec. S. Lancel (a cura di), *Mission archéologique française à Carthage. Byrsa*, I. *Rapports préliminaires des fouilles (1974–1976)*, École française de Rome, Rome 1979, *ivi*, pp. 356 s.

rec. J.M. Lassère, *«Ubique populus». Peuplement et mouvements de population dans l'Afrique romaine de la chute de Carthage à la fin de la dynastie des Sévères (146 a.C. - 235 p.C.)*, Centre National de la Recherche Scientifique, Paris 1977, *ivi*, pp. 177-179.

rec. R. Le Déaut (avec la collaboration de J. Robert), *Targum du Pentateuque*. Traduction des deux recensions palestiniennes complètes avec introduction, parallèles, notes et index, I-III, Éditions du Cerf, Paris 1978-79, *ivi*, pp. 538-540.

1981

Le iscrizioni di Ḥatra (Annali dell'Istituto Universitario Orientale di Napoli. Sezione Orientale 41/3. Supplemento 28), Istituto Universitario Orientale, Napoli 1981, pp. 121.

Raccolta delle 341 iscrizioni aramaiche e latine ritrovate a Hatra (Iraq) e pubblicate fino al 1981.

[Introduzione (pp. 1-15): Il nome (pp. 2-3); La storia (pp. 3-8); L'era (pp. 8-9); La successione dei responsabili (p. 8); I titoli (pp. 9-10); La grafia (p. 10); La lingua (p. 11); La vita (pp. 11-12); La religione (pp. 12-14); L'arte (pp. 14-15). – Catalogo delle iscrizioni (pp. 17-18); Abbreviazioni e bibliografia (pp. 19-21). – [Iscrizioni aramaiche] (pp. 23-104): [iscrizioni catalogate] (pp. 23-103); iscrizioni non catalogate (p. 104)]; Appendici (pp. 105-108); Iscrizioni latine scoperte nelle campagna del 1954 (pp. 109-110). – Indice (pp. 111-119); Sommario (p. 121)].

Gli antroponimi del catasto della Marmarica e del periodo tolemaico, in Studia Papyrologica 20 (1981) pp. 25-31.

La bilingue latina e neopunica di El-Amrouni, in Helikon 20-21 (1980-81) pp. 293-299.

I sigilli fenici, in Annali dell'Istituto Universitario Orientale di Napoli. Sezione Orientale 41 (1981) pp. 177-193.

Apporti del semitico di nord-ovest per la comprensione della lessicografia eblaita, in L. Cagni (a cura di), *La lingua di Ebla*. Atti del Convegno Internazionale - Napoli 21-23 aprile 1980 (Dipartimento di Studi Asiatici. Series Minor 14), Istituto Universitario Orientale, Napoli 1981, pp. 277-285.

Sangue e Antropologia Biblica. Atti della 1 Settimana di Studi - Roma 10-15 marzo 1980, a cura di Francesco Vattioni (Centro Studi Sanguis Christi 1), 2 voll., Pia Unione Preziosissimo Sangue, Roma 1981, pp. 914.

Sangue: vita o morte nella Bibbia?, *ivi*, pp. 367-378.

«Sposo di sangue» (Es 4,24-26), *ivi*, pp. 477-496.

Il sangue dell'alleanza (Es 24,8), *ivi*, pp. 497-513.

Il sangue negli apocrifi, *ivi*, pp. 601-627.

Il significato di «sangue» nel decreto apostolico, *ivi*, pp. 745-770.

Saggio di bibliografia semitica 1980-1981, in Annali dell'Istituto Universitario Orientale di Napoli. Sezione Orientale 41 (1981) pp. 655-684.

rec. A. Ceresa-Gastaldo (a cura di), *Filone di Carpasia. Commento al «Cantico dei Cantici» nell'antica versione latina di Epifanio Scolastico.* Edizione critica con introduzione, traduzione italiana, note e indici, Società editrice internazionale, Torino 1979, in Annali dell'Istituto Universitario Orientale di Napoli. Sezione Orientale 41 (1981) pp. 167-169.

rec. B. Servais-Soyez, *Byblos et la fête des Adonies*, E.J. Brill, Leiden 1977, *ivi*, pp. 335 s.

1982

L'etimologia di Monica, in Augustinianum 22 (1982) pp. 583 s.

I fenici in Tessalia, in Annali dell'Istituto Universitario Orientale di Napoli. Sezione Orientale 42 (1982) pp. 71-81.

M. Dahood, in Nel Segno del Sangue 32 (1982) p. 68.

Per una ricerca sull'antroponimia fenicio-punica [III], in Studi Magrebini 14 (1982) pp. 1-65.

Sangue e Antropologia Biblica nella Patristica. Atti della II Settimana di Studi - Roma, 23-28 novembre 1981, a cura di Francesco Vattioni (Centro Studi Sanguis Christi 2), 2 voll., Pia Unione Preziosissimo sangue, Roma 1982, pp. 958.

Il filo scarlatto di Rahab nella Bibbia e nei Padri, *ivi*, pp. 81-117.

Il sacrificio dei fanciulli in Sir 34(31),24?, *ivi*, pp. 157-160.

Saggio di bibliografia semitica 1980-1982, in Annali dell'Istituto Universitario Orientale di Napoli. Sezione Orientale 42 (1982) pp. 623-670.

rec. J. Durliat, *Les dédicaces d'ouvrages de défense dans l'Afrique byzantine*, École française de Rome, Rome 1981, in Annali dell'Istituto Universitario Orientale di Napoli. Sezione Orientale 42 (1982) pp. 678 s.

rec. M.-J. Fuentes Estañol, *Vocabulario fenicio*, Consejo Superior de Investigaciones Científicas, Barcelona 1980, *ivi*, pp. 499-502.

rec. A. Lemaire, *Le scuole e la formazione della Bibbia nell'Israele antico*, Paideia, Brescia 1981, *ivi*, pp. 329 s.

rec. S. Ribichini, *Adonis. Aspetti «orientali» di un mito greco*, Consiglio Nazionale delle Ricerche (CNR) - Istituto per la Civiltà Fenicia e Punica, Roma 1981, *ivi*, pp. 333 s.

rec. P. Xella, *I testi rituali di Ugarit*, I. *Testi*, CNR, Roma 1981, *ivi*, pp. 331-333.

1983

Una iscrizione giudaica di Leptis Magna, in Antiquités Africaines 19 (1983) pp. 63 s.

Sangue e antropologia nella letteratura cristiana. Atti della III Settimana di Studi - Roma 29 novembre - 4 dicembre 1982, a cura di Francesco Vattioni (Centro Studi Sanguis Christi 3), 3 voll., Pia Unione Preziosissimo Sangue, Roma 1983, pp. 1582.

A proposito di tbrt *(*CIS*, 1, 167, 2-3* = KAI*, 74, 2.3)*, *ivi*, pp. 75-77.

Nec os illius confringetis (Es 12,10.46; Nm 9,12; Gv 19,36), *ivi*, pp. 315-326.

Haceldama, id est ager sanguinis (At 1,19; cfr. Mt 27,8), *ivi*, pp. 697-766.

Saggio di bibliografia semitica 1982-1983, in Annali dell'Istituto Universitario Orientale di Napoli. Sezione Orientale 43 (1983) pp. 671-705.

rec. M.G. Angeli Bertinelli. *Roma e l'Oriente. Strategia economica, società e cultura nelle relazioni politiche fra Roma, la Giudea e l'Iran*, L'Erma di Bretschneider, Roma 1979, in Annali dell'Istituto Universitario Orientale di Napoli. Sezione Orientale 43 (1983) p. 532.

rec. V. Brugnatelli, *Questioni di morfologia e sintassi dei numeri cardinali semitici*, La Nuova Italia, Firenze 1982, *ivi*, pp. 342 s.

rec. A. Díez Macho et al. (a cura di), *Targum Palaestinense in Pentatheucum. Additur Targum Pseudojonatan ejusque hispanica versio*, Consejo Superior de Investigaciones Científicas, Matriti 1980, in Rivista degli Studi Orientali 57 (1983) pp. 231 s.

rec. S. Lancel (a cura di), *Mission archéologique française à Carthage. Byrsa*, II. *Rapports préliminaires des fouilles 1977-1978: niveaux et vestiges puniques*, École française de Rome, Rome 1982, in Annali dell'Istituto Universitario Orientale di Napoli. Sezione Orientale 43 (1983) pp. 341 s.

rec. R. Le Déaut (avec la collaboration de J. Robert), *Targum du Pentateuque. Traduction des deux recensions palestiniennes complètes avec introduction, parallèles, notes et index* IV-V, Éditions du Cerf, Paris 1980-81, *ivi*, pp. 343 s.

rec. J.-M. Sauget, *Un cas très curieux de restauration de manuscrit*: *Le «Borgia Syriaque 39». Étude codicologique et analyse du contenu*, Biblioteca Apostolica Vaticana, Città del Vaticano 1981, *ivi*, pp. 530-532.

1984

Nomi e lingue di alcuni popoli semitici in Genesi 10, in Annali dell'Istituto Universitario Orientale di Napoli. Sezione linguistica (AIΩN) n.s. 6 (1984) pp. 83-112.

L'aramaico è attestato a Ebla? in L. Cagni (a cura di), *Il bilinguismo a Ebla.* Atti del Convegno Internazionale - Napoli 19-22 aprile 1982 (Dipartimento di Studi Asiatici. Series Minor 22), Istituto Universitario Orientale, Napoli 1984, pp. 257-266.

Sangue e antropologia nella Liturgia. Atti della IV Settimana di Studi - Roma 21-26 novembre 1983, a cura di Francesco Vattioni (Centro Studi Sanguis Christi 4), 3 voll., Pia Unione Preziosissimo Sangue, Roma 1984, pp. 1712.

L'Agnello Pasquale di Es 12,1-14.21-27, *ivi*, pp. 229-322.

Saggio di bibliografia semitica 1983-1984, in Annali dell'Istituto Universitario Orientale di Napoli. Sezione Orientale 44 (1984) pp. 639-688.

rec. Y. Duval. *Loca sanctorum Africae. Le culte des martyrs en Afrique du IV^e^ au VII^e^ siècle*, 2 voll., École française de Rome, Rome 1982, in Studi Magrebini 16 (1984) pp. 187-192.

rec. L. Ennabli, *Les inscriptions funéraires chrétiennes de Carthage*, II. *La basilique de Mcidfa*, École française de Rome, Rome 1982, *ivi*, pp. 192-194.

1985

I Giudei della Fenicia a Beth She'arim, in Annali dell'Istituto Universitario Orientale di Napoli. Sezione Orientale 45 (1985) pp. 399-403.

Lettura e interpretazione dei cuneiformi alfabetici di Ugarit, in Annali dell'Istituto Universitario Orientale di Napoli. Sezione linguistica (AIΩN) n.s. 7 (1985) pp. 131-155.

Al primordi della storia degli Arabi. Appunti Sui Nabatei, in C. Sarnelli Cerqua (a cura di), *Studi arabo-islamici in onore di Roberto Rubinacci nel suo settantesimo compleanno* (Apophoreta 1), II, Istituto Universitario Orientale, Napoli 1985, pp. 719-772.

Saggio di bibliografia semitica 1984-1985, in Annali dell'Istituto Universitario Orientale di Napoli. Sezione Orientale 45 (1985) pp. 673-731.

rec. Aa.Vv., *Atti del I Congresso Internazionale di Studi Fenici e Punici - Roma, 5-10 novembre 1979*, I-III, Istituto per la civiltà fenicia e punica, Roma 1983, in Annali dell'Istituto Universitario Orientale di Napoli. Sezione Orientale 45 (1985) pp. 346-354.

rec. H.G. Niemeyer (a cura di), *Phönizier im Westen. Die Beiträge des Internationalen Symposiums über «Die phönizische Expansion im westlichen Mittelmeerraum» - Köln vom 24. bis 27. April 1979, von Zabern*, Mainz am Rhein 1982, *ivi*, pp. 165-167.

1986

Βασιλεκου (*IG* XI, 2, 203 A 71), in Annali dell'Istituto Universitario Orientale di Napoli. Sezione Filologico-Letteraria 7-8 (1985-86) pp. 105-107.

I matematici caldei di Strabone, in Annali dell'Istituto Universitario Orientale di Napoli. Sezione Filologico-Letteraria 7-8 (1985-86) pp. 123-134.

La bilingue assiro-aramaica di Tell Fekherye, in Annali dell'Istituto Universitario Orientale di Napoli. Sezione Orientale 46 (1986) pp. 349-365.

Le iscrizioni sui rilievi palmireni nella collezione Zeri, in Annali dell'Istituto Universitario Orientale di Napoli. Sezione Archeologia e Storia antica 8 (1986) pp. 245-248.

Parva Africana, in Studi Magrebini 18 (1986) pp. 1-12.

[1. *Dicdica* (pp. 1 s.); 2. *Ausigda* (pp. 2 s.); 3. *Cebar* (pp. 3 s.); 4. *Un antroponimo cirenaico* (pp. 4 s.); 5. *I toponimi del catasto della Marmarica* (pp. 5-10); 6. *A proposito dei topi in Libia secondo Erodoto* (pp. 11-12)].

Saggio di bibliografia semitica 1985-1986, in Annali dell'Istituto Universitario Orientale di Napoli. Sezione Orientale 46 (1986) pp. 563-624.

rec. Z. Benzina Ben Abdallah, *Catalogue des inscriptions latines païennes du Musée du Bardo*, École française de Rome, Rome 1986, in Studi Magrebini 18 (1986) pp. 141-143.

rec. S. Ribichini, *Poenus Advena. Gli dèi fenici e l'interpretazione classica*, Consiglio nazionale delle ricerche (CNR), Roma 1985, *ivi*, pp. 139-141.

1987

I Semiti nell'epigrafia cirenaica, in Studi Classici e Orientali 37 (1987) pp. 527-543.

Osservazioni ai testi di Ebla, in L. Cagni (a cura di). *Ebla 1975-1985. Dieci anni di studi linguistici e filologici.* Atti del Convegno Internazionale - Napoli 9-11 ottobre 1985 (Dipartimento di Studi Asiatici. Series Minor 27), Istituto Universitario Orientale, Napoli 1987, pp. 199-219.

Sangue e antropologia. Riti e culto. Atti della v Settimana di Studi - Roma 26 novembre - 1 dicembre 1984, a cura di Francesco Vattioni (Centro Studi Sanguis Christi 5), 3 voll., Pia Unione Preziosissimo Sangue, Roma 1987, pp. 1854.

Aspetti sacrificali nella religione dei Nabatei, *ivi*, pp. 45-68.

Saggio di bibliografia semitica 1986-1987, in Annali dell'Istituto Universitario Orientale di Napoli. Sezione Orientale 47 (1987) pp. 441-499.

1988

Fenici, Siri e Arabi emigrati in area greca, in Annali dell'Istituto Universitario Orientale di Napoli. Sezione Filologico-Letteraria 9-10 (1987-88) pp. 91-124.

Il colofone del libro di Giobbe nel Vaticanus latinus 5729, in Aa.Vv., *Miscellanea Bibliothecae Apostolicae Vaticanae* (Studi e Testi 331), II, Biblioteca Apostolica Vaticana, Città del Vaticano 1988, pp. 267-286.

Saggio di bibliografia semitica 1987-1988, in Annali dell'Istituto Universitario Orientale di Napoli. Sezione Orientale 48 (1988) pp. 267-337.

rec. I. al-Selwi, *Jemenitische Wörter in den Werken von al-Hamdānī und Našwān und ihre Parallelen in den semitischen Sprachen*, D. Reimer, Berlin 1987 in Annali dell'Istituto Universitario Orientale di Napoli. Sezione Orientale 48 (1988) pp. 253 s.

rec. Ph. Gignoux, *Incantations magiques syriaques*, E. Peeters, Louvain-Paris 1987, *ivi*, pp. 251 s.

rec. A. Mastino (a cura di), *L'Africa Romana*, I-III. *Atti dei convegni di studi I-III, Sassari 16-17 dicembre 1983; 14-16 dicembre 1984; 13-15 dicembre 1985*, Gallizzi, Sassari 1984-86, *ivi*, pp. 155-157.

1989

L'etimologia di Mani in Epifanio di Salamina, in Studi Epigrafici e Linguistici sul Vicino Oriente Antico 6 (1989) pp. 143 s.

La dea Mnwt *su monete palestinesi del IV sec. a.C.*, in Bollettino di Numismatica 13 (1989) pp. 163 s.

Varia Semitica [I], in Annali dell'Istituto Universitario Orientale di Napoli. Sezione Orientale 49 (1989) pp. 75 s.

[I. *A proposito di un antroponimo di Tiro* (p. 75); II. *A proposito di Iside nel mondo nabateo* (pp. 75 s.)].

Varia Semitica - II, *ivi*, pp. 309-313.

[III. Ρουμας *e* Ρουμαθα (pp. 309 s.); IV. *A proposito di* gr'šmn (pp. 310 s.); V. *Hauran a Pozzuoli* (pp. 311-313)].

Sangue e antropologia nella teologia. Atti della VI Settimana di Studi - Roma, 23-28 novembre 1987, a cura di Francesco Vattioni (Centro Studi Sanguis Christi 6), 3 voll., Pia Unione Preziosissimo Sangue, Roma 1989, pp. 1814.

Il sangue in una maledizione funeraria dell'Asia Minore, *ivi*, pp. 105-136.

A proposito di Seir, *ivi*, pp. 681 s.

Il sangue nella fonte di Giobbe, *ivi*, pp. 691-708.

Anima e sangue in Epifanio da Salamina, *ivi*, pp. 871-887.

Saggio di bibliografia semitica 1988-1989, in Annali dell'Istituto Universitario Orientale di Napoli. Sezione Orientale 49 (1989) pp. 397-455.

rec. R. Farioli Campanati (a cura di), *La Siria araba da Roma a Bisanzio. Colloquio internazionale sul tema - Ravenna, 22-24 marzo 1988*, Edizioni del Girasole, Ravenna 1989, in Annali dell'Istituto Universitario Orientale di Napoli. Sezione Orientale 49 (1989) pp. 156 s.

rec. T.L. Thompson - F.J. Gonçalves - J.M. van Cangh, *Toponymie palestinienne. Plaine de St Jean d'Acre et corridor de Jérusalem*, E. Peeters, Louvain-la-Neuve 1988, *ivi*, p. 155.

1990

Ester 1,10 (LXX): Θαραβά, in Annali dell'Istituto Universitario Orientale di Napoli. Sezione Orientale 50 (1990) pp. 217-225.

A proposito della radice RQM, in Studi Epigrafici e Linguistici sul Vicino Oriente Antico 7 (1990) pp. 129-131.

Rucuma e Petra, in Antiquités Africaines 26 (1990) pp. 7-12.

Saggio di bibliografia semitica 1989-1990, in Annali dell'Istituto Universitario Orientale di Napoli. Sezione Orientale 50 (1990) pp. 379-446.

rec. G. Fiaccadori (a cura di), *Autori classici in lingue del Vicino e Medio Oriente. Atti del III, IV e V Seminario sul te-*

ma «Recupero di testi classici attraverso recezioni in lingue del Vicino e Medio Oriente» - Brescia, 21 novembre 1984; Roma, 22-27 marzo 1985; Padova-Venezia, 15-16 aprile 1986, Istituto Poligrafico e Zecca di Stato, Roma 1990, in Annali dell'Istituto Universitario Orientale di Napoli. Sezione Orientale 50 (1990) pp. 448 s.

rec. M. Gras - P. Rouillard - J. Teixidor, *L'Univers phénicien*, Arthaud, Paris 1989, *ivi*, pp. 335-340.

rec. F. Mazza - S. Ribichini - P. Xella, *Fonti classiche per la civiltà fenicia e punica*, 1. *Fonti letterarie greche dalle origini alla fine dell'età classica*, CNR, Roma 1988, *ivi*, pp. 230-232.

rec. B.K. Waltke - M. O'Connor, *An Introduction to Biblical Hebrew Syntax*, Eisenbrauns, Winona Lake 1990, *ivi*, p. 447.

1991

'*Adb*^{e}'*el di* Gen *25,13 = 1* Cr *1,29 anche in 1* Cr *5,19?*, in Augustinianum 31 (1991) pp. 479-482.

Genesi 45,17: carri o animali?, in Henoch 13 (1991) pp. 151-156.

Nḥš ṭb = *serpente buono?*, in Studi Classici e Orientali 41 (1991) pp. 457-463.

Numido-punica; divagazioni sul nome di Giugurta, in Annali dell'Istituto Universitario Orientale di Napoli. Sezione Orientale 51 (1991) pp. 61-64.

Numido-punica: punico o libico?, *ivi*, pp. 319-331.

A proposito di mrlh', in Epigraphica Anatolica 18 (1991) p. 96.

3 (1) Re *12,10;* 2 Par (Cr) *10,10 e Teodoreto di Ciro*, in Augustinianum 31 (1991) pp. 475-477.

Varia Semitica - III, in Annali dell'Istituto Universitario Orientale di Napoli. Sezione Orientale 51 (1991) pp. 409-416.

[V (*sic*, ma = VI). *Africani a Roma*]

Note puniche, in B. Scarcia Amoretti - L. Rostagno (a cura di), Yād-Nāma. *In memoria di Alessandro Bausani* (Università degli Studi di Roma «La Sapienza», Dipartimento di Studi Orientali 10) II, Bardi, Roma 1991, pp. 227-256.

[1. *Il suffisso* -m *in punico* (pp. 228-238); 2. *L'uomo dell'esercito* (pp. 238 s.); 3. *La radice* jrš (pp. 239-242); 4. *lb ṭr/ṭ'r* (pp. 242 s.); 5. *L'antroponimo* b'lpg' (pp. 243 s.); 6. *La radice* 'ms *del fenicio punico* (pp. 244 s.); 7. Mjnkd *è punico o libico?* (pp. 245-247); 8. *Congettura su* ISIGVAR (pp. 247-249); 9. *Marisa/Marisath* (pp. 249-251); 10. *Ksiba Mraou 3* (pp. 251-253); 11. *Isachu è berbero o punico?* (pp. 253 s.); 12. *Calama 9 = neopunica 32* (J.-B. Chabot, *JA*, 1916, p. 492) (pp. 254 s.); 13. *Rucem nella bilingue latino-neopunica di Tuburbo Maius* (p. 255)].

Sangue e antropologia nella teologia medievale. Atti della VII Settimana di Studi - Roma, 27 novembre - 2 dicembre 1989, a cura di Francesco Vattioni (Centro Studi Sanguis Christi 7), 3 voll., Pia Unione Preziosissimo Sangue, Roma 1991, pp. 1858.

Sangue in Edom. Lc 4,29 e la morte di Aronne e Mosè, *ivi*, pp. 179-217.

Calice del Signore, calice dei demoni. Mensa del Signore, mensa dei demoni. 1 Cor 10,21; Is 65,11, *ivi*, pp. 261-311.

rec. A. Desreumaux - F. Briquel-Chatonnet, *Répertoire des bibliothèques et des catalogues de manuscrits syriaques*, Centre National de la Recherche Scientifique, Paris 1991, in Annali dell'Istituto Universitario Orientale di Napoli. Sezione Orientale 51 (1991) p. 334.

rec. A. Mastino (a cura di), *L'Africa Romana*, VII. *Atti del VII Convegno di studio - Sassari, 15-17 dicembre 1989*, Gallizzi, Sassari 1990, *ivi*, pp. 97-107.

rec. A. Mastino (a cura di), *L'Africa Romana*, VIII. *Atti del VIII Convegno di studio - Cagliari, 14-16 dicembre 1990*, Gallizzi, Sassari 1991, *ivi*, pp. 445-447.

1992

Appunti sull'aggiornamento di M. Le Glay al Saturno Africano, in Bulletin Archéologique du Comité des Travaux Historiques et Scientifiques 22 (1987-89) [ma 1992] pp. 79 s.

*Note di onomastica punica nell'epistolario agostiniano (*Ep. *17,2; 29,12)*, in Augustinianum 32 (1992) pp. 177-182.

Una nuova iscrizione siriaca a Edessa (Urfa), in Henoch 14 (1992) pp. 133-136.

Sui toponimi e le loro etimologie in Stefano di Bisanzio, in Studi Epigrafici e Linguistici sul Vicino Oriente Antico 9 (1992) pp. 127-138.

Varia Semitica - IV, in Annali dell'Istituto Universitario Orientale di Napoli. Sezione Orientale 52 (1992) pp. 299-308.

[VI. *A proposito di* Ἄκλας (pp. 299 s.); VII. Κθωροδλαψου *di Ateneo, III, 126a* (pp. 300-302); VIII. *I Nabatei e Lc 7,5* (pp. 302-307); IX. šnh, *anno, in translitterazione* (p. 308)].

Varia Semitica - V, *ivi*, pp. 451-454.

[X. *A proposito di Giaro* (pp. 451-453); XI. *Un antroponimo fenicio enigma* (pp. 453 s.)].

Saggio di bibliografia semitica 1990-1991, *ivi*, pp. 154-220.

1993

Un antroponimo di Maktar, in Annali dell'Istituto Universitario Orientale di Napoli. Sezione Orientale 53 (1993) pp. 331-333.

Le iscrizioni di Ghirza (Tripolitania), *ivi*, pp. 455-458.

Le iscrizioni di Uzappa, *ivi*, pp. 459-463.

La radice šb‘, *«giurare», in neopunico*, *ivi*, pp. 451-454.

Varia Semitica - VI, *ivi*, pp. 218-224.

[XII. *Sepolcro stabile* (pp. 218 s.); XIII. *Lo schiavo del palazzo* (pp. 219 s.); XIV. *Una etimologia erronea in Pseudo-Filone?* (pp. 220 s.); XV. *Antroponimia nordafricana* (pp. 221 s.); XVI. *Gli ostraka di Bu Njem* (pp. 222-224)].

Varia Semitica - VII, *ivi*, pp. 464-467.

[XVII. *La latino-punica 15* (p. 464); XVIII. *La latino-punica 16* (pp. 464 s.); XIX. *La latino-punica 35* (pp. 465 s.); XX. *Cb 977 = D 58* (pp. 466 s.); XXI. *IRT 898 e 905 e un'iscrizione punica di Malta (III/II sec. a.C.)* (p. 467)].

Note di toponimia antica, in F. Bencardino (a cura di), *Oriente Occidente. Scritti in memoria di Vittorina Langella* (Dipartimento di Studi Asiatici. Series Minor 42), Istituto Universitario Orientale, Napoli 1993, pp. 297-311.

[1) *Il toponimo* Χελβων *in Ezechiele 27,18* (pp. 297-306); 2) *Aedes memoriae a Cartagine* (pp. 306-309); 3) *Il toponimo di Agostino,* Epistola *29,12: apud Asnam* (pp. 310 s.)].

Sangue e antropologia nel Medioevo. Atti della VIII Settimana di Studi - Roma, 25-30 novembre 1991, a cura di Francesco Vattioni (Centro Studi Sanguis Christi 8), 2 voll., Pia Unione Preziosissimo Sangue, Roma 1993, pp. 1477.

Aspetti sacrificali nelle iscrizioni di Hatra, *ivi*, pp. 25-38.

Gen 4,10: Vox sanguinis fratris tui clamat ad me de terra, *ivi*, pp. 265-304.

Il sangue nel Liber Antiquitatum Biblicarum (LAB), *ivi*, pp. 357-365.

Saggio di bibliografia semitica 1991-1992, in Annali dell'Istituto Universitario Orientale di Napoli. Sezione Orientale 53 (1993) pp. 55-95.

rec. C. Baurain - C. Bonnet, *Les Phéniciens*, *marins des trois continents*, A. Colin, Paris 1992, in Annali dell'Istituto Universitario Orientale di Napoli. Sezione Orientale 53 (1993) pp. 478-480.

rec. S. Lancel, *Carthage*, Fayard, Paris 1992, *ivi*, pp. 225-228.

rec. A. Mastino (a cura di), *L'Africa Romana*, IX. *Atti del IX Convegno di studio - Nuoro, 13-15 dicembre 1991*, Gallizzi, Sassari 1992, *ivi*, pp. 474-478.

1994

Hatra (Annali dell'Istituto Universitario Orientale di Napoli. Sezione Orientale 54/4. Supplemento 81), Istituto Universitario Orientale, Napoli 1994 [1996], pp. 127.

Rassegna generale delle nuove iscrizioni aramaiche di Hatra, ritrovate e pubblicate tra il 1981 e il 1994. Si tratta di epigrafi catalogate e non, relative a località affini e latine, con aggiornamenti circa quelle in precedenza (1981) raccolte e studiate dall'autore.

[Introduzione (pp. 1-16): Cronologia (pp. 6-7); I governanti di Hatra (pp. 7-9); Mestieri (pp. 9-12); La religione (p. 12); Gli dei (pp. 12-16): 1. Il dio Sole (p. 13); 2. La dea Ishtar (p. 14); 3. Il dio *bl* (p. 14); 4. Il dio Nabu (p. 14); 5. Altre divinità (p. 14). – Catalogo delle nuove iscrizioni (p. 17). – Fonti greco-latine (pp. 19-25): 1. Erodiano (pp. 19-21); 2. Dione Cassio (II-III sec. d.C.) (pp. 21-24); 3. *Acta Thomae* (p. 24); 4. A. Adler, *Suidae Lexicon* IV, Lipsia 1935, 320 (pp. 24-25); 5. Ammiano Marcellino (IV sec.) (p. 25). – Autori siri (Tubach, 228-235) (pp. 27-29). – La strada dei nomadi (pp. 31-32); Hatra nella tavola di Peutinger (pp. 33-34); Fonti siriache sugli dei (pp. 35-38): 1. Atargati (p. 35); 2. Nabu (pp. 35-36); 3. Nabu e Bel (pp. 36-37); 4. Nannai (pp. 37-38). – Iscrizioni catalogate (pp. 39-88); Iscrizioni non catalogate (pp. 89-97); Iscrizioni di località affini (pp. 99-101); Iscrizioni latine (p. 103). – Indice dei termini (pp. 105-124); Sigle e abbreviazioni (pp. 125-126); Indice generale (pp. 127)].

Ancora gli ostraka di Bu Njem, in Helikon 33-34 [1993-94, ma 1996] pp. 401-403.

La Sacea a Hatra?, *ivi*, pp. 431-433.

Sardi oggi, Cartaginesi ieri?, *ivi*, pp. 5-40.

Ancora sulla bilingue di Tilli, Epigraphica Anatolica 23 (1994) pp. 87-98.

Antichità archeologiche del Levante inedite o poco note, Henoch 16 (1994) pp. 3-7.

Levitico *1,6 in Origene*, in Augustinianum 34 (1994) pp. 223-225.

Maghrāwa, in Annali dell'Istituto Universitario Orientale di Napoli. Sezione Orientale 54 (1994) pp. 207-210.

Mididi e le sue epigrafi, in Studi Epigrafici e Linguistici sul Vicino Oriente Antico 11 (1994) pp. 113-128.

Petra e le città carovaniere, in Annali dell'Istituto Universitario Orientale di Napoli. Sezione Orientale 54 (1994) [1996] pp. 527-530.

Postille ai testi di Cirta/Costantina, *ivi*, pp. 97-104.

La prima lingua in Filastrio da Brescia, in Augustinianum 34 (1994) pp. 397-436.

Un resto dell'originale di Giobbe in un manoscritto della Laurenziana, *ivi*, pp. 467-469.

Varia Semitica - VIII, in Annali dell'Istituto Universitario Orientale di Napoli. Sezione Orientale 54 (1994) pp. 91-96.

[XXII. *Due etimologie per la festa delle Sacee* (pp. 91-3); XXIII. *L'etimologia di Elissa* (pp. 93-6); XXIV. *A proposito di Monlim* (p. 96)].

Appunti africani [II], in Y. Le Bohec (a cura di), *L'Afrique, la Gaule, la Religion à l'époque romaine. Mélanges à la mé-*

moire de Marcel Le Glay, Latomus, Bruxelles 1994, pp. 34-45.

[a) *Dii mauri* (pp. 34-40); b) *Antroponimi mauri* (pp. 40 s.); c) *La lingua punica e le tavolette Albertini* (pp. 42-45)].

Un'iscrizione neopunica da Olbia, in A. Mastino - P. Ruggeri (a cura di), *L'Africa Romana*, x. *Atti del X convegno di studio - Oristano, 11-13 dicembre 1992*, Archivio Fotografico Sardo, Cagliari 1994, pp. 815 s.

Saggio di bibliografia semitica 1992-1993, in Annali dell'Istituto Universitario Orientale di Napoli. Sezione Orientale 54 (1994) [1996] pp. 211-246.

rec. M. Amadasi Guzzo et al. (a cura di), *Dizionario della civiltà fenicia*, Gremese, Roma 1992, in Annali dell'Istituto Universitario Orientale di Napoli. Sezione Orientale 54 (1994) pp. 121 s.

1995

Il dio mauro Iocolon, in Studi e materiali di storia delle religioni 61 (1995) pp. 423-425.

Varia Semitica - IX, in Annali dell'Istituto Universitario Orientale di Napoli. Sezione Orientale 55 (1995) [1997] pp. 109-115.

[XXV. *Astinami a Maktar* (pp. 109 s.); XXVI. *Un altro testo neopunico da Maktar* (pp. 110 s.); XXVII. *«Macello» in punico?* (pp. 111 s.); XXVIII. Bqr *in neopunico* (p. 112); XXIX. *Un antroponimo strano in Tripolitania* (pp. 112 s.); XXX. *Il siriaco* lḥm *in Ateneo di Naucrati* (pp. 113 s.); XXXI. *Postilla alla radice* ḳbr (pp. 114 s.)].

Un precedente di «pane per i denti» in Giobbe 20,18, in M. Palumbo - V. Placella (a cura di), *Miscellanea di studi in onore di Raffaele Sirri*, Federico & Ardia, Napoli 1995, pp. 405-411.

Le stele neopuniche di Tiddis e il «giorno buono», in Aa.Vv., *Un ricordo che non si spegne. Scritti di docenti e collaboratori dell'I.U.O. di Napoli in memoria di Alessandro Bausani*, Istituto Universitario Orientale, Napoli 1995, pp. 539-562.

Saggio di bibliografia semitica 1994-1995 [sic], in Annali dell'Istituto Universitario Orientale di Napoli. Sezione Orientale 55 (1995) pp. 463-486.

1996

Per il testo di Giobbe (Annali dell'Istituto Universitario Orientale di Napoli. Sezione Orientale 56. *Suppl.* 89), Istituto Universitario Orientale, Napoli 1996 [1999], pp. VII + 155.

Raccolta parziale di documenti preparatori in vista di un'edizione critica del testo di *Giobbe*. Si studiano la versione latino-esaplare, le glosse di quattro manoscritti spagnoli, le citazioni degli autori latini confrontandole poi con la latino-esaplare, il testo greco e la siro-esaplare. Seguono talora le annotazioni dell'autore.

[Indice (p. v); Ringraziamenti (p. VI); Abbreviazioni (p. VII). – Introduzione (pp. 1-32): 0. Il nome, Provenienza, Il ciclo, Il libro di Giobbe (pp. 2-6); Versioni, La versione greca, La versione latina (pp. 6-13); Piano del presente lavoro: I. versione latino-esaplare, II. I quattro manoscritti spagnoli, III. Autori latini (pp. 13-16); 1. Giuliano di Eclana (pp. 17-18); 2. I quattro manoscritti spagnoli (pp. 19-24); 3. Toledo (pp. 25-26); 4. Burgos (pp. 27-28); 5. Legionensis 1 (p. 29); 6. Filippo il Presbitero (pp. 30-32). – Fonti (pp. 33-37). – Preliminare (p. 39) e testo (pp. 40-146). – Note (pp. 147-155)].

Abaritanus, in Antiquités Africaines 32 (1996) [1998] pp. 9-12.

Aedes Memoriae *a Cartagine*, in Augustinianum 36 (1996) pp. 389-395.

[Già in *Note di toponimia antica*, 2). Cf. sopra, 1993].

Ancora l'etimologia di Monica, *ivi*, pp. 183 s.

Domus aeterna, *ivi*, pp. 231-236.

Gli ordinali nel fenicio-punico, in Studi Epigrafici e Linguistici sul Vicino Oriente Antico 13 (1996) pp. 75-77.

Sangue e antropologia in Tommaso d'Aquino, a cura di Francesco Vattioni † (Centro Studi Sanguis Christi 9), Pia Unione Preziosissimo Sangue, Roma 1996, pp. 616.

[Postumo, senza contributi di F. Vattioni. Da segnalare il ricordo di B. Conti, *In Memoria del prof. Mons. Francesco Vattioni*, pp. 5-12].

1997

Tolomeo III 3.8: il toponimo sardo Μακόψισα, in Studi Epigrafici e Linguistici sul Vicino Oriente Antico 14 (1997) pp. 105-107.

PER PAIDEIA EDITRICE
STAMPATO DA MONOTIPIA CREMONESE
MARZO 2016